LA CINGANA

COMEDIA DI GIGIO ARTHEMIO GIANCARLI RHODIGINO.

❧ ❧ ❧

IN VINEGIA.
Appresso di Agostino Bindoni.
❧ M. D. L. ❧

INTERVENIENTI.

Vn fanciullo, che dice il prologo: & uno perso-
naggio dice poi l'argomento.

M. Achario Greco: Vecchio.

Madonna Barbarina sua moglie.

Angelica sua figliuola.

Spingarda seruo.

Anetta massara.

M. Cassandro giouane innamorato.

Falisco suo seruo.

Fioretto suo ragazzo.

Cingana.

Medoro figliuolo di M. Achario, & gemello
di Angelica rubbato dalla Cingana, et chia-
mato da lei Armelio.

Aghata Ruffiana.

Stella sua figliuola.

Lupo marito di Aghata.

Martin Bergamasco.

Garbuglio Villano.

Et rapresentasi in Treuiso.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. Monſignor Hercole Gonzaga: digniſs. Cardinal di Mantoua.

Gigio Arthemio Giancarli, deuotiſs. ſeruitor.

GIa era la Cingana uſcita di Scena, & mentre ella riponeua i ſocchi, & la Toga; Io andaua miſurando co'l ſtile della ragione la qualità delle piaghe, che l'haueua fatte la ſciocchezza de Buffoni, la temerità de gli ignoranti, & l'inuidia de maledici: Rallegrandomi non poco, che di tante, niſſuna ne foſſe profonda, non pur morale. Stando non di meno dubbio fra me, s'io doueſsi, conoſcendo l'innocentia ſua darle ſicuramente luce, o conoſcendo la maluagità d'altri ritenerla in tenebre con alcuni altri miei parti: mi ſopragionſe la Capraria coſi ornata & piena d'allegrezza, & di gloria, che à pena (tutto che foſſe mia figlia) la riconobbi: alla qual porte in ſegno d'amore quelle mani che la fabricaro; & dimandandoli di tanta & coſi ſubita ventura: Ella coſi mi riſpoſe. Di queſte allegrezze, & di queſte glorie m'ha veſtita il magno Hercole Gonzaga, Illuſtriſsimo, & Reuerendiſs. Cardinal di Mantoua, al cui fauore io mi trouo non meno obligata, di quello ch'io ſia alla corteſia del grande Hyppolito da Eſte, Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Card. di Ferrara; Di cui ſono p benignita de cieli adottiua figliuola, ſtudia dũque, et ingegnati d'eſſer conoſcente di tãto fauore: eſſendoſi tãto S. degnato di riueſtirmi la toga, et farmi rapreſentar nel ſuo coſpetto, et di que

Plauti, e Terenti, che ornano la citta di Mantoua, poco meno di quello che si facesse gia il gran Pastor che fe risuonar i bosch con boschareccia Zampogna dell'Amor di Coridone, & poi co piu alta tromba le cittadi de glierrori d'Enea. Et qui si tacq la Capraria. Quand'io recreato dalle sue parole, & ripres anima dal fauore; che à lei vedeua da tanto Signor nuouamen te fatto. Pensando in che maniera ne potesse mostrar segno gratitudine; mi risolvei di far humil presente de la mia Cing na à gli honorati piedi di tua Illustriss. et Reuerendiss. Sign ria. Parendomi douere, che due sorelle nate quasi ad un part si consacrassero per adottiue figliuole, a duo altissimi person gi, di sangue, valore, virtù, & cortesia, parimente chiari et e nenti: del nome de quali non men si pregia Mantoua, & Ferr ra che si pregiasse gia Roma de suoi Cesari, & Scipioni: M che dico io Ferrara, & Mantoua: anzi pur tutto'l mondo: ne maggior parte del quale i Raggi delle vostre altissime qual rispiendono: mentre dunque uoi S. mio Illustriss. et Reuerendi Godete ornato di quella Corona che la comune Credenza de genti v'ha tessuta, di santo, di dotto, e di chiaro; raccolto ne v stri securi studi, occupato ne l'importantissimi negoti, nõ vi gnate all'hore che solete tal volta dare alla recreatione, di star almen una uolta orecchie al cingottolar della Cinga alle sciocchezze d'Acbario, all'astutia di Spingarda, & a inganni d'Aghata: Li quali hora con questa mia vengono sciarui deuotissimamente, & per mio, & per lor nome le f mani; Arditi, non pur d'vscir in luce sotto'l uostro sacro no ma securi di conseruarsi inoffesi da malegni, & da detrat Viua felicissima V. Illust. & Reuerendiss. S. degnandosi, d hora ricordarsi della mia verso lei incomparabil deuotione

Da Venetia alli v. di Maggio. 1 5 4 5.

TIBERIO FANCIVLLO DICE IL PROLOGO

Spettatori, io vi dimando il silentio da parte di Grgio il vostro Pittore: mentre che ui sarà rapresentata vna sua Comedia, tutta noua, e tutta piaceuole, et lasciando il chimereggiar solito nell'introdur de Prologhi ritrouato da moderni, per dar spirito, e polso alcuna fiata alle fauole deboli, & senza sogetto: imperò che questa sua di sostantia, o di ornamento non ha bisogno. Mandami seguendo'l costume (io non dirò d'antichi, acciò che non mi chiamaste buggiardo) ma di que primi Comici, che la rapresentorno in Roma, mentre ch'in essa fiorinano le virtù: Mandami à ragionar con voi dico di cose appartinenti alla nostra rapresentatione, & acciò li da animo l'hauer ueduto quanto volontieri l'anno passato m'vdiste coperto sotto silentio, & mirando entro vna Enghestara quello che faceuano li spiriti, ui dissi l'Argomento d'vna Comedia. Dunque voglio pregarui per parte sua, e per la cortesia di che v'ha fatti Spettatori a noi, & noi à voi spettacolo, che ci prestate il silentio.

Et acciò che l'opera nostra u'habbia à piacer à compimento, si come noi desiderammo, & voi desiderate: sarete contenti di crederli tre cose, anchor che paiono un poco difficili, perche facendo altramente, voi andareste a pericolo di perder gran parte del solazzo, ch'aspettate in questa sera. La prima che crediate che questi edifici, che voi uedete siano la città di Treuiso, & se ben non gli asimigliano in tutto: ingannarete uoi stessi co'l darui à credere,

che cosi era nel tempo ch'il caso che vi sarà per noi rappre sentato interuenne, & che'l tempo che suole far mutation de tutte le cose, cosi l'habbia tramutato, & voi altresi sia in Treuiso, non vorete voi dunque crederlo ? Dimandando nelo Gigio prima in appiacere, & poi in premio della su fatica. La seconda, che gli personaggi quali voi v drete sopra questa Scena in questa sera, siano quelli che sforzeranno di parere, & non li vostri cittadini (si come v ramente sono). La terza è alquanto piu duretta da mast car, & dubbito non l'accettarete, pur hauendomelo imp sto, io non mancherò del debito mio. La terza dunque che vogliate crederli, che la Comedia della qual voi in qu sta sera hauete ad esser Spettatori, sia stata da lui compos in vn ghiribizzo di ott'hore sole. Et credendoli queste t cose, che a voi sarà poco, entrandoui cosi poca spesa, vi prometto per conto suo, vn degno, nouo, raro, & pi ceuol solazzo. Vero è che andrete a pericolo di crepp delle risa, ma quelli che dubbiteranno di ciò, ricordinsi c fatto d'arme di Roncisualle, oue interuenne la morte d'O lando, & di tanti Paladini, & temperino il riso co'l pian & la correttione delli errori, s'alcuno ve ne farà, vuole G gio, che la sia rimessa a'l giuditio dell'intelletti sani, & elle ti, perche delle calumnie de Rinoceronti, maledici, o s furoni, egli ne tiene pochissimo conto. questo solo eg m'hà commesso ch'io vi dica. Ma dapoi c'hò veduto la gr ta audienza che voi m'hauete prestata, io mi sono inan rato di modo delle degne presenze vostre, & masime queste cosi belle, degne, & gratiate Matrone, che'l mi du hauerne cosi piccola parte, di modo che se non dubbit se che mi gridassero, el me sarebbe forza farui l'Arg

mento. Mà ecco apunto, Io voglio andarmi a porre in vn'altro habito voi mi riconoſcerete ben ſi. Fate ſilentio adunque.

VNO DE COMPAGNI DICE L'ARGOMENTO.

Nacquero d'vn Meſſer Achario Greco (mà per certo accidente fatto cittadino di queſta città di Treuiſo) & di Barbarina ſua moglie doi figliuoli ad vn parto, l'un maſchio, & l'altro femina. Tanto ſimil d'effigie, quanto ſappia, o poſſa far la natura, Il maſchio nomato Medoro, & la femina Angelica, & auenne che eſſendo li Cingani (popoli erranti) in quel tempo per tranſito come ſogliono eſſer ſpeſſe volte, vna Cingana entrata nella caſa di Meſſer Achario in quella collà, & trouando vna fante ſola alla cuſtodia delli doi Gemelli ambi in vna culla, eſſendone gita la Madre a meſſa, leuone il maſchio poi c'hebbe con certa ſua aſtutia ingannata la fante, & poſeli in luogo ſuo il propio figliuolo, qual'hauea in collo al modo loro, tacque il furto la fante temendo la furia d'Achario, & creſe eſſo che'l Cinganino rimaſtoli foſſe Medoro rubbatoli coſi mutato da la Cingana. queſto come volſe la ſorte in pochi giorni ſi mori, & rimaſe la figliola ſola creſcendo nelle caſe del padre in bellezza, honeſtà,

& costumi, e d'essa hora n'è innamorato il gentilissimo M.
Cassandro gentil'huomo di nome, come d'effetti di questa città
ne potendo uenire a fine bramato ricorre in questo suo Amore
per aiuto & consiglio ad vna certa Aghata vecchia, pouera, e
Ruffiana, la quale com'è il costume di queste tali, cauandone
non poco vtile li promette il tutto senza sapere come condurre
la cosa a fine felice. Ma ecco come la fortuna suole esser tanto
fauoreuole a gli animosi quanto contraria alli timidi, essa con-
duce in questa sera Medoro, il fratello d'Angelica doppò che
quatordeci anni ha errato per il Mondo, e la Cingana seco, tan-
to simile alla sorella, ch'essendo uestito da femina per consiglio
d'essa forse per far qualche suo tratto, o inuettiua, è incontrato
nel S. Cassandro che lo crede Angelica la sorella tanto amata
da lui, e dapoi certo contrasto fra essi v'agiunge à caso Agha-
ta la Ruffiana, quale vedendo il tratto bellissimo reputandose-
lo à gran ventura co'l mezo di xxv. ducati, & certa sua astu-
tia, fa contentar la Cingana che'l giouane Medoro cosi traue-
stito da donna com'egli era, entri à certo tempo in casa del pa-
dre, tanto ch'ella ne caua la sorella Angelica; pensandosi pri-
ma artificiosamente trassugare il padre Achario, e Barbarin
la madre come li uenne fatto facilissimamente. Hora qui s'h
d'hauer piacere nel ritornar de vecchi a casa, e nel cambiar d
figliuoli. Ma la Cingana al fin fine preso il tempo e'l luogo
scuopre il furto ch'ella fece di Medoro fin nelle fascie, e
Aghata altresì l'assassinamento d'hauerli leuato di casa An-
gelica, & condottala al S. Cassandro, dicendo hauerlo fatto
buon fine, il tutto se li perdona si à l'vna, come à l'altra, &
S. Cassandro essendo gentil'huomo come nel principio ui dis-
la piglia per moglie. Io non vi fastidirò altramente nel di
l'Amor di Achario con Stella, l'astutie di Spingarda suo seru

ne meno la lite di Garbuglio Villano; & di Martino Bergamasco, ò pure li rubbamenti & tratti della Cingana, o quelli di Agbata Ruffiana, perche questi non sono membri della Comedia, Ma fate conto Madonne mie gentili, che siano quelle Perle, quelle Cattene, quelle Cuffiçie, & que Gioielli che portate per parer piu belle, piu adorne, & piu gratiate, anchora che senz'esse, belle, adorne, gratiate sareste. Voi dunque farete il silentio, mentre ui rapresentaranno la fauola.

Il *fine de l'Argomento.*

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Aghata Ruffiana ſola.

Agh. *Me ne uago fuora de caſa la mattina i*
la bon' hora , de niſſuna coſa ſtrania n
E *ſia deſideroſa , ne in acqua , ne in terr*
no ſia ſpauroſa da bona zente ſia ſaluda
& con boni preſenti ſia ben cortiza, & ho
nora : mo donde bogio il ceruello grama mi : no bogio to
to la pignatella dal ſgŭardolo in ſcambio per quella da but
tar la cera , e ſi haueua mo impromeſſo a madonna Vien
d'andar ſta mattina a dezun da eſſa a buttarghe la cera &
dirghe la ration del Anzolo biancho ; horſu a ſo poſta no m
gio za tornar in drio certo:mo daſpuò che ſon qua andarò
far un'altro ſeruiſio,che pelerò ſte mie amighe , che uol an
dar ſta ſera alla comedia , che recita el Burchiella a ſan St
fano , ah ah, el me uien tanto da rider co ſte comedie , T
men le xe bone per mi , che ancha gieri , e ho uadagnao
boni ſoldi co ſte mie ſguardoli , e perfumeghi , ui no hau
rè za per mal ſi raſono cuſi con ui care le mie fie , perc
el no xe pecao a cercar de parer pi belle che no ſe è,& que
le che nol fa per uanagloria , le'l fa per far cognoſcer a
mondo a che muodo xe fatta la bellezza del Paradiſo , &
queſto le ghe ne hauera ancha merito,adunque ſie mie care
nol puol far per una uia el fazza per l'altra , uolcuu che
fazza piſſar ſotto da rider co ſto mio perfumego , no g
l'hogio ſcouegnuo far do uolte a una uecchia , & ancho
la no ze romaſa ben contenta , tanto gierela uſtina , & n

contenta de muodo c'hò zurao su l'anema del mio confessor de no me impazzar mai pi co ste vecchie, hoime mo le xe pur rabbiose, ghe l'ho fatto a tante a tante de ste vecchie sto mio perfumego che ghe ne ha desasio cento zouene co se vu, & anchora no ghe n'hò podesto contentar nissuna. Mo quando ghe pelo le ceie no me fale danar l'anema, chi le vuol grosse, e chi sottile, tanto c'ho zurao de no me impazzar mai pi con esse, sel debesogno, no me fesse mo romper el sagramento, gua gia la prima che mi vien sotto, ghel vogio lassar mezzo sul ui so, di puo che la uaga cusi dauanti so mario, uu ridè an ! uarde se Dio me aida, che pi presto uorave hauer da far co diese de uu, che co una de ste uecchie, hoime le se pur le stranie bestie da contentar. Oh haueua pur no so che cosa da dirue, an an, si si el'ho.

Care sie fasseu per uentura una lemosena per una pouera zo uene, che se ha lassao chiapar alle belle parole de ste calaline de contrà, & per uegnir alle poche, la meschina hà fatto sta notte fante in casa mia, se uu hauessè qualche fassa de meza uita, qualche pezzeta, o panesello da reuolzer quella pouera creatura uu fassè un'opera de misericordia, perche chi sel fa de qua, sel catta po de la, ancha mi ghe ne ho aidae pur assè per i mie di, quando haueua la possibilitae, & ho speranza ancha che nel cattarò tutto attaccao a l'anema. Horsu è uogio an dar fina quà M. Cassandro che stà colà a quella porta, de raso son no puol star chel no uegna fuora de casa per far l'amor co la sua Madonna Anzelica che sta co la: ste mo, sarauelo questo per uentura che auerze la porta: me uogio sconder qua da drio per bon respetto.

Scena seconda.

Fioretto ragazzo cantando, & Falisco seruo.

Fior. QVando el Gallo canta apresso lè Galine & des
misiaua tutte le mie vicine, e mi ghele toccaua
quelle care tetine, ho m'ho scordato, Falisco, oh Falisco.

Falis. Che sarà gionto qualch'vna delle nostre.

Fior. Dimmi com'ho à dimandar che mi diano Zuccaro dol
ce ò Zuccaro garbo?

Falis. Non lo diss'io: odimi, dimandali pur zuccaro, & porta
cio che ti daranno: ma auertisci non lo mangiar tu sai
bene cio che te fecero le fritelle l'altro giorno: se lo mã
giasti tristo te.

Fior. No no cope creditu ch'io sia forse pazzo, no no che'l m
faccia poi doler il corpo an.

Falis. E ricordati di tornar sopra'l tutto.

Fior. Io anderò à tutto corso, uuoi tu altro.
Canta quasi sempre auanti di canta'l gal cucurucù pa
che'l dica su su su, torna'l gioco e non star piu.

Scena terza.

Aghata, & Fioretto.

agh. AH fio, a chi digo mi an: onde vastu sangue?

fior. Ohime, ohime, ohime.

agh. Onde coristu, no hauer paura.

fior. Falisco, o Falisco la strega che ua in corso, apri tosto.

agh. No hauer paura no,e no son quella che ti disi no son la Nona fio.

fior. Falisco m'ha pur detto che voi mangiate li fanciulli.

agh. O che gramo el fazza dio sempio che'l xe,tio che te uo gio donar sto bel pomo caro.

fior. Ma uoi mi mangiarete poi.

agh. No hauer paura te digo.

fior. Voi mangiate pur li fanciulli,& li forate il corpo.

agh. Si a quei che xe cattiui,e che no uuol far seruisi:oh grame nu quando che vegnimo vecchie, che semo paura a tutti,e tutti ne scampa,è altro che le dogie,e la tosse ouh ouh no ne fa compagnia e no sozo che me diebo dir, se no che semo pì desgratiae che no xe i Cauretti, che se i no muore Zoueni co i deuenta uecchi i xe puo becchi,e cu si e no so che sia megio, o morir Zoueni in dolcezza, o pur vecchi in gramezza.

fior. Hauete piu pomi o uecchia?perche io ho mangiato quello.

agh. No:mo e te ne uogio ben portar co torno.

fior. Lassatemi dunque andare.

agh. Vien qua onde vastu?

fior. Io uo per un seruigio in fretta ch'importa.

agh. Ti fa molto ben: mo dimme, donde xe missier Cassandro?

fior. Il mio padrone dite.

agh. El to patron si.

fior. Egli è in casa.

agh. Si,mo ua con dio doncha,che no uogio altro.

fior. Odite no mi mangiate, ch'io farò ben bon fanciullo, sapete?

agh. No hauer paura no.

Fior. Ma Acquilante sì, mangiatelo pur ch'io ve l'accuso che il robba il formaggio, & le pere & poi se le mangia di nascoso, ne mai me ne da pur un boccon.

agh. Ah ah ah ah, ho che puritae, mo ti ha fatto ben a dirmelo.

fior. Oh madonna vecchia, sete voi stata questa Epifania con la Naue di vetro della Rodiana?

agh. ah ah ah ah ah ah no ne l'hogio dito mi: si fio si.

fior. an, che mi metterete uoi nel buco ou'io ho posto il dente, ch'io mi trassi hiersera.

agh. Del confetto fio.

fior. Ma uoglio anche delli soldi d'argento.

agh. Mogia chi usa i putti alle perseghe el besogna puo ca zarli uia co le perteghe, e hauerò troppo da far con anchora.

fior. Mo ditemelo an.

agh. E credo che'l m'ha per so zugatola mi.

fior. Mo dite tosto.

agh. Si si si, Zo che ti uorà.

fior. quando portarete i pomi.

agh. Mogia mogia, qua duro, & qua mauro, e qua fico'l rasuro.

fior. Ohime, ohime, ohime.

agh. Si no feua cusì, e no mel despettaua mai, te par mo ch scomēzaua à esser fastidioso in fina un poco credo ch m'hauer aue domandao si pisso in tel bocal, o in la gnata, el sera megio che batta, e che domanda M.C sandro, tich, toch vuh grama mi seu sordi.

Scena Quarta.

Aghata, et Falisco.

Falis. O Che tu se pazzo, o di casa, chi picchia la,
agh. Amigo amigo.
Falis. Indug'a vn poco.
agh. questo xe Falisco el seruidor che'l cognosso alla uose è me son accorta l'altro Zorno chel xe innamorao de mia fia Stella, mi mo el tegno su le bacchette, perche e mel trouo spesso un bon amigo: mo l'è ben vero chel ua per Luna ancha esso co fa i Granzi.
Falis. Oh oh sete voi: non l'indouinai io, o pazzo, o di casa.
agh. Che vustu mo dir che son de casa an.
Falis. Mai si di punto: ma haueti recati i polastri cosi per tempo.
agh. Te vegna el morbo (se vogio) che diebo esser pollastriera.
Falis. Cosi arisigo un pochetto, ma fateui pur anco di bona uilla, & fate conto ch'io sia pollo di quest'anno.
agh. ah ah ah ah ah eh eh.
Falis. O vecchia vecchia uoi potreste ben farmi vno apiacer (se voleste) & con poca spesa, & guadagnereste vn schiauo.
agh. Si che i me manca a mi schiaui in una crenza uecchia, che tristo te fuzza Dio: mo lassa che vogio dir à Stella ste belle zanze.
Falis. Oh bene ch'andate uoi facendo;
agh. E son uegnua a ueder i mie amisi.
Falis. Vostri amici: & oue sono questi amici.
agh. E credo che tutti che sta in sta casa sia miè amixi.

falis. Et io credo di no.
agh. Cho bonauentura no?
falis. Non già ditemi, c'hauete voi sotto?
agh. La mia zucchetta ordinaria.
falis. Piena forse?
agh. No per l'anema mia.
falis. Ecco voi vorreste empirla in questa casa, & essendo c
io non vedo, se non segno de inimicitia se egli è vere
che non è mio amico colui che vol el mio.
agh. Mogia e no me l'haueua gnanche impensao.
falis. Poneteui un poco le mani in capo.
agh. E puo.
falis. E poi dite: cosi Dio m'aiuti.
agh. Mogia e vardaua zo che ti voleui far, vedistu ti sta f
pre su'l bertizar, cosi fa chi magna col cao nel sac
ma dimme un poco caro Falisco, se poraue parlar a m
sier Cassandro?
falis. Potrete si ogni volta che possiate andar à lui, &
ch'esso vogli ascoltarui.
agh. Mo no me meneraslu in la so camera tanto che ghe
la per un so seruisio.
falis. Si se mi promettete menarmi in quella di uostra fig
la per vn suo, & mio.
agh. Si d'ogn'hora che ti te ligi le man.
falis. Eccoci al punto.
agh. Mogia mogia compi, e no me tegnir pì caro fio c
pie aah aah son tanto stracca dal sonno, che no h
dormio sta notte.
falis. Che, sete stata in frega con il collegio di Valcan
ca eh.

Agh.

Agh. Giesu santa Barbara mo che distu che caualli da muneo ga sarauia mai striges

Falis. che so io horsu entrate entrate chio voglio seruirui per questa fiata se poi, & basta.

Agh. An oh Falisco dimme caro fio per to fe haueßeu axeo forte in casa Falis. Perche mi dimandate vo'e

Agh. E te dirò uoraue far vna lißia da caualli con eßo per Stella che ighe mezi cazui.

Falis. Ditelo in un fiato vorreste ch'io empisse la Zucchetta.

Agh. Ti l'ha indiuina alla se bona.

Falis. Ma ditemi tanta Romania eletta non sarebbe ella così à proposito.

Agh. Anca meggio perche la scalda pi la raise da baßo del cauello.

Falis. Oh io sarei il bon medico chio conosco tosto, & la complessione, & la infirmità de le persone.

Agh. credi che ti xe naßuo quando quell'altro se petenaua.

Falis. Horsu laßate la zucca, entrate col uostro diauolo, ad ogni modo vn giorno sconteremo il tutto.

Scena quinta.

M. Achario Vecchio, & Spingarda seruo.

Aca. VNde diauule xe chiesto pellele che sto matto Spigarda eh Spigarda e puise vnde xestu vu e cacchi la bernachi chieno respundi e

Spin. chio non respondo, perche io non era qui col ceruello padrone, ma fate conto chio era visibile, & inuisibile.

Aca. chie guxigole dingo onde giara vui e

Spin. Io era incompagnia de Moßoni.

Aca. Mußoni e Spin. Signor si in caneua.

aca. Sul canaua ah?

Spin. Al comando della Signoria vostra.

aca. Si si mio cummando ah? vostro cori e sembre la an?

Spin. Non sara meglio chio lo ponga nelle scole di scrima ne libri di gramatica, o di musica che mal'habbia alla fretta che mi hauete fatta à trarmi di casa sta mattina senza bere, io sto fresco, el non serà ben di me per tutt'hoggi.

aca. Lassa chiesto ongio, e chiesto beueri per andesso, e tendi a chelo chie te vungio diri.

Spin. Lasciar il bere, troppo io l'ho lasciato, ma non col cuore, vi dico che non sara ben di me s'io non beuo prima.

aca. Beui tando chie schioppa la puta, napay talogia pesma stlibistimio, dime per uostro fe xe mai stati namurao.

Spin. S'io son mai stato mamorato? oh Signor si, & son hora piu che mai fusse.

aca. Chote respundi vostro muri?

Spin. Benissimo benissimo.

aca. Hastu conchistlao cul funi? cul cundi? cul brauaura? cul dinari? o chie mundo?

Spin. Ma si, hora mi accorgo che siamo fuora di proposito.

aca. Fraposito per chie?

Spin. Perche voi giocate Bastoni, & io rispondo in Coppe.

aca. Chi cappe? de grico talogiasu, no tendo gnendi chiesto parlari xe calligo, pesmo palidi darecao.

Spin. Signor si, uoi parlate di amor di donne, & io parlo di amor di vino o guardate a che termine siamo, Io son innamorato in caneua nelle botte nelle botte.

aca. Vah diauule nah, E go milisso gratis genechi, par

Io del donni, & ti me indra dè drio sul botte, grediua parlari cul Spingarda, & si parlo cul crassi cul vi fina poco.

Spin. *Col uino non parlate voi già per hora, perch'io non ho ueduto vino da hier sera in qua.*

aca. *Te dingo se mai xe stao inamurao sul donni?*

spin. *E io vi dico che no, ne meno penso innamorarmene mai (saluo s'io non impacisse.)* Aca. *Perchie?*

spin. *Perche le donne sono peggiore del Diauolo, che quello si contenta de l'anima, ma esse vogliono l'anim'al corpo, & la robba ch'importa il tutto.*

aca. *Cosi no fusse, mo che mundo haslu fattot*

spin. *Oh benissimo io ui dirò, hauendo inteso ch'amore entra per gliocchi, & penetra al polmone, & dal polmone passa al core. Io mi deliberai farli vna buona armatura, & fecila di vino, di modo che'l spensirato tento ben piu fiate di accenderlo, & trappanarmelo d'una certa stomacosa mal fattaccia, che solea vender radecchi quiui in piazza, ma sempre lo trouo cosi pieno di uino, che non solamente la Face d'Amore, ma ui si sarebbe spento il fuoco di quatordici Mongibelli.*

aca. *Xe chindere no cattordece aah aah.*

spin. *Voi vene ridete? eh non ve ne fate besse padrone, perche questa e la paura mia, ad vscir di casa cosi sproueduto, che caso ch'Amore m'incontrasse, Io starei fresco; sarei propio vn solfanello al suo fuoco, fate conto, che a me l'uscir di casa senza bere sareb be propio come a un di questi Sbricchi lo vscir senza Zacco.*

Aca. Parachalò totheu, prengo Dio, che chesto crassi te falda fora della testa, ze mettesti rebriago.

Spin. E come mi uscira, se anchora non vi è entrato?

Aca. Endrerà deboto, gnorixis ena cathignà? cognusi mà una Vecchia?

Spin. S'io conosco vna vecchia Sig. si, e piu di due anchora

Aca. O panagia xpe mi ze trigao, dingo se cognosci vna Vecchia chie nomi Donna gatta?

Spin. Donna Aghata dite uoi, quella che gettaua la cera con le faue?

Aca. Deniesero Caua'l cera cul faua, dingo una sgomba piceglina chiè porta un mazzetta.

Spin. Et ha certe pelluzzi cosi.

Aca. O'oh si, chella pelluzza chiè respundi la messa e ul zango; e chie caua li uermi del culo ai fandulini, e chie fa angha cagar le fruli a cheste feuzagne.

Spin. Et sempre ua per strada paternostrando pis pis.

Aca. Nene si chella, haustu calche mestae cu essa?

Spin. Cosi cosi.

Aca. I destine pothè te catheratu so fia stella haue uisto mai?

Spin. Tenete vostre parole à mente padrone, sapete di che mi souiene? che mai non si è spinato il uino bian co in capo de cantina, & potrebbe bulire per Dio che sarebbe peccato, che era gentil vino & delicato.

Aca. O'chie bel parlaura e à proposito como'l ca à l'Asino, asto thò creassi diauule lassa stari chieston vi, dingo se ti haue visto mai chel fia del Vecchia?

Spin. Madonna stellina volete dir uoi?

Aca. *Si madonna sterlina, bella dulci, cara pulia, fatta ſul parandiſo.*

Spin. Io la conoſco ſi perche ? fareſte uoi forſe mio riuale,

Aca. Chie ſliuali.

Spin. Non dico ſliuali Io dico mio riuale

Aca. Chie vol dir riuali;

Spin. *Mio concorente ſe ſete inamorato d'eſſa.*

aca. *Dunga anga ti xe namurao d'ella.*

Spin. *Che non lo ſapete ſe non adeſſo,*

aca. *Oymena to cardiamu, ahymela mio cori, ah ſpiegarda ſpiegarda tradituro ti m'è morto.*

Spin. *Eh ch'io burlo; oue diauolo hauete la memoria ? non vi diſſi io poco fa che'l mio polmone per la humidi ta del vino non puote mai ſcaldarſi di fuoco amoroſo, come volete dunque ch'io ſia innamorato d'eſſa.*

aca. *O cuſi ſta be diauule tu me turnao la vida andeſſo, & vuleua vna faruiſio, mo perche vendo ſeco to pulmogni no vuugio aldro,*

Spin. *Che ſeruigio è queſto?*

aca. *Poco gnend', che te andaro da ella;*

Spin. *Non fate diauolo non fate hora ch'io ſon atto a riceuer il fuoco.* *Aca.* *Chie ſongo?*

Spin. *ſi perche e aſſai che non ho beuuto.*

aca. *O andeſſo tendo, thelis nam camys piazeris vuſto fame lo piazerisno adar de sò caſa via ſe prota prima, no haſtu beuuo be.*

Spin. *Come io vi ſeruiro dauantaggio padrone, ma che ſeruiggio e queſto voſtro ? ditemelo. perch'io andero a bere un tratto e poi farollo, e accio che ſappiate il tutto, io ſono pratico con eſſa, e li uo ſpeſſo in caſa.*

aca. So casa ti ua spesso. Spin. Signor si.

aca. Xe indrao mai dendro senza beueri?

spin. Senza bere Signor no, che mai piu m'incontro che'l Sole mi trouasse cosi disproueduto ma che vorefle, dite pur alla Carlona?

aca. Vuraue recumadarme de ella.

spin. Alla uecchia dite?

aca. No diauule cago la uecchia dingo a madonna stella.

spin. O oh cosi si, lassateui intender, ma io ui dirò: glie innanzi che adesso ch'io mi sono accorto che uoi sete inamorato d'essa.

aca. A chie mundo te corto? dimi caro spigarda, chiemi xe namurao d'essa?

spin. O'a che an'a gliocchi, ma datemi un poco quà la mano che io ui sapro dire se l'amor uostro hauera effetto, o pur no.

aca. Che xe vui Charomandi fursi?

spin. Si son Chiromante anze ben da hora che lo sapete prima ch'io uenisse a star con uoi io uiuea di quest'arte son ancho Astrologo.

aca. Si, mo uarda poco dunga.

spin. Oh qua bisogna procedere spiritualmente ditemi haure ste per sorte un ducata doro da segnarti la mano e sconguirar alcuni spiriti qua al nome di Venere per che altramente sarebbero mendari.

aca. Credo puri che ze cha sul bragesse se no me rubao cho hà fatto chesto Agusto li lari sul glesia del manduma Spin. Datemelo.

aca. Na, pia uarda co ze russo.

spin. Volgete pur il capo in la, e porgetemi il braccio quà

dietro acciò che qualche ombra non u'impaurisca.

spin. Ma odite se nel uenir de spiriti ui dolesse alquanto;non ui mouete,ma gridate pure,quando non gridaste andaresse a pericolo di rimaner cosi storto e sgratiato alla uita uostra.

aca. A cusse, aldi poco,storzi mango chie ti pol stibistisua

Spin. Hor uolgeteui cosi,piu cosi.

aca. Abymena,abymena.

spin. Gridate pure ch'io non ne fo caso.

aca. Aby,abymena.

spin. Anchor piu forte,mandate pur fuora tutto il fiato, che li spiriti saranno qui tosto tosto.

aca. Oh diauole ti camis.

spin. Malachiel,rachiel, Zorobobel, Rauanel, Asenel per uirtu del calendario questo ducato si parta da M.Aca.

aca Achariozo belle barole.

spin. Aduertite padrone chel ducato sarà la regalia de spiriti,che lo pongono poi nelli Thesori ascosi.

aca. Sia de chi se vungia per to se spanza presto, perchie chesto trunendo faraue cussessari penincda clesti cinaganda Lari.

spin. Calai alai, oli poli, Buffalus, Montonus, & uniuersa pecora campi,òoh uoglieteui mo come ui piace.

aca. Spigarda,ma aderse,cachà stecchò stango mali, sti nome ida.

spin. Eh non ui curate no,che credete è il spirto che si risente

aca. Dingo,che ze la mio branzo cul spalla, chie sende e no la spirido, crendo chie bezognerà chiamari chalche bo mastora chie me cunza li ossi.

spin. Signor no,datelo qua a me.

aca. agalli pià diauule chie wsto cauari fora del corpo?

Spin. Che sentite hora? Aca. Chirotera penzo.

Spin. El passera ben è un parasismo non ci pensate, & non ui dorrà; porgetemi quà la mano: mirate bene, questa è la linea uitale uedete com'ella è netta, oh uoi hauerete longa uità, e giongerete alle sei croci.

aca. che sarà cheste sie cruze?

Spin. Ogni croce lieua dieci.

aca. Pur chie non lieua undezi.

Spin. che uolete mò dire che l'hauete passate, Eh signor nò, uoi sete giouane ancora di ceruello, horsu saltiamo su l'amore dunque. Questo è il monte di Venere, & mo strate per esso. Amori trauagliati, martelli, doglie, passioni, cattarri, & mille diauoli & peggio, ma io trouo che uoi ui maritarete.

aca. No ze mi maridao?

Spin. Si, ma moriraui questa moglie.

aca. chie morirà mia mugieri.

Spin. signor sì lassatemi ueder meglio, o uoi, o essa.

aca. cangaro saraue gamberola della dopio, occhi, occhi, nò nò.

spin. adagio un poco, uoi morirete prima.

aca. Egò prota moriri apoc'anno mi morirò brima mo xe penzò ohy ohimena ohimena non uùgio.

spin. Eh state queto un poco, uoi mi farete birlumar glioc chi, essa essa, e uoi ui maritarete di nuouo.

Aca. O oh cusi me pianze diauule ti mela tornao dendro la fiao in la panza, uarda mo se piaro la stella per mun gieri.

Spin. Io credo che si, mai si di punto, uedete questi segni

incrocecchiati questo è il nome di madonna stella, uolgeteui mo cosi, sete stato in cattena, ancho parmi.

Aca. *Si giera cainao como'l chà sul Barutti, horsu langa stari no uogio santi aldro. ah stella mio matatina mor phò hastu mistai con calche peota;*

Spin. *Che diauolo uolete far di pedota, hora che sete inamorato, che uolete nauicar.*

Aca. *No diauule no dingo de chelli compostauri.*

Spin. *Poeta uolete dire uoi?*

Aca. *si de chelli pota che fanno li uersi.*

Spin. *oh benissimo signor che ne conosco.*

Aca. *Nà pia chesto Marcello, & famelo far una bello uerso stramorto tundo del stella chie dinga stella Doro stella Darzento eferis fastu.*

Spin. *signor sì lassate far à me.*

Aca. *Pesmo di me poco cu faremo fina tando chie mio mungieri xe morta apratecari cu'l stella, e tegniri in zanze chie chalche aldro no pia per mugieri & me cazza à mi un carotta, & star como'l cha de fuora.*

Spin. *Padrone io mi delibero uedendoui così inamorato di porre per uoi, & l'arme, & i caualli, & fare il Ruffiano, Dio sia quà, e peggio, se può essere, mà bisognarebbe che faceste conto ch'io fusse in casa un straordinario.*

Aca. *Chie starnario de grico ne tendo gnendi.*

Spin. *Io dico mo che niuno in casa non habbi à comandarmi perch'io non potrei far tanto.*

Aca. *Vungio che ti sia chello chie cumanda à tudi del casa thelis à lo uustu aldro?*

ſpin. O'oh ſe farete coſi laſſate poi giocar le carte à me.

aca. Acuſſe, aldi minali mognis'napii, no te smentegar de beueri cando ti andeu dal ſtella gricas intendelluſ?

ſpin. Voi hauete fatto bene a dirmelo, ricordatimelo pur ſpeſſo, ma hora mi ſouiene che quel vino che ſi bee per la famiglia è calido, e ſcalda il polmone tal che non è molto al propoſito per eſſer al fondo, queſto ch' io dico lo fo per amor voſtro, che per me, mi curo poco.

aca. Pia tucchinu glicò cſeris, beui de chello dulci chie bes uemo, cul madonna ſul mattina.

ſpin. O'oh ſe farete coſi laſſate poi il carico à me.

aca. Cando ſauerò da nouo mi?

ſpin. Toſto, toſto.

aca. Horſu thello na pago ſlinay ſaranda, vungio adar ſu l ſnodi charanta per una ſeruiſi, & bo tornarò cul buò ſperanza ah?

ſpin. Andate ſignor ſi.

aca. Ah ſpigarda unde xe chella carogna? chello ſcudo che te daos

ſpin. Il ſcudo, li ſpiriti ſe l'hanno portato, non ue lo diſſ'io.

aca. Ah ah ſi ſi ti hà razò, me hauea smentigao, ſta cu dio.

ſpin. Andate con cento moggia di mal'anni.

aca. Spigarda. E ſpigarda. *Spin.* Signore.

aca. No te ſcurdar del beueri ſor al tudo.

ſpin. Signor no, non ue dubbitate credete uoi forſe ch'io uoleſ ſi aſſaſſinarui.

aca. No dingo cheſto mi, mo chalche uolda l'huomo ſe des ſcorda, e no ſe pol cordar cuſi preſto, horſu ſire ua uia.

Scena Sesta Spingarda solo.

Spin. *OH s'io me lo scordo uada sopra di me, & sopra de miei figliuoli, o Dio fu mai stratagema, o inuettiua piu bella di questa? Dimmi di gratia uoi che n'hauete pratica, credete ch'ella si potesse porre in una Comedia? Ma io uoglio discorrer un poco da per me l'utile, ch'io n'ho tratto, & traro. Il primo sarà in quanto a l'anima & trouerомello all'altro mondo, ch'io hauro fatto una opera di misericordia, che sara hauer fatto impacir questo animalazzo de'l mio padrone benche ad'ogni modo gli auanza il cauello come la cresta a l'oche. Il secondo sarà il solazzo delle burle, & questo non sara tutto mio. Il terzo che io douea dir prima, sara l'utile ch'io gli cauero dalle mani, & di cio me ne fa fede questo scudo, che di prima s'hanno mangiato li spiriti. Dopoi so non faro cosa alcuna in casa, se ben io la uedesse andar tutta sottosopra; Ma mi hauea scordato il meglio; diauolo ch'io mangiero di buono, & beuero a mio senno, di qual uin piu mi piacera, & senza rispetto, & che cio sia uero, io uoglio andar hor hora a far il saggio, ma che cosa guarda quel fanciullo, e par che si nasconda, sarebbe mai per sorte alcuno ch'el padrone mi mandasse dietro per spia, uieni qui che te nascondi*

Scena Settima.

Spingarda seruo, & Fioretto Ragazzo.

Fior. OH caro signor menatemi à casa, che la uecchia m'ha uoluto mangiar.

Spin. Voluto mangiar dituzche uecchia?

Fior. Quella uecchia vecchia, che mangia li fanciulli sa pete con quel bastone, che hà la barba.

Spin. Questa non è altro che Aghata certo; & oue è ella?

Fior. Era poco fa qui, & dimandaua il mio padrone, & poi dice io te mangierò, & mi correa dietro

Spin. Dou'ella? lassa pur ch'io l'amazzerò bene.

Fior. si di gratia, com'io sono in casa non dubito piu perche ui è falisco.

Spin. Vieni meco, vieni.

Fior. Pur ch'ella non uenga poi stanotte quando io dormiro a forarme la panza.

Spin. Fate croce, e non dubitar.

Fior. Me ne farò piu di dieci alla fe bona.

Spin. Oh ua in casa. Fior. Apunto la porta è aperta.

Scena Ottaua Spingarda solo.

Spin. Ecco ecco io m'auiso che questa ruffiana di aghata sarà a ragionamento con M. Cassandro il quale è Innamorato di madonna Angelica figliuola del mio padrone per contrattar il ruffianezzo, ella uiene in casa nostra domesticamente & procede cauta di modo ch'alcuno non ci pensa, ma io l'ho ben ueduta molte uolte ragionar de secreto ne però ne b

mai detto cosa alcuna al padrone anzi quando po- co fa el mi dimandò s'io la conoscea gli ho detto di no perche non voglio esser delli seruidori di hog- gi, di che fanno il fedele il suiscerato alla casa, & poi in capo di sei mesi li padroni per benemeriti li bastonano, & scacciano di casa spogliati; io uo glio attender a viuere, & chiuder gli occhi, & l'o- recchi, & mangiar da ogni banda, & chi uol del- le Volpi se ne uadino poi a pigliare; ma ecco apunto la Ruffiana & M. Cassandro seco, uo udirli qui nascosto.

Scena Nona. M. Cassandro, Aghata, Falisco, Fioretto, & Spingarda.

Cass. *E Bisognandoui cosa alcuna madre mia dolcissi- ma uerrete a sicurta che queste porte sempre sa- ranno aperte per uoi.*

Agh. *Gramarcè a la cortesia uostra M. fio bello, et non man- cherò de quello, che u'ho promesso se Dio me salua questa misera anima perche mi ho tanta compassion quando uedo un zouene com'è la signoria uostra in sti trauagi d'Amor, che Dio'l sà Dio'l sà.*

Cass. *Questo uiene dalla charita ch'e in uoi.*

Agh. *Vu dixe ben el uero, e se uogio che un sapie M. fia che questa nostra arte che par cusi brutta parola a dir ruffianezzo se poraue azonzerla arente le sette opere de misericordia: & far che le fosse otto.*

Fal. *che ui pare brigata; è conuentata costei?*

Cass. *Voi non hauete mal pensato.*

Agh. *O caro fio mo no sauemu quanti che se apicha, &*

se tosega per disperation de sto amor, che una denu altre vecchiarelle saraue sufficiente à darge agiuto con parole solamente, saluarge l'anima el cor po in tuna botta. Cass. *E' verissimo.*

Spin. Oh Mitre oh scopre oh Berline.

Agh. *Saraue altro che uestir vn muo è uisitar amaldisi ben si, borsu è me recomandaro alla signoria vostra, raso M. Cassandro se ue in batesse a ueder per uentura M. Barbina la uecchia saueu, fege pur buona ciera azo chel para che passè de la uia per essa e lasse puo el cargò a mi con la uostra M. Anzelica.*

Cass. *Non mancate uoi perch'io ui ubidirò del tutto.*

Agh. *Mancarui grama mi, è gramarze del uostro presente, che m'haue fatto, el segnor uel merita e saro sempre obliga a pregar Dio per vu.*

Cass. *Oh non uenite su questi ringratiamenti cara la mia madre; Io uireplico, che ui douiate seruir di questa casa come di casa uostra, & odi oh Falisco.*

Falis. *Signore.*

Cass *Non negare à D. Aghata qui, cosa ch'ella ti chieggi & queste porte sianoli aperte à tutte l'hore.*

Falis. *Sarà fatto.*

Fior. *Ma oh padrone ella mi mangierà poi,*

Caff. *Si se non sarei buon putto.* Falis. *Ha ha ha:*

agh. *No hauer paura fio no, che te uegio portar de buone c se co torno.*

Caff. *andate alla bon'hora madre mia, & di gratia f ch'io ui sia a core, perche la mia uita è in uoi, confo time con qualche buona nuoua ui prego.*

agh. *No me l'arecorde piu, romagni in paxe, oh oh, c*

haueа desmentegao la zucca della bionda Fafelio.

falis. *Eccola.*

Agh. *Vegnirà in la sti uorà la mostra de quei colari.*

Falis. *Io uerrò io uerrò.*

Agh. *Ste con* Dio.

[...]or. *Madonna uecchia io saro ben buon putto, ma portatemi del confetto.*

Scena Decima. Aghata sola.

Agh. *Sia laudà* M. *san* Nichetto *è son insia de cha sta Mattina co'l buon pè ananti, e squasi squasi che mel pensaua de sta uentura, perche'l mio Gatte sin tutta sta notte sgraffaua el storuol del cao della litiera, & quando dixeua le mie ration el me licaua el comeo, è m'haueua partito de casa co vn sauè con la fantasia d'andar à buttar la cera a una mia amiga, & pelarla per vadagnar el uiuer per sta settemana co fa le pouerette perche quel desuiao de mio mario no xe buon da niente, sino d'andar al magazen, & all'hostaria, el no se vuol tuor altro fastidio cha quello lu, grama mi l'ho tolto per esser zouene. Credendo chel me farà, chel me dirà, è s'ho tanto da esso quant'ho da sto muro. E le ancha lu co xe purassè, pur che se porta robba a cà. I no domanda donde che la uien patienza, è so ben che per sta settemana posso lassar star le pignatelle, & le moletine da una banda, che per la gratia de* Dio M.Cassandro *m'ha fatto un presente assai honoreuele, sie ducati ans*

Scena Vndecima. Spingarda & aghata.

Spin. BVon giorno, buon giorno, Donna Aghata.

Agh. Spingarda fio Dio te daga zo che ti desideri cò status;

Spin. Al piacer uostro, egliè un galante huomo, questo M. Cassandro.

Agh. Chi M. Cassandro distu?

Spin. Chi Cassandro oh Aghata aghata io uorrei che frà noi serui & ruffiane si procedesse alla Carlona non creditu ch'io habbi hauuto orecchie, & occhi, & udito & ueduto cio che seco colla su la porta hai detto, & fatto?

Agh. caro fio che uustu che fazza, e son pouereta, e si posso dir uedoa de marito uiuo, tanto xello desuiao, & si hò appresso anche un peso sulle mie spalle d'una fia granda da maridar, è per questo me xe forza à far un poco d'ogni cosa per uiuer a sto mondo.

Spin. Et Io te dico che fai molto bene, se lo fai, & se no'l fai io ti cõsiglio che tu lo facci, che creditu forse ch' io sia un di questi serui, che uogliono pigliar con le Reti tutte le mosche ch'entrano per le porte de' padroni, è poi non prendono le Cornacchie che uolano per gli balconi, se tu il credi tu t'inganni perche hoggi o dimane egli mi sarà nemico; ma facendoti apiacer del suo a me che costerà? nulla: onde sempre io hauero animo di comandarti bisognandomi, non è cosi?

Agh. Se Dio me caua d'affanni ti dixi pi cha el uero mò ben, el bexogneraue mò che tutti i seruidori fosse

impastai

impastai della to pasta, che bia nu pouerete, & ancha vu altri insieme.

Spin. *E hai in quella zucca.*

Agh. *Falisco, per so gratia me l'ha impia de Romania, perche son deffettosa del mal de mare, la m'ha da impazzo tanto sti do di passai che no posse pensa, rohau ru ru laxe mo della bona, te so dir la te somegia a ti de bontae.*

Spin. *La prima fiata che uieni à casa nostra, uederai ch'io uin cero Falisco di cortesia.*

Agh. *O'che sietu, benedetto.*

Spin. *Et i uorrei far un'altro piacer, che tu non me lo di mandi ma bisognerebbe che fosti cauta, & secreta, con questo che l'utile s'habbia poi a diuider frà noi*

Agh. *Aldi fio, fa conto che I seruidori, & le ruffiane sian tutti una menestra, no besogna far cerimonie e frà nu semo pur realmente el nostro officio tra nu, e lassemo la conscienza ai frati, perche e uoio che ti sapi che non se tuol a costoro; tutto e perso; Comanda pur quel che ti uuol che faza che intrauegnando ghe utele, te partira da bon compagno, è tora suso primo, uuslu altro?*

Spin. *E così mi prometti da Donna da bene.*

Agh. *No za da donna da ben, perche zureraue falso.*

Spin. *Come?*

Agh. *Dimme caro fio, se te impromeetesse da dona da ben, no te poraùo mancar senza cargo de conscienza, siando quella che son, & anche ti poraui far cusi a mi*

Spin. *Tu di il uero: come si farà.*

Agh. *E te prometterò da Vera Ruffiana, no te contēterastu?*

Spin. Benissimo, ò tocala qua donque, & io da falso seruidore, questo e altro sagramento; che porre il petto sopra l'Archibuso carco, co'l fuoco sopra la serpentina. Agh. Horsù di mò zo che ti uuol da mi.

Spin. Io dirò, questo animalazzo del mio padrone s'è scoperto meco d'esser innamorato di stella tua figliuola.

agh. De stella disstu? uh grama mi.

spin. Si, odimi pure, & uuol a tutte le uie del mondo ch'io li faccia il Ruffiano.

agh. Che tu sij Ruffiano de mia fia, el saraue propriò un andar a robbar a ca de lari.

Spin. Considera mo tu. Agh. E che uustu dir?

Spin. che co'l mezzo di questo amorazzo si ueda di pellar il groppone a questo Tordo.

agh. Mò co muodo se porà far?

Spin. O tu me di le ladre cose, non sei tu Aghata?

agh. E son pur d'essa.

Spin. Et Io Spingarda, tu Ruffiana, & io seruo, tu trista di nido, & io di muda.

agh. Ah ah ah ti me fa rider, con ste to Istorie imparae dal Dottor dal priuileggio, fa pur che sia presto.

spin. Pensati Aghata ch'io non disidero altro, ne'l mio padro ne altro, ne tu altro.

agh. Dimmi per to fe a che muodo faremo, perche fina andes so el nostro rasonar xe stao, fa conto el consegio di Sordi de picar la campanella alla Coa della Gatta mo chi sarà quello po che ghe la mettera, disse el Sorze.

spin. O' ò qui te uoleuo, ma non sai tu ch'l prouerbio d rè seruo d'altrui si fa che dice il suo secreto a ch

no'l sà, ma perche questi non sono ragionamenti da far in strada, entramo in casa & iui faremmo colleggio sopra la nottomia di M. Achario mio padrone.

Agh. Ti disi ben no stemo pi andemo dentro.

Scena Duodecima.

Madonna Angelica, & Anetta serua.

ang. Che'l refe sia bianco, & sutile sai.

ane. Madonna si.

ang. Odimi tu, agiungerai anchora sin da Aghata, & portali queste due Mortatelle, & questo pezzo di carne salata, & raccommandami a lei, sai tu?

ane. Lo farò uolontieri, volete comandarmi altro?

ang. Si, sta patiente se uoi, piglia questi fazoletti, & daglieli, & li dirai che li dia all'amico.

ane. Tutto farò Madonna.

ang. Altro non uoglio torna tosto, & rendemi la risposta secretamente sopra'l tutto.

ane. O'di questo non accade che mi auertiate.

ang. Che so io; Io uengo, io uengo, o che maledetta uecchia oue credete ch'io sia gita.

Scena Tertiadecima. Anetta Sola.

Ane. Veramente de tutte le psone, che patiscono uariamente niscuna sorte mi moue a compassione, piu di quello, che fanno l'innamorati. Ecco questa pouera giouane arde del amore di M. Cassandro, si consuma, piange, che, sarebbe compassione alla crudelta

istessa ; & molto piu m'ha fatto compassion per il passato che'l Vecchio suo padre e entrato in strania gelosia a nessciun modo non consentiua, ch'ella pur si mostrasse alla finestra è non so per qual causa da due giorni in qua non li fa guarda cosi stretta, & e stato un bel caso che passando M. Cassandro de qui oltre per amor suo la uecchia sua madre s'ha dato a credere che'l sia innamorato di lei: mirate ben se nel uenir de gl'anni fugge il senno: & qui m'ha tastata a la larga. Io mo andarò a seconda, uinca poi chi uuole; ma cosi ragionando da me io sono a casa di Aghata. Io picchero.

Scena quartadecima.

Spingarda, Anetta, & Aghata.

spin. Chi è li che picchia?

Ane. Ohime ohime Spigarda seruidor di casa nostra.

spin. Chi è li dico, o sei tu Anetta, & che Diauolo vai tu facendo de qui.

anet. Non altro; Io ho fallato la porta.

spin. Aspetta oue corri?

Ane. Io non uoglio nulla.

spin. Vien qui ti dico, che mal per te se non vieni, aspetta ch'io scendi.

Ane. Ohime, io son ben disfatta a fatto, & che scusa trouerò io con costui che uaglia?

agh. Anetta vien qua non hauer paura matta.

ane. Vi diro Madonna mia, ch io credeua esser in un luogo, & son in un'altro che poco ceruello ; &

tolta la uostra porta in iscambio, perdonatemi.

Agh. No importa no.

Spin. Anetta gliè gran fatica uender uesiche à becchai o uoler portar Ciuette in Athene, voglio che tu sappi che quando il tuo Diauolo imparaua la. A. B. C. Il mio faceua ritorno, & latinaua per tutte le regole.

Ane. Et che credi forse ch'io sia uenuta qui a posta dunque?

Spin. Anchora fai fronte mecotribalda.

Agh. Horsu la xe uegnua a trouarme, che sara per quello caro spingarda, e tanto gran mal.

Spin. Io non dico per quello, ma m'increscé ch'ella vuol cosprirsi & asconderſi meco nel pra segato, Creditu fore se cara Anetta che anchora ch'io sapesse cosa alcuna ch'io lo facesse sapere al padrone.

Agh. Eh la no'l fa per questo ella mo la'l fa perche no se cognosse cusi tutto el cuor delle persone, sastu?

Spin. Io ui dirò ella meritarebbe ch'io le facesse il peggio ch'io so alla discortesia ch'essa di continuo m'ha usata & m'usa.

Ane. Si dimandateli vn poco ou'è la Cuffia, & le calze, che'l m'ha promisse tante fiate, Io so bene come sete fatti uoi huomini, tutti sete promettitori, fatto che vi s'ha il piacer, non lo riconoscete, & chi ha di prima nō ua senza, dice il prouerbio.

Agh. Hor suso e uogio esser mezana in sta uostra cuſtion uoleu rameterla su la mia conscientia.

Spin. che fa a me, & tu Anetta?

Ane. Madonna si, ch'io la rimetto.

Agh. Vegni qua tutti do con mi, andemo qua in sta camera da basso, che aldiro le uostre rason, & s'ho

speranza, che non ue partire un da l'altro, che ue romagnere dacordo.

Spin. *Ah ah ah, o Aghata gallante, ti fo la sicurta che non andarai a casa del Diauolo. ma ui sarai ben trascinata tanti sono i tuoi meriti.*

agh. *Aldi Spingarda tutti andaremo co'l so sacco al molin, mo dime cara Anetta, che hastu qua sotto?*

Spin. *Ella debbe hauer intramessi, che credi, horsu entriamo perche le scritture sono in ordine per introdur el caso*

agh. *Intra pur fia, e non hauer paura; che no te lassero far cosa che te dispiasu.*

Scena quintadecima.

Garbugio vilan Solo.

Gar. *A Che sempre me aldu dire da i nuostci antessore, che de i sprouerbi di nuostri maore, e da far en estima, perque i dise e'l uero con fa el guagnelio medio in bona fe si, aghe intendu, & si e an lanerite, che chi ua con Luui impara a urlare, no ella mo cosi, mo cancaro a posse mo dir vu, Garbugio perque distu questo, a ue diro, nu dalle ville inanzo le guerre, a giere nu tundi cho e una mescola, per que mo? perque, e sparticauen, se no co biestie, Piegore, Vache, Buo & Bicchi, ma dache è vegnu ste guerre & che a som ste in campo, a nu per guastaore, e stracha Artegiarie, & chago spratiche con Solde, & Sbrisighiei, & Galiuti, & altre zenie a som deuente an nu scozzone, & e*

scaltri e tire da i can de muo, & uia chel no ne beo suogna suppiar pi sotto la coa, & si no ne dare pi intendere que un Sgareggio de noza suppia un Celeo gato; adesso an a seon deuente cattiui Osiegi, mo a uuo dir de mi, cha son stò un Molton inchina adesso, & a son si muuo de fato & fato scozonò cha no me cognosso pi sa son mi, ò me Frello, a son pur mi, mo guarde sa son cattiuo cha ghe archiapò un bergamascho fachin, che sotto el coare del sole no fu me buomeni pi auezu, & setile, & stregnento e a i denari de iggi, per que i uola per tutto el roesso Mondo con fa le Cellege per guagnare, & pure e l'ho archiape, cha g'ho uendu un cavalo Bonso & in castelle per cinquanta Trun et vintiquatro Marchitti, & me ne ha do quarantatri, el men'resta dar cinque d'otto, & d'otto sbatti altri otto, el me resta sette Tron, & uintiquatro Marchitti a gho mando a schuoere el me tosato maore Giaron saiu, & questo can fachin, el no mi uo dare; che a i santi & sagra e domena dominata, & d'i guagneli benedetti cha uuo chal mi daga a so crepa cuore, & per zontena a son uegnu armo da palain con ste arme aguze per farghe paura & angossa a foesselo chiue cha'l faraue o' cancaro mo uelo aponto chel uien in qua el me uegnu la tremaruola in le gambe da scrolora, o fussio a cha a n'ho gnan paura se ben a tremo.

Scena Sestadecima.

Martin Bergamasco, & Garbuglio vilan.

Mar. Horsu l'è cusì com' dis la canzò no'l ghè più fè nel mond' per què tug' è bararia, quel che dis più la bosia, è plù credest, e plù giocond, com'hà face chg un vilà a mì, che me l'hà cazzada, c'hò credest' comprà ù sò caual les' cò i scarpi; & si hò comprà una Caura a rost' co i zochoi, pacentia è uoi andà dal pode stà, & fal retegnì, o mò uel colà Diauol e uoi tornà in drè mi.

Gar. Ti è chiue an castra puorci, fachin Beco laro, dime un può feto conto de statu farme deriuarme de pargarme el me Caualo t què dito t di sì ò no.

Mar. Ah uilanazz' poltrò anchora ti hà ardimentg' de parà là, & auri la bocca t te m'hà dacchg'un Caual da hom' da bè, & si è zopp', in castellat' co i gnoch' si facegh' sù i ongi stà bè !

Gar. A no so quel che te di mi, à te diè el me caualo co'l gie ra nò haiuitù uocchi nò saiuitu ueere el fatto to t

Mar. Nò n'hò uist'; perquè m'hò fidat' sempermà in la tò maladetta fè buzara.

Gar. Mà se te t'è infiò della mia fè, an mi m'infiò della toamò la me è andò co disse Cochetto, busa; a te dige cha uuogio i mie sette Tron, e uintiquattro marchitti, e per zontea a son uegnù con te me uì, per fartela ueer stà doman.

Mar. què male fin zantzet' murlò, quanti armi fà Saraual, & Bressa, & Bergamo, nò armerà un poltro:

nazz'com'te ti.

. *Que son un poltron di tuſ*

. *Vn poltron ſi.*

. *Te me conoſci male.*

. *E te cognoſo mal? ſi che ti e un mal hom' la uolom par ti co i armi ſta differentia?*

. *Mo no ghen uaghi gnian demanco, l'haiſtu zurò.*

. *Proua un po, a vegnir a i facchg, ti uederà ſel ſarà azur o bianch'.*

. *Ma aſpetta un pocolin cha n'ho tanta preſſa perque a te dirò a ho parlaò a un Ochato de ſta noela e per zentena a no uoraue guaſtare el fatto me, de mi a uuo anare auueere ſal cato, e cho a ſe cattom pi al ſangue de la luciaquara auuo che ſe cecolom i caſiti.*

. *O'caſſett', o caſett' che harà mal ſo dan, da mi no man cherà ma, perche i gambi me ſerua.*

. *Mo dalla qua.* Mar. *Vella za.*

. *Moia a uagho mi.*

Scena Decimaſettima.

Martin bergamaſco ſolo.

Mar. V*A pur uia chancher no n'ho uiſt' l'hora chel Sia partid' mi ſta beſtia, e dubbitaua pur chel no comenzas ades a menà li ma, e darme in ſu'l muſtazz' perque ades no ſo trop'be inorden de forzà epo no uedi que l'è un poltronazz' plu fort' de mi, & ſi era ancha armad' lu, ue ſo di che ſtea freſch' i me budei no trouaua uia da ſuodas', el m'ha zouat' a fa bon anim, & alza la uos' da crude-*

lazz', è cred d'hauerlo un po spaurid'co i parois, ma co i facch, elme vul fa angossa a mi, alla fe mi azo que no portandoi gne lu,gne mi., no se tas giom'i carni, & si uorom'combatter e combatorem' a pugn e capa, da boni fantaci, altramentg'nog' ued'l'orden'de uadagna, l'è mei che no me lassi troa ua, è fà con dis coiu, rumores fuge, perque altemp' da dess'l'è mei esser uino un poltrò, que poltrò, è dig'un poltronazz'; que mort'un valent'huom', ve pregh'de gratia nog'desi c'habbia paura d'ess'pers que co'l saues, gram mi, e perdereu'tutt'quei raso c'ho con lu, dirighi, pur che son ualent'huom'e c'ho facegh una gran brauadura, e che manizo be iarmi da drett',e da rouès'e de stocada, e che sel troui ho zurat de tagiarlo in pezz', & in bocco, & darlo a mangià al me Cà.Dizighil, & sem'sto seruis, e po comandem'che saro tutt'uostre uogi andà in sto mez'a imparà vn po de scrimia..

ATTO SECONDO

Scena Prima.

Anetta & Aghata.

ane. O, Li diro il tutto madonna si, ma di gratia auertite cara madonna Aghata, che ragionando con la mia padrona non ragionaste cosa alcuna di spingarda.

agh. *Tapina la uita mia m'hastu per cusi ma-ta.*

ane. Madonna no, ma che so io, che non lo diceste i nauer tentemente.

agh. *Aldi fia no ghel far pur a sauer ti, che dalla mia banda fa conto, che la sara sopelia in t'una Tromba, mo sastu zo che te uogio dir, & no hauer per mal de ste mie parole perche ti uedi ben che son pi vecchia cha ti, & de nu vecchi no xe bon altro che i consegi.*

ane. Come a male ohime dite pur cio che ui piace, che tutto si torra in buona parte.

agh. *Questo te vogio dir, che da qua ananti tu ti faci pi conto de Spingarda, che ti no ha fatto fina mo, & cerca de farge piu apiaseri, che ti puol, perche chi sa che anchora questa no fosse la to uentura, contentalo de quello che'l vuol, & si in casa te uien niente per mezo, con to commodo, come saraue a dir Touaglioli, Fazoletti, qualche Camisa, & qualche Linzuol vecchio, no restar de tuorli, l'e ben uero che sto zuogo no besogna farlo troppo spesso, azo che to madonna no se ne accorza; perch'ella faraue el Demonio, no te far conscientia de questo si ben i no xe toi, che ad ogni modo sti patroni no puol mai pagar tutte le uostre fadighe, & sti no hauessi donde liogarli, no te manca la casa de sta to vecchia, che e vostra sacretaria; & cusi anchuo tuo una cosa, doman un'altra, tanto che in cao del anno s'ha sunao una meza massaria senza spesa; & quando ti no la uolessi adoperar, no te mancher*

uenderla, & a sto muodo se fa le uisture, le manege, & le Scuffie, che fa parer belle le donne, che distu de sti mie consegni te piaseit

ane. Madonna si

agh. Adoncha fa che ti i metti in opra; aldi Peltri, Cusilieri Pironi, Cortei, Saliere, tutto è robba.

ane. Volete altro che il uostro conseglio mi quadra, che ue drette che no lo hauerete detto à sorda ne a disubidiente.

agh. Horsu ua uia donca con la mia benedition, Aldi la mia casa cho t'ho dito è al to comando, è da hora, e da strashora.

ane. Rimanete in pace, gramarcè à uoi.

Scena Seconda.

Spingarda, Anetta, & Aghata.

Spin. O Di odi o Anetta, aspettami.

ane. Che uuoi tu fastidioso.

Spin. Oh Diauol fin a poco sarai come le Mosche, che mangiono di continuo con noi a tagliere, ne mai si uogliono domesticar.

ane. Eh ch'io son gia tanto partita, che Madonna sarà il foco, & la colpa e stata la tua che m'hai intertenuta, & non finisci mai.

agh. La dixi'l uero lassela andar, no ue manchera tempo ne luogo da rasonar no.

Spin. Basciami prima che parti boccucia mia melata.

agh. Noi saremo ueduti in mal'hora.

Spin. A gaglioffa, gaglioffa, ba, ba, ba.

Ane. *Ah trista me, mira come m'hai disconcia.*

Agh. *Horsu mo contentatelo, e no esser cusi fastidiosa; e te l'ho pur ditto.*

Spin. *Hor ua a casa, & se ti dimandano di me, dirai che non m'hai ueduto sait.*

Ane. *Farollo, rimanete in pace o Dio che dirò io mai per esser stata tanto.*

Agh. *Spingarda uien un poco quà in casa, che te uogio dir una parola.*

Scena Terza.

Anetta & Angelica.

Ane. *ES'io uo per accia el ui è anchora un bon pezzo di strada, di modo che non torno tutt'hoggi, à sua posta io dirò che la Maestra non era in casa, & cosi sarò scusata, ò questa Donna Aghata e la solenne Ruffiana, e l'ha fatto romper il collo a quelle poche, in ogni modo mi conforto ch'io non son ne la prima ne l'ultima, hor ben a sua posta l'è fatto come si dice; il becco a l'Ocha, tinc, tinc, toc, o di casa' aprite, aprite dico, tic, toc.*

Ang. *Tu nõ hai hauuto fretta fin hora che gia sonno quatr'hore che sei fora.*

Ane. *Ecco ch'io lo dicea, Dio me la mandi buona, fa pur buon fronte Anetta.*

Scena Quarta.

Messer Achario solo.

ach. Chiesto chien digo xe barola sanda, & ros pas Craplisos toisylo indico ospergar ecchino men tas caco chymias uchanef gyetisu lamuano dos al- gisias catheri uios de chie tas frondidas asferi, Chiesto amur xe sumègiao prombiò a chel legno de mal Franzoxo, perchie si come chiello legno caua fu- di candi li cattiui humori, le dongie, le brunze le gume, le sfedaure, nò senza dogia de chiello chel pia, cusi anghe l'amur caua fora del cori tutte candi li pensieri fastidiosi, comodo sastu Acario? saue mi perchie brouo, e sendo andessò sul mio persuna, chie tude le mie dogie. la mio martelli, la mio sosbiri, uie da chiesta mia Stella, veramende mio Tramun- dana, forza xe andesso passar de so casa uia, Do- na Gatta so marì mio minga, e se mi uedo, uogio bar lari poco, & diri chie mi xe so zenzero per rason del Caromanza, chie sul ma mè uisto Spigarda, o andesso me recordo chie me dol mio brazzo Diaul sarà forzo, mustrar a chalche buo, Mendego che me drizza presto, no so zo chie hauerà fando Spigard del mio cosa: me trema la buelli, mo no xe chiello ch xe sul paratiri sul fenestra? si che xe chiello, è xe a cha el mio Stella cu essome par chie me cigna cul chie turna dendrio.

Scena Quinta.

Spingarda, Stella, & Messer Achario.

Spin. Andate in la diauolo, o a chi dico?

Ach. Calchosa xe degnouo sul casa, ohymena canda zelosia me rusega la mio cori, andesso chie mi visto sul balco cu ella, megio ze chie uenda sul balco chie su la creuati, me caforto chie hauera beuuo, perchie sara sturno, o mo uarda chiel ue fora, o christe, ca ma cala mandata.

Spin. O padrone mio amoroso, ditemi che ui par di quella Stella, splendono a questo modo quelle del Cielo?

Ach. Oh Spigarda se ti souessi.

Spin. Che cosa padrone.

Ach. Ti me brusao tundo del zelosia, cando ti giera cu ella sul paratiri, sul balco, chie cagdua cuconi.

Spin. O, voi hauete fede in me, o nò, uah si, uoi mi fareste fin a poco.

Ach. No te scuruza chie mi te haue fende daluanzo, mo no sasdu chie o nos poueros chie ipistis sphalera che chi uuol be hà baura, & che crede xe' ganao; lassemò adar chiesto; bastu fando per mi gnendie

Spin. Buono, buono.

Aca. Fa poco che sappia stibistisu.

Spin. Io ho conzo il tutto, uolete altro che uoi entrarete in casa.

Ach. E go thò spitithu, mi in casa.

Spin. Voi, Signor, nella sua casa?

Ach. Cando.

Spin. Hoggi.

ach. *Anguo oh Spigarda miu caro, dulci, gramarcè te uogio basar de legriza, & anghà far dio saldarella eh?*

spin. Non entrate in questa spesa per hora.

ach. *Mo chiè modo indraò dime tel priego, perchie me uie adesso indosso, la zuuendae de uinticatro anni, per chesste to baroli.*

spin. Attendetemi ch'io uà dirò il tutto, Stella la qual ui ama teneriſſimamente, ne adora in terra altro Dio che uoi, ma non piangete padrone.

ach. Chie no bianzono? Mo me uie tenerola Coriua bur drio.

Spin. Hà ordinato di mandar hoggi sua madre qua fora in borgo, per alcune facende, ou'ella starà occupata fin sera. Lupo il patrigno per esser in pratica di pigliar alcuni Banditi, non puo esser a casa per tutt'ò hoggi, onde la Fanciulla sara sola, & uoi sarete un Cauallo.

ach. Mi xe Cauallo?

spin. Io dico che sarete à cauallo, perche la Fanciulla sarà sola.

ach. *Sula oh Dio: mo el gie uendura se chesta mi ghe'l faro be combagnia, se uulesse.*

spin. Adaggio un poco non ui anegate nel mele come le Mosche, ma perche lo entrare in questo habito li porrebbe qualche biasmo, gli ho detto che uoi andarete trauestito da taglia legne, gridando da casa sua, & essa fingera uoler far spezzar alcuni zocchi, (accioche gli vicini non sospettino) & ui chiamera in casa; Il carico del resto lascio poi alla

Signoria

Signoria uostra che buon pro ui faccia.

ach. Ti haue urdinao be.

Spin. Ma odite, anchora non siamo al punto, Io gli ho promesso che tosto che sarete giunto ad'essa, per segno d'Amore uoi li farete un presente conueniente a uoi, & ad'essa.

ach. Non me desbiazi, dime poco, che presendise puol fari.

Spin. Ma io ui dirò, ho disegnato ad'una di quelle uostre cat tene, antiche che portauate, ad'ogni modo non s'usa no piu.

ach. Vna caena, mo uertissi chie vna caina no ual mangh de cincanda carogne, cincanda scundi.

Spin. Ma che uolete uoi darli manco di cinquanta scuddi, una cordella da capo forse?

ach. Cincanda scudi xe troppo gran dinari diauule.

Spin. Sono troppo, e non sono troppo & a me paiono po chi ad vna fanciulla cosi fatta, & poi fate conto che date a uostra moglie, non sapete s'habbiamo ue duto sopra la mano, ch'ella u'ha ad'esser moglie.

ach. Cala leis, ti dizi be, mo de chiesto hastu barlao gnendi?

Spin. Signor si.

ach. E chie dinze ella?

Spin. Ohime cio che dice, tacete di gratia, ella non cape nel la camisa, dice, Sposetto mio, Marito mio; uita mia, Vecchietto mio sete tutto suo, tutto suo, ma non piangete in mal'hora, che farete piagner me anchora.

ach. No pianzo mi xe la mio l'occhi chie caua lagrime de dulcezza, mo chiestin drappi del Taglialegne, chie mundo si truuarà.

spin. Come si trouerà dite voi, con danari, lasciate pur il carico a me, & spendete uoi, che a tutto si prouedera.

ach. Non dubitari, chie no staro per spesa.

Spin. Io voglio, che andiamo fin a guasti ragionando di questa cosa, cosi domesticamēte isieme. che ne dite?

ach. Si si sara mengio.

Spin. E ui darò la uoce del taglialegne, gridate un poco taglialegne taglialegne.

ach. Taglialegne, taglialegne.

spin. Piu alto, piu alto.

ach. Tagia li ligne.

spin. Tenete la uoce piu longa di drieto.

ach. Tagiààligne.

spin. Non, dite cosi, taglia legnèèè.

ach. Tagià tagiàà lignèèè.

spin. Non si faciamo piu nasar qui in strada, andiamo qui fuori fin alli guasti, oue potremo, e gridar & bragiar a nostro modo.

ach. Si per to se, perchie chiesto criai cu mesura, xè de gran impurtanza.

spin. Grandissima, ma uoi gracchiate tanto sgratiatamente, & mostrate que uostri denti, che paiono tasti d'un Organo rotto, se uoi sapeste di Musica noi saressimo a cauallo.

ach. Mi saue be poco musicari cul basso, mo de chesta sordi alto mi no saue gnendi, se chalche vn mel mustra ra, be mi pararo presto a spame ademo.

Scena Sesta. Aghata, Lupo, & Stella

agh. METtè ben a mente tutti do a quel che digo, ti Lo' uo ti starà in questa strada scoso; aldime ben & subito che ti sentirà a criar, tagialegne, stà apparecchiao, e ti Stella lassalo criar quatro uolte m'ha stu inteso?

stella Madonna sì: ma s'io lo lasciasse gridare quindeci, ò venti, non sarebbe già peccato.

agh. Nò, perche quatro sara el segnal.

Lup. Com'io sento le quattro uolte, che voi tu ch'io faccia poi.

agh. Che te indusi tanto, che ti par a ti chel sia intrao.

Lup. Entrato chel sarà c'hò io a fare?

agh. L'ordene xè questo, chel dieba darghe subito el presente, che xè vna caena d'Oro da cinquanta scudi.

Lup. Cinquanta scudi, oh così sì, ch'io incomincio a beccar la rasa.

agh. Essa po quando ch'ella l'hauerà habua, la se la metterà al collo, e si tosserà, e ti cò te senti tosser, salta presto alla porta, & di che fa costu quà?

Lupo Fermati qui vn poco, hò io a giocar de mani con lui

ahg. Nò in bonora, aldime pur, Stella dirà è uoleua far tagiar sti zocchi, & ti in quella volta scomenza à sbuffar, fazando uista d'esser zilosо de Stella, & manazandolo ti spenzerà fuora de casa senza la caena, del resto pò lassa la briga a mi.

Lupo questo fin qui farò benissimo, non ti tor fastidio.

agh. Mo donde uastu adesso.

Lupo *Io sero qui a uintidue hore uoi tu altro?*

agh. *Mo no far fallo.*

Lupo *Come far fallo? non ci entrarebbe il mio interesse?*

agh. *Basta duncha, t'ha inteso el besogno.*

Lupo *Ponete pur ad'ordine il resto ch'apartiene a uoi.*

Scena Settima.

Aghata, & Stella.

agh. TVtto xe in ordine; & co te digo Stella besogna star sempre in speranza fin che se xe uiui, quante uenture me xe uegnue anchuo in le man e credo che'l sia uero co dixe el Scapucin, che tutti ha un di venturao in la so uita, credo che questo sia el mio, perche M. Cassandro m'ha donao siè ducati Falisco una zucca de Romania M. Achario me ha promesso, & Madonna Anzelica, Spingarda, & Anetta tutti me darà offerta in tel bossolo.

stella *Io considero madre, che uoi dite il uero, ma voi mi farete pur la mia vesta con questi danari.*

agh. *Te la faro certo, fa pur tu sii accorta a cauar la caena de man al Vecchio.*

stella. *Lasciate pur far a me, pur che la porti, ella e nostra & quando tutto mancherà, io glie la torro per forza, uolete altro?*

agh. *Ti no hauera miga sta fadiga, no te dubitar sta pur honesta fora el tutto, che delle vestidure, & delle altre belle cose no te manchera, & forsi che no passera anchuo che te faro Nouizza.*

stella Voi fate bene à ricordarmelo, benche non accade saper do la natura mia, ne ancho a l'arte uostra si conuengo no questi documenti,

agh. Co no, e digo questo, che a tutti (& sia pur tristi quanto se uoglia) piase tanto l'honesta a casa soa, quãto la des honesta in casa d'altri.

stella Io prego Iddio che ui conserui in questo pensiero, che buo no per uoi, e per me.

agh. Horsu torna pur in casa, uarda no auerzer nessun fina che tornò.

stella Oue andate hora ch'è tempo di disinar e

agh. E, Vago qua da Madonna Barbarina & si farò tri seruisi in t'una botta.

stella Io ui ricordo il tornar tosto.

Scena Ottaua. Aghata sola.

agh. O Dio quanto xe grando sto Amor de fioli, quante fadighe patisse el Pare, & la Mare a leuarli, & tanto pi patisse una pouera uedoa co son mi, pense care donne che so Pare me mori, che la giera ben picenina stà mia puta s'el m'ha besognao zugar de Scrimia, & tutto per sò amor, & si ho fatto anche delle cose che no xe cusi da far, die bo esser scusa, perche no l'ho fatto co fa alcune, per morbezzo, ma per besogno, e per veder d'acquistarghe tanto che la podesse metter col so honor in casa soa, mo sia regratia Dio, che uedo che no ho butà uia tutte le mie fadighe, che la xe tanto obediente a i mie comandamenti; & anche le cose desho-

neste, ghe despiase tanto che no posse pensà, quante uolte crddeua che la me reprenda, digandome cara madonna Mare quando uoleu lassar queste vostre strigarie, ste uostre imbassae ste uostri belletti, no uedeu che vu se horamai col pe in la fossa, che uu disse le una vecchia de sessanta anni, e tanto che la me caua le lagreme da iocchi, mo cusi pian pian son zonta alla casa de M. Achario, o che bella comedia uu se per ueder sta serà, el Mario, la mogier, la Fia, el Seruidor, & la Massera tutti xe alla mia Barbaria, & mi ho el cotal, el Rasaor in man parecchiao per radarli, tich, toch.

Scena Nona. Anetta & Aghata.

ane. Chi è li, o sete voi donna Aghata.

agh. *Si fia, si Anetta mia, e madonna in casa?*

ane. madonna si, uoi sapete bene madonna ch'io ui ho vbedita, come ui partite fatemi moto, sapete?

agh. *Si fia si, mo che vogi da mi an madonna vegnessen zo, so co mi, co la suol far, co se farà?*

ane. Vo non vi scostate de quinci oltre, finch'ella ua diso(pra.

agh. *Ti ha ben pensao, farò uolentiera.*

ane. Induggiate qui, ch'io li dirò che uoi la dimandate.

agh. *Sia in bon'hora. Eccote che le mie parole, hauerà fatto dottora questa massera a danno de so M. & a la fin la colpa sarà soa & l'uele mio perche cusi co essa denegherà a so madonna de no hauer tolto niente, cusi ancha mi ghe'l deneghero a ella, & si dirò no sò zo ch'ella diga.*

ane. Entrate madonna Aghata, che la padrona el dice.

agh. E uegno sia, uoh, uoh.

ane. Volete bere prima che montate le scale?

agh. No sarà fuora de preposito.

ane. Venite che lo torrete con le uostre mani, & di qual piu ui piacerà.

agh. Sia co'l nome del Signore.

Scena Decima.

Messer Cassandro, Falisco, & Fioretto.

cas. O ch'io m'inganno, o ch'io straueggio, o che gli e pur cosi, tu non dei hauer batuti questi panni hoggi Falisco?

Falis. Io non li ho battuti dite uoi, s'elli sapessero parlar, voi udireste le querelle, che farebbeno, dolendosi della bacchetta, & di me.

cas. D'onde uien dunque, che paiono cosi smariti nel colo (re.

Falis. Due cose ne sono cagione padrone.

cas. Quali.

Falis. La prima e ch'Amore ui fa ueder quel che non e, & non puo esser.

cas. Questo non se te niega, ma quale e l'altra? haue- ro molto caro à saperla.

Falis. L'altra e che uorebbeno mutar padrone.

cas. Come mutar padrone? fa ch'io t'intenda meglio.

Falis. Signor si uorrebbono, si come hanno ornato uoi duo mesi, ornare il uostro Falisco sei, che ui par del mio discorso.

caf. Beniſſimo, diſcorri molto ſotilmente.

Falis. Et diroui piu ch'io me merauiglieuo, che uoi indugiaſte tanto a porli giu., non eſſendo coſtume uoſtro portarli coſi al lungo, ma io n'ho incolpato amore, & non uoi.

caſ. Eglie propio come tu dici; anderai dunque per il Sarto dimane, accio ch'io faccia honore al diſcorſo tuo & tu goda queſti per amor mio.

Falis. Veramente con gran ragione u'ha fatto la Natura nobile, & la Fortuna ricco; Coſi Amore ui faccia felice, io non ringratiaro la corteſiſſima S.V. perch' io ui ſon tenuto di maggior obligo.

caſ. Non dir coſi Faliſco; perche un Gentil huomo non puo con tutta la faculta ſua premiar vn ſedel, & amoreuol ſeruidore, & per contrario, un uero ſeruidor, non puo con la ſeruitu ſua ſcdisfar alle corteſie d'un buon padrone, ma non uoglio che ſi perdi il tempo, in queſte diſpute, anzi uoglio ire alla caſa di quella Angelica, ueramente Angelica, merce della qual io ui uo, felicemente ſperãdo.

Falis. Padrone ecco gente al balcone, & mi par aghata.

caſ. Eglie Aghata per certo, & parmi ſeco la Vecchia.

Falis. La uecchia, Signor ſi.

caſ. Ecco come è forza ſtomacarmi & finger di far l'amor ſeco, ma come potro mai far?

falis. Padrone uoi ſapete ben, che quello infermo, che non ubediſce il Medico, il piu delle uolte ſuole, o morire, o patire infirmita longa.

caſ. Che uoi tu inferire?

Falis. Che Aghata e'l uoſtro Medico; ubeditela dunque &

fate conto che questa sia una delle medicine amare al gusto, che danno i Medici, per purgar il corpo de l' Infermo.

Caſ. Ecco ecco il mio Sole, ecco che'l cielo s'e ralluminato, ecco quel Angelo, che mi scorge al cielo.

Falis. O questo e bello, che la Vecchia si dara a creder, che uoi facciate il morto per conto suo, uedete com'ella nuo ta nel latte, o trista, o gaglioffa, ti possa uccidere la gianduſſa.

Caſ. Che debbo far o Faliſco?

Faliſ. Circa a che?

Caſ. Io mi sento uenir meno.

Falis. Venir meno dite uoi?

Caſ. Venir meno si. Tu non consideri la bellezza d'Angelica com'io.

Falis. O Signor no, questa e la parte che tocca a uoi Padrone.

Scena Vndecima.

Garbuglio, Caſſandro, Faliſco, & Fioretto.

Gar. Oh'l can, can, caro alla paura, que sarà loma morire mo, a dire co dise la slieza de raso ca lonega, ingiura zoile beatis smorti chin domina moriata.

Caſ. Che musica è questa?

Falis. Parmi Garbuglio

Caſ. Intendi un poco che pensiero sara il suo:

Falis. Garbuglio?

Gar. *Chi fito sta mi tanio do lonzi co a posso menar, sta Spà per to megio.*

Falis. Odimi un poco Garbuglio, il mio padrone è qui, & ti vorebbe dir due parole.

Gar. Chi xé sto 'o parone

Falis. Messer Cassandro non lo conosci, quel che ti fol pagar tanti bal'i alla Villa, & che ti dono la berretta, & le penne.

Gar. A' an messer Sgassandro tè uo dire moia, oue s'ello.

Falis. Eccolo là.

Gar. O messer lo Segore Sgassandro; mò dio ue stracontenta dela zà, potta a si agiazzo, mo con steuu?

Cas. Benissimo, è tu Garbuglio.

Gar. Ben de fanite.

Cas. Che si fà alla Vi'la?

Gar. A digom male, & si afagon pezo, pò ò alla fagon anare à Polenta & a Raue.

Cas. O che uuol dir queste arme a questo modo, & queste furie?

Gar. Mo le uuo dire, cha vuo far a un della pàza vn Crielo

Cas. Come Diauolo vn Criuello?

Gar. Mo c'ncar'è, è la no farà gran capelletta ne fundonia.

Cas. Chi è costui? & perche? si può sapere.

Gar. Mo a uel dirè in tun fio, ha è uendu guanazzo à quarantatri d'ottore vn me Cauallo Morelo Negro stelò in le nege, à un Can apico de un Bergamasco fachin per cinquanta Trun, e vintiquatro Marchiti, el me ne ha do quaranta'tri e si aghue fatto termine alle è uenceghe, or ben le passa cò assai, e mi mò ha e mando el me toso maore Giarò a schuore el resto, e lu dise

quel nomi uo dar, perque l'hà catto chel Cauallo e' rosflio, borso, e incastelo e perzontena a seon do la man tutti du, da Zentil'huomini co a sacaton da smenuzarse a muo Raui, nò ghoio mo rason cero mas siere Sgassandro d'esser imbauot

Cas. *Tu hai ragion si: ma uoglio che la rimetti.*

Gar. *Meesi a no la desmettere mè sin che no seon colle ga un de nu.*

Cas. *Oh non vuoi tu per amor mio deponer la collera per adesso, & cantar una di quelle tue canzoni, che cantaui là sotto l'olmo, ti ricorda?*

Gar. *Massier si.*

Cas. *Horsu comincia dunque, che poi uoglio chi andiamo a desinar insieme.*

Gar. *O cancaro g'haissio un Tenore che la manderaue in la Aiara.*

Cas. *Fa al meglio che puoi per horas*

Gar. *Voliu che smenzoni la tesa, co ha la lom.*

Cas. *No no canta pur qualche cosa a tuo modo.*

Gar. *Que vuotu che canta an Fauischia*

Falis. *Canta el mi e sta' detto che tu dormi sola.*

Garbuglio cantando.

El me sto dretto che ti druomi sola.
E no staristo miegio accompagnata.
E sti baisi el to moroso a canto
Ti parerisi pur do volte artanto
La femena xe fatta con e la nula
Che no ual niente senza la figura.
Mi fare la figura el conto e fato
che a seon du e si faronte quatro.

Gar. *Vegie mo contento.*

cas. *Si,mo fa una riverenza a quelle Signore per conto mio poi andiamo a desinar.*

Gar. *Vontira, al vostro anore belle putè, è uiua l'amore.*

cas. *O tu m'hai seruito, entriamo dunque.*

Gar. *Dame la me Spa, e la* Roella Folletto o *s'ha scontras se sto* Bergamasco *, a me uerissi ben menar le man.*

Falis. *Ma io ho speranza di uederti hoggi a tauola, senza il* Bergamasco.

Gar. *Cancaro che te me ueere, fuosi mo che e quatro di cha n'ha magno solamen* Polenta *, & pan de* Sorgo, *tente pan scafetto, an Fauischio quando uuotu uegnire alla Villa anti, cha uuogio cha la fagon anare ue a a bon,& meggiore.*

Falis. *Come la faremo andare se mangi* Polenta *, pan de* Sorgo?

Gar. *Mo auendere una Veela mi,al sangue de tristo per fae te raceto,& anore.*

Falis. *Entra in casa,che parlaremo poi con piu agio.*

Gar. *Si anon pur a magnare.*

Fior. *An,quando io uerro alla uila, mi donerai poi un* Galo letto.

Gar. *Si fraelo uontiera a te donare a un* Cucho *, & un* Scar delin *dal chao rosso que canta.*

Scena Duodecima.

Cingana,& Medoro.

cin. C*I mi no gana,Armeli dei beled betach,che sta star to terra.*

med. Dunque uoi lo sapete certo.

cin. Insala ane ma barf' mi nosaber ferta, perche mi par fata campstarser sene, chindez anni, che sercata tanta tanta che mi no ricorda ninta ferta, mo se mi trobar el beith el casa, unde mi rubatatia, par che no star mudata el so faza, mi conoser.

med. E che segno gli hauete.

cin. Chista segna che star de fora el porta d'ella un figura melie melie belo bela del Marmora bestio del nostra besta Cinganesca, ricordo cando mi entrata fil beith sul casa debota mi la tolta bel mia ben ponta.

med. Non manchiamo dunque di cercar la citta, forse trouarete la casa conoscendola a questo contrasegno.

cin. Ame intrab' u melchiede, cusi mi deliberao fari.

med. Sapete ch'io mi marauiglio, è gia piu fiate ue lo uolsi dir?

cin. E sti culs di che cosa?

med. come ui pcte sofferir il core, di lasciar il propio figliuolo, uscitoui del propio uentre & portarne me ch'io ui ero nulla.

cin. Enti domanda bel mi gran cosa; cando mi intra fil beith' abuch' sul casa del to Pari, che me chiamata una to fanta che starisola in casa bel che to Mari rai fel muschea andata sul giesia, & ella star cubania del tia, el to surela zemeli, che tutti do star sul Cuna, e chel massera pregata mia, se mi saber far martella al so inamorata, mi dito de si & promessa far gran cosa e presta mi insegnata a ella un ration, & mandata ella sul copi del casa a dir telete taich, tre bolte el ratiun, & ella andata presta e mi

romasa sola, è presta mi piata del Cuna, & messa mio figliuol Cingani cul to sorella in chel to loga.

med. Veramente fu bella trouata, ma se per forte mio padre o alcuno di casa u'hauesse incõtrato, come sarebbe ella andata.

cin. *Se mi trubar el to Pare, mi dita che ti star mio figlion e pua mi pensata far cu ello un barata detia co'l mio figlion, como star nostra zanza, per cauar fusthitir danari assai, enti saber.*

med. *Ma perche non lo faceste poi.*

cin. *Mi nol fatta bel do rason, luadel el brima star, che mi beder enti meliè meliè bello bello, biancha russa, mi presta data bel tia la mio cori, arabdule è portasta l'amor del mio figlion en tia, è no boier pi ben la mio l'alta mi pensata, che mio figlion ogna moda star megia fil beith abuch in casa del to Pari, che star richa, che in la mio che star poberita.*

med. Buona ragione ma ditemi, ricordaui hauer udito nomarli.

cin. *Gia mi sentir el to massara chiamata bel ti, Medoro el to sorella Azelica:*

med. Voi dite che eresero che il figliol nostro che li lassaste fosse cosi tramutato da una febre mortale.

cin. *Ane arf chiede, cusi mi saber.*

med. E ch'egli morì? ma come sapeste poi tutte queste cose.

cin. *Et si, emi luzata sul bila codem codem el beled; pressa presa el tera, e tene mia do mia, bel dò meza; & scusa tia drento el buza, come, se scunder chel chiamata Armelin biancha, enti saber? perche sta mino chiamar enti Medoro, mo chiamar betti Armelio.*

med. O Idd'o pure che trouamo uiui, il Padre, & la Made, & la Sorella.

cin. Letachaf, no haber paura, no che turbar, perche ftar zu beni chel bolta che dita bel mi el maffara.

med. Tutt'e che me uoglian creder fuo figliolo, & maffimamente effendo uoi Cingana, non ui fi crede con fettanta pegni.

cin. Letachaf, no dubita ninta, perche mi dar fper ella tanti el contrafegna, che tutti beder, el brriate, fe ftar biua, el Sorella ti beder, che ftar como el t bizia bropia, e anche che fta ti beder bel te deboto ta benir smorta bel fangue che ftar tutta un cofa, perche enti ftato leuata tetenin fene men de luoc, del do a mi fina deffa con nui decha de la, mai ti beata, el noftro lingua, mauei andor, no bedeftu mo ze to lingua, che ti barla, che par zia inzi deluoch men meith' abuch', che d'effa ti begna del cafa del to Pari.

med. O non fapete voi, che nelli luoghi ciuili, & habbiati, Il comercio mio fempre e ftato con perfone nobili, ne praticaua con uoi mai, fe non quanto mi sforzaua l'amor quafi materno, o il bifogno.

cin. De melie, che ftar bon enti arf del calem men inti faber de che mi boler dire Med. Di che?

cin. Star megia che ti beftir metel mara como donna à chefto modo come andar chefte ca.

med. Perche queftot

cin. Mi fene cai el nes andor enti per far che tutto'l gente bardar belti ò ft'anche chalche biamen ? ta benir, con chefti zubeni rabiozi del cha, &

mi pudessi far el mio arti fina tanta, trobar bel mi el to parenti che biata tia, & mia.

med. Io ui son stato obediente dodeci anni, e fero an cho questo poco di resto, ma come farassi d'habi tit

cin. Taib'ben, masis giudi armi sil beled'no star del zu dei cha in chesta terra, o chalche oltra, che bresiasi la drapi cui danari, magari erati trub chitir magari boler parasai che da chesti haberema, perche col danari se haber tutta'l cosa eti saber.

med. Cerchisi dunque d'essi.

cin. Star megia talerà gia rai, sil beith'el giadi andemo sul casa de zudei, & cerchar und'ella star.

Scena Decimaterza.

Martin bergamasco solo.

mar. A So pur chilo, che no credea con un'anim da v Conì, pur che no me daga da dire a tradiment segond' l'usanza, denanz' n'ho pagura, per que h un scritarì adoss' incantat' che'l no me pora nuese gne far mal alcù, e m'ho fatgh anche segna i u ni a una Grega me miga, che sel uegnis, con tre tà barber con tuttg, i so lanzeti, el nom' cauere da dos' un Mastel de sango, & po anche, è sò ar mad' si be com'e Rofeio, che no poss' haui pagura, sel me uegnis' pagura staro drè sta Targa a fada, che fo de Mambri ol ser de me pader c fu squarta per .S.Marc' che'l nom' porà tocha, perquè

pergiu è dubitaga combattant' I dol uolta el pass' della scrhmia che no me des vna ferida indal (perdonem') Zoe in dol cul , an quel e gho prouist' , che l'ho couert' con vn Cadi de legn' seguriffim' , varde , se cont'che sia in fortezza, que a temp ueg nat chel besogna armiare, fina ol cul , chuul sta segur. Horsu e me voi proua vn po a mena li ma mi sol e far cont'che sia lu de la ; e mi de za , e uedi se so valent'hom. Ven via , Poltro , elue via, e desatg me mena vn mandret a sto muod ; e mi vn roues' e lu I vn stramazzo e mi una ponta sotto ma , & lu rapara co la Targa ; & mi rodopi la ponta euado stort' scorro fra i gambi, e no so nient' , e lu debot' inalbora vn fendet' , & si mel mena e no m'azoz' e mi col pass'in dre ; ghe do in sul col , & butt'la testa in terra, e digo a un tratt' va te fa medega , & salto a caual, e si scampo via da valent'hom' e cusi auanzero i sette Trò : mo s'el spogiass' no auanzaref' ancha i armi che sard mei.

Scena Quartadecima.

Garbuglio, Martino, Falisco, & Cassandro.

Gar. C*Hu chu sbio a t'e ben aldu si arloto po oh ti m'hai vi bello, & amazzo aldi a magnaua al descho, & si n'ho possù soffrire de magnar selome tri pan, che co a te aldio ason vegnu a ueere ste e cosi sbra oso con te , te fa da to posta , & te me pariu porpio, quel orbo dalle do spà , che ua per Venesia.*

mar. Aldi fradel uá pur compi da mangia que no' uogi amazza a dezu, mo te uog' amazza pie com' un porch' ua pur uia che tim' trouera be qua sù.

gar. Maesi, a no porae pi magnare una Vaccha fin cha no te cecolo, aspieta che uegno.

mar. Cancher dal dich' al fatg' el ghe un gran tratg', son gram' d'esser uegnut' mi: se reins' in be; a faci uod' de da olme Cadi de legn' c'ho da dre pie de Faua, ogni di per tri mis a un Poltro.

Falis. Oue diauolo corri Garbuglio?

gar. Mo n'et' aldu sto altro bergamasco, che m'haea amazzo, magno, e cago, desquanto magnaua?

mar. No uedestu che ti è viuo, che no t'hò anchora amaza, e me prouaua be a que muod faref' amazarte per qu m'ho fat' insegna al Schirmulador.

gar. Moa uategi a cazzà in lo culo Scrimiaor, el to scrimu re, e po amaza de i Porci con t'e uso: moa lauogion uaref mite man.

mar. E ho mess' mi.

cas. Che uolete far, state indietro?

gar. Caro Segnor massier Sgassandro laghe far.

mar. Si laghelo fa el buel pur la Signo. uostra zentiho

cas. Io non voglio per niente, ma ditemi le vostre querel perch'io vo ueder di conciarle.

gar. Ma chel me dage i me sette Tron, & uintiquatro m chitti, e tri Smarciegi che a e do a l'Ocato, la fara bella conza.

mar. E ancha mi fe che'l me daghi quarantatri liuri gho datg' è vn da dodes c'ho da al Scrimulado che'l togia el so Caual indre, che la fara po con

gar. Mo tuo in ti giuoch. Mar. Mo te ti in tol. mostaz?
gar. Oh potta della Squarciaquara che no te stergolere.
cas. Sta indietro, tien quel'altro Falisco.
falis. E tu stara indietro.
gar. Mo laghene fare M. Sgassandro.
cas. Io non uoglio a modo alcuno, ma fate cosi, dapoi che non volete rimetter le vostre querele in me, decidele à qualche modo piu piaceuole.
gar. Mo a que muot
falis. Giocatele alle Carte.
mar. E no zueghi a Cartimi, e zueghi a da di mostazzo.
cas. A correre dunque.
gar. Mo no ghin uaga dimanco.
mar. E no so Caual da corer mi.
cas. Vah tu se cattiuo da contentar.
gar. Adigo da picare, che'l no uorave lassarse storzer el colo.
gar. Zuogonla a brazza. Mar. A que mued a brazza.
falis. Alle braccia, che va sotto perde le sue ragioni.
mar. Oh cusi si, a so ben contet mi.
gar. Moa, à fatti.
cas. Ma uolete giocar cosi armati?
gar. A zughere a gni uia mi.
cas. Su dunque valent'huomeni.
gar. Horsu vè uia.
mar. Ve uia ancha ti.
gar. Laga che me pigia.
mar. Mo pia sti uno di Pedoch, chi te tent
gar. Ge val a fa sgambaruola?
mar. E no so Gambarei mi.

gar. Mo regordate que te l'e ditto mi.
caſ. No nò, procédete pur realmente.
gar. Te ghe anere ſte crepiſſi.
mar. Crepa pur ti, che mi non ghe anderò.
gar. Te ghe ſi an.
mar. Si che ſomma de fora de ti, ſta pur ſott' che ti ha per li to raſo.
gar. L'eſto torta.
mar. Que torta l'e ſchizada in di braghi la torta, dig che gier i de ſott'.
gar. Mo domandom.
caſ. Oditemi, la coſa e andata pari, tornate.
mar. No uui pi torna c'ho guadagnat.
gar. Ti menti per la gola dame la Spa Foletto.
mar. Dame ancha mi la mia.
caſ. Prendilo Spingarda.
Faliſ. O ſpingarda tu ſei gionto a tempo.

Scena quintadecima.

Spingarda, Caſſandro, Martin, Garbuglio, et Faliſco.

ſpin. CHe rumori ſono queſti? Signor Caſſandro?
caſ. Partimoli, che lo ſaprai.
mar. Laſſeme fare nom'tegni.
caſ. Sta indietro. Gar. Potta della ſquaciaguerra.
Faliſ. Tenetelo.
ſpin. State queti s'el ui piace, ditemi caro ſignor Caſſand che nouita e queſta?
caſ. Ti diro ſpingarda, parmi che Garbuglio qui h

venduto vn Cauallo già piu giorni, a questo Bergamasco, per cinquanta libre; e restando a dargliene sette, ha trouato il cauallo ch'era incastelato; sopra questo s'erano armati di modo, c'haurebbono posto paura alla Morte, io li hauea adagiati; & accordati, che giocassero alle braccia le differentie loro, & cosi hanno abbracciato, & caduti ambi doi in terra, & non sono d'accordo; perche e l'uno & l'altro dice esser vincitore, onde di nouo sono saltati alle arme, questa è la differenza luoro, & uoleuo accordarla:

gar. A nò uo pi accordo, a nò vuo pi accordo: mo a me vuo amazzar Co ello. Spin. E tu.

mar. Mi? mi no me vogi amazà co elt ma el vogi mazza bè lu t e saluarme mi.

spin. Tu hai ragione, la sai dire: ma che si fara S.M. Cassandro questa è una gran lite & parmi che siano caldi nell'armi bestialmente.

cas. Gliel vero: ma uorrei pur ueder di porli d'accordo.

gar. Mo si cancar' e a scon bel'accordo sel no me da i mè sett' Tron.

mar. E a mi quarantatre lire.

spin. Eccola qui el sera forza che li conduchiamo al Podesta per dicider il caso.

gar. A te ne incago a te, & al Poestà ghe dia'l bondi.

Spin. Oh tu bestemi in nostra presentia.

cas. Eh, el non è nel chalendario il Podesta, anchor che'l si scriua in lettera rossa. Hora attendete a me.

spin. Dite Signor Cassandro.

cas. Per schiuar li scandoli; che potrebbono, interuenir,

m'ho pensato di rifar del mio al danno di Garbuglio e darli li suoi fette Troni vuoi tu cosi.

gar. Mo perque cigoge mi.

cas. Et tu Martino tenirai il cauallo si com'egli, & io m' offerisco insegnarti una medecina, che'l diuerra sano piacetti a questo modo,

mar. messersi.

spin. Oh Signor Cassandro, & chi uorra negar che uoi non siate gentil'huomo certo nisciuno.

cas. ma a casa nostra non si fanno mai paci, accordi, ò mercati senza bere. Pero sara buono ch'entriamo in casa a far questa pace, & iui potrassi star con piu agio, & ui sara forse, alcuna reliquia della cena

gar. Mo canther e, che l'e megio.

cas. Entriamo dunque.

Scena Sestadecima.

Spingarda, Falisco. & cassandro.

spin. O Dimi un poco Falisco, dimmi non sarebbe buono veder de imbriacar vno di costoro per hauer un poco di solazzo.

Falis. Sarebbe buono stima come si farà?

spin. Hai paura forse? Io ho qui in scarsela vna poluere c'ha piu uirtu che la Bettonica, & a questo e a propositissimo.

falis. ou'ella? Spin. Eccola.

falis. Che Diauolo fai tu d'essa cosi in scarsella.

spin. Oh non cercar piu altro.

falis. A chi uogliamo noi caricarla? al Vilano?

Spin. No Diauolo no, perche e pericoloso, & potrebbe giocar de mani.

Falis. Tu ricordi bene, al Bergamasco dunque ch'e sogetto piu apropiato; o quanto uol rider il Padrone.

Tas. Falisco.

Falis. Signor io uengo: entriamo Spingarda.

Scena Decimasettima.

Lopo Ruffiano solo.

Lupo. LE ventidue hore non ponno esser troppo di lontano, ne'l Tagialegne molto discosto, s'io ti giungo, & non te fo stellar vn de quei zocchi pos'io esser stellato da Villani: cinquanta scudi faranno vn saporito boccone, ecco che sara per uenuto il tempo che mi mutero di tappo, & di bastian, & di Tire, che queste homai sono auenturade, ma chi è ch'esce di casa, uò nascondermi, ch'intendero forse qualche cosa di nouo.

Scena Decimaottaua. Stella sola.

Stella. MAi questa vecchia sta in casa, e mi conuiene star tutto il giorno sola com'una Heremita, di modo che spesso la uita mi uiene a fastidio. O Dio quando dicono alcuni poi che d'un legno cattiuo non esce buona stella, ne di tristo Albero se non tristo frutto, Io credo c'hormai tate

le mie donne uoi debbiate saper che sia Donna Agbata mia madre, & hora tal qual ella fu nella sua giouentu di punto, di modo ch'io non credo che sia cosa alcuna cosi illicita, che la sua conscientia licitissima non glie la facesse, e pur io son nata d'essa, benche io sia di natura al tutto contraria alla sua, e tanto piacemi la honesta, quanto la dishonesta d'essa, non credete voi madonne che l'otio il piu delle volte apporti cattiui pensieri; si ben si, onde poi li pensieri cattiui partoriscono effetti peggiori, & benche la soletudine me li dimostri, io non me inchino punto, anzi resesto ad essi, non altramente che suol far la Palma alla grauezza de pesi. Io son uenuta fora a sfogarmi cosi con uoi; & ricrearmi nelle uostre bellezze, che Dio ue le conserui, & insieme quelli che facilmente le godono, che ben possono chiamarsi felici essendo possessori, non di donne ma d'Angeli.

Scena Decimanona. Lupo, & Stella.

Lupo Che Diauolo ragioni cosi da te, sei tu spiritata.
stella Ohime, voi m'hauete ispaurita.
Lupo Ragionaui con qualche tuo fauorito forsee
stella Fauorito, non ho io gia, ne ancho lo uorrei hauer.
Lupo Perche? Stella Perche non fanno per me.
Lupo Stella, Stella tu faresti meglio a prender, & li consegli & le uenture, quando elle uengono. Io t'ho raccordato tante fiate quel forestiero che ti fara vna Signoria volendo esserli amica, ma tu anchora sei

a darmi risposta, Io te ricordo che'l tempo vola le bellezze mancano; & li partiti rifutati non tornano.

Stella *Horsu andate, andate, che mi fastidite, & assordite con queste uostre cianze.*

Lupo *Cianze dite?* Stella *Cianze di punto.*

Lupo *Basta, ho fatto il debbito mio fa tu li tuo.*

Stella *Ma piu diceste meglio.*

Lupo *Dimmi che risposta mi dai?*

Stella *quella ch'io vi diedi la prima fiata, che me ne ragionaste, & ui prego se bramate farmi apiacere, che mai piu non mi parlate di cotai cose, & diro ui piu, che prima lucera la notte il Sole, che se contamini la mia honesta, e con questo ui lascio.*

Lupo *Va pur la che tu te ne pentirai, oh Diauolo s'io potesse esser mezano a questa mercatantia fra costei, e quel forestieri, io beccherei di buono, ma io non posso volgerla a modo alcuno, pur non manchero di tentarla, che spesso quello che non si fa per volonta, o per amore, fassi poi per fastidio, Horsu, io uoglio ire fin qui in Bettola, ad ogni modo ella e. qui vicina, che venendo l'huomo da bene vestito da taglialegne io l'odiro.*

Scena Ventesima.

Barbarina, Aghata, & Anetta.

Barb. *E ringratiatelo della sua matinata p infinite volte*

Agh. *Lasse pur far a mi:*

Barb. *E diteli ch'ogni fiata, chel si asciuga il uolto, & le*

mani con questi fazuoli, chel se raccordi della sua affetionatissima Barbarina e ch' io l'amo a par della uita mia, & solo desidero di ragionar seco.

Agh. *Che diro pi de quel che me dixe, volen altro, che per tanto amor che ue porto me inpenso fina de notte quando dormo del fatto uostro, & si uago smaniando per el letto se podesse trouar qualche muodo o uia de contentarue.*

Bar. *Odite Donna Aghata, portate due sacchette, come tornate, ch'io ui daro de legumi, & anche se haueste un Bariletto io lo faro empier di Vino.*

Agh. *Oh gran marce alla uostra larghezza, i sara buoni per sta quaresima, & no me agrieua d'altro si nome che ue saro po tanto obliga, che Dio'l sa se uiuero tanto che possa meritarue.*

Barb. *Andate alla buon'hora & tornate tosto a riuedermi.*

Agh. *Col nome del Anzolo, oh vecchia matta: oh vecchia matta, uarda sti xe matta a creder che un zouene tanto bello, polio, zentil, ricco, & cortese, se pensa del fatto to made in bonase si, el no haueraue altro da far, e per questo che ha depento Amor orbo no ha fallao, e uago fazzando cusi i passi pizoli apor sta fatta per ueder quel che me uuol dir Anetta ah di portaro presenti a M. Cassandro da do bande per Madonna Anzelica sti fazoletti, & per madonna Barbarina sti fazuoli.*

Anetta *o madonna vecchia, madonna vecchia uedete prendet dui Touaglini, & una Camiscia, sapete u'ho mo ul dita.* Agh. *Si sia mia dolce.*

Anetta *andate in pace.*

Scena Ventesima prima.

Aghata, & Stella.

agh. STà in bonhora; tanto ho uadagnao, al fin i fara mie uogio andar a casa de bon passo; che'l Tagialegne no puol star troppo a uegnir, & si mettero zoso anche ste cose, che m'ha dao Anetta; e poro po andar fina un poco da messer Cassandro, tich, toch, tach, auerzi Stella. Stella madonna.

agh. Auerzi fia mia, auerzi; che u'hogio ditto mi, co'l so offitio in man la fa uita propio de una Munegeta la no farave dir, pur mal te uegna.

stella Voi sete qui e molto carica

agh. Che uustu cara fia chi ua si lecca. & chi sta si secca tuo ue inogha sti Touagioli, & sta Camisa.

stella Parmi c'hauete una massaritia.

agh. Eh questi no xe nostri no: quel homo da ben no xe uegnuo?

stella Madonna no, e a bon'hora entriamo in casa.

Scena Ventesima seconda.

Achario da Taglialegne, Lupo & stella.

ach. TAgiolin, Tagiolin, tagios lignos; tagia, longi, rurdi, gronsi, mezani sodili, ziueni venchi, de tude'l fordi; Tagia tagia tagiolegneee.

stella O taglialegne. Ach. chi chiama cha?

stella Venite alla prima porta.

ach. Sa cù Dio, oh porta mio uendurao felizao, che fa mi ben indrao; vungio parechiari la Chaina del oro,

e prima botta metter, & butargello in collo alla mia stella matatina. Stel. Sete quie

ach. Mandona si, mi xe cha a uostro cumando, Spunza mio cara, na, pia cheste presendi, chie te duna vostro Spunzo perche mi uisto su la ma.

stella Gran merce alla cortesia vostra, entriamo in casa.

Lupo Che cosa fai qui tu.

stella ohimena m'haue fattu tremar di paura.

Lupo Che fai qui che non rispondi.

stella Eglie un taglialegne, che mia madre m'ha commesso ch'io faccia spezzar questi zocchi.

Lupo A tu sei il taglialegne cor prendi questa eapa tu, & ua disopra: In bona fe ch'io ti faro star nella tua camera, o ch'io ti spezzaro le braccia, o anchor non è sara Ben, che ditu fratello sono tre zocchi, che uoi ch' io te dia a spezzarli

ach. Al san guagnel no vungio spazzar uostro zucchi, vu xe troppo cularico, no porrò mai cundentarte.

Lupo Che colerico, Poltrone, Caglioffo, che si ch'io ti spezzero un legno su le braccia: ua la canali fora.

ach. Non vungio cauar fora, ch'io non pusso, vusto chie te lauura per forza?

Lupo Si ch'io uoglio Asinazzo, non sei uenuto qui per lauorares

ach. Si per lauurari, ma.

Lupo Ma che? Ach. Mi xe pendio che xe vegnuo cha.

Lupo Pentito han: caua quel zoccho, el par che non ti possi mouer, fa cosi, o mira bene, che uoitu ch'io ti dica de l'uno. Ach. De Luna?

Lupo De luno si, el par che tu sij, nouo in questo mestiero.

ach. Cusi no fusse in mio mal hura.

Lupo. Dimmi che poi tu guadagnar al giorno sotto sopra.

Ach. Sutto sura messer, no so chie diauuolo vadagna, so be chie anguo mi hauerò perso tando, che catro tanzia legni no vadagnera per catro mensi.

Lupo Perduto ditu?

Ach. Cusi hauesse mi gadagnao.

Lupo come perduto? horsu finiscela, comincia con la Manara ch'io ti veggia, come ti accommodi, tu m'hai ciera che tagliareste uolontieri altro che legne.

Ach. Caro miserin belo, uarda da truuari calche aldro, perchie andeso no pusso, chie x e hura del fiure, chiella che viè cul tremaruola, uarda chi xe Zunda, ba, ba, ba, ba, ba,

Lupo. oh tu m'hai ciera del uenerabil Asino, và co'l tuo Diauolo,

Ach. Perchie me dasfu del cul col pio.

Lupo Per il mal che Dio te dia Poltrone.

Ach. Vu haue raso, gramarce, ah poldrò cha masti, lassa pur chie vungio ad ir chiamar Spigarda chie mel idá, chie te uongio uegnir mazari fina i letto.

Scena Ventesimaterza. Lupo solo.

Lupo SI si ua pur la, che te sei abbattuto in buone mani, e gli se n'e andato leggiero de la catena: ma carco poi de piedi ne culo, tal che la gionta del male e stato il malanno; ma el mi dispiace che spingarda vuol la parte sua, ch'io non potro far tanto; e Veste & giupponi; ma el si uol osseruar la fede a tutti per quel che die venire, che per il re-

sto; promesse a sua posta. Io mi muoio delle risa, ora che io mi raccordo, e staua in gran pensiero quando io li minacciaua di bastonarlo sel non spezzaue quei zocchi; cosa possibil a lui, come il saltar in un salto sopra quei Tetti; Orsu uoglio andar fin in Palazzo per un seruigio importante, ma bisogna tornar tosto per esser alla diuision della Cattena, che Spingarda subbito chel sa che siano finite le profestie non tardera a uenire. Stella dammi la mia Cappa.

Stella Eccola.

Scena Ventesimaquarta.

Cassandro, Martino imbriaco, Garbuglio, Spingarda, & Falisco.

cas. Conducetelo fora com'il Toro.

mar. No tire che ue uegna el cancher; onde Dia uol me meneu: vu dizi che andom'in d' un bel, hort' pie de Cogumer, & Melo el me par pie de Rauani, & salata misianzi a lus de candelotti.

gar. Candeluoti an stà fremo.

cas. A ah ah ah ah ah.

mar Tira in la l'Asen che'l ne me tira de i calz' indol ceruel.

gar. Moa, moa, te l'è piggiote.

cas. Ah ah questa deue esser stata opera tua Falisco; orsu stiamo un poco a ueder.

mar. O fradel haui uist'ol Gastald' del me Paro, che se menaua col ca, ol Car inanz'l Buo.

gar. Mo cancher, e che te l'è mando inaz'i Buo.

mar. Ee largo, fe largo, e nom toche, che ue uegna el canè cher, chi fum el poita da Modena; che nos uul muer; no uedi che gran cargo c'hagho ados che pesa

cef. Si si e da chè forte.

spin. O Fratello, o Fratello.

mar. Chi e quel che cama lato la què dit'che i e undes?

spin. Si con il Gallo.

mar. Se l'ha cãtad'dl Gal le me za nottg al far del di si si; l'e dizaldi i Campani de San Lorenz'che no tase mai; che Torana, i tira a don din don din don, dilindon, cancher i ha el Battocch'gross'che i sona fort', oue est'toso uien za.

cef. A proposito.

mar. Cantom'un po la Sol fa su; fa mi re, re mur, don don don fa mi re, mur, don don, fa mi re, mur. don, don.

gar. Guarda che te no te spale, e lieua su.

spin. Tu ne darai piu de dieci, che non le sentirai a fatto.

mar. Diauole c'ho fatig dolcement colatio, mo que Diauol de giaza e questa, nos puol sta in pe tant'eslisega, orsu e uog'anda segur mi.

gar. Que uogion fare.

mar. El buel rut'uch uoch.

gar. A gharo uentura mi sta botta, chal me fara Poreiegi senza Scroua.

sdis. Ecco quanto poco uino, con un poco di ochus, con mochus (disse maestro Bernardo) ha confetato costui.

mar. Rut'och, ouch, que soffugaz.

spin. o o il gioco comincia a esser spiaceuol, toccar di Porco.

cas. Cosi par a me, che douemo fare lasciarlo qui in strao da è male. Spin. Ooh Signor si.

Gar. Fagon co ue dirò mi, portenlo a l'Ospeale.

cas. Sel fusse pazzo l'accettar bbeno ma essendo ebro; non so.

Gar. Laghe far a mi agiamelo in spalla Fausschio,

Falis. questo non faro io gia, che non uoglio puzzar tutt'hoggi de uino.

Gar. Po o t'e ben paura, el par chel sipia amorbo.

Spin. E peggio ch'amorbato.

Falis. Aspettami, ch'io li faro prouisioue.

Gar. Mo a co muo. Falis. Tu lo uedrai.

mar. Aldi aldi, trage tri ponti in t'una botta, do co le ma, e un col ca, calcagn; a sto muedi in li po in la porta de l'hort e intra deter.

Gar. Cancher che te intro inhorto, et an te fi monto su la mia.

mar. O oh el ciel e da bas, che i stelli lus per terra, oh uarda uards quanti Ca capo chò chi, e tanto grassi e gross'chi nos pol mouer, che i sta auarda el Bucintor, o capo chi Diauol u'ha porta la; aspettem, che ue uogi metterue in dol Lauez' rut rut.

cas. Garbuglio eccoti li tuoi sette Troni com'io ti promisi sei sodisfatto?

Gar. Massier si, a di el uer.

mar. O oh mo uarda el nos'cont'normandi col lauut in tasca, & i Spirò in ma, ben andos Signoros de castiglias, uultis me uobiscum descargare uesicam, idsi, o si, o no, se no uoli laghe sta.

gar. guarda ste uiisi una Sumia, e pigliala.

mar. cha m'insoni, si cha m'insoni cho pres un Granciporo co i ongi

co i ongi così rut', rut'.

Falis. Eccomi qui.

Spin. *O tò cattò, sta Cariola, la puzza da Loame, que uuos tu cha gel metta entro.*

Falis. *Così uoglio.*

Spin. *Che dite signor Cassandro non e stato accorto Falisco.*

Cass. *Accortissimo.*

Spar. *Che uoli fa ar.tvoli anda in caretta agh' vogi vegni ancha mi a riua, a riua te dighi Poltro ariua be che no uaghi in canal rut', cuch'.*

Spar. *Agiame Diauolo.*

Falis. *No uedi com'io mi consumo di Vino.*

Spin. *O oh così si, odi, raccomandalo a Muschio,*

Spar. *Si si laghe far a mi a ue seruire vontiera.*

Spin. *Io credo che sia morto, guarda che'l no si moue.*

Spar. *Mo magari chal portarae al Teragio, on se porta le bestie morte.*

Spin. *Beato, lui; s'el fusse morto, così imbriaco, perche el nohaurebbe veduto il Diauolo: ma'l dorme non sentitu com'il russa.*

Spar. *Moia, a vago mi.*

Scena Ventesimaquinta.

Messer Cassandro, & Spingarda.

Cass. CHe ti è parso Spingarda di questo intertenimento.

Spin. Benissimo Signor Cassandro, e p cio e bello il Mondo, & gli accostumati non si conoscerebbono se non fus-

fero li scostumati & dissoluti.

cas. E cosi li buoni sono il paragone delli tristi.

spin. Cosi e propio.

cas. Se voleti o Spingarda vsar una cortesia di uenir a far collatione meco, io te ne haurei obligo perpetuo.

spin. E non dite cotai parole il mio Signor Cassandro, che io sono schiauo delli uostri schiaui: ma io non posso far cio che uoi mi dite per esser un poco occupato in un maneggio, & dubbito, hauer tardato troppo.

cas. Io non uoglio sforzarti con parole a far cio che non puoi, ben ti raccordo questa casa esser la tua sanza adulatione.

spin. Io l'accetto, e ne fo un dono a uostra S. con me insieme

cas. Va dunque al tuo viaggio: Falisco sei tu in casa.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Messer Achario, & Spingarda.

ach. Tinimeramu cach, o chie cattiuo zurno chie stao chesto per mi Spigarda

spin. Perche?

ach. Perchie an? perchie mi haue perso el Caina, mi haue buo pugni, pie del culo, mi uilagnia, mi tagialigne, & penzo, che ghe uegna la Cartana, a chel Luuo cu la biribandulla, eccattò trianda uolet, tinimera, cendo e trenda uoldi per zurno; ademo chie mungio mazzar.?

Spin. Come lo uolete amazzar, senz'armi.

Ach. Cul sassi.

Spin. Non fate Diauolo, ma ui dirò ben il uero ch'io non possa credere che ui habbia batuto come dite.

Ach. Chiroter a penzo chie nò ten digo, uarda chie bestia. uuleua stragnotomu per forzo a mio despetto chie tagiasse uno de chelli zucchi, & far como'l curezola purdar dendro e fora, chie pezaua tando chie cattro homegni no puleua moueri, no ten digo del Aseno puldronazzo chie meri dito.

Spin. Eh quello era il minor male peggio era quel lauorar de piedi a torno il culo.

Ach. E per culo e per schina, e per panza, & per gambi, e per tudo cando el mio persuna.

Spin. E com'ando della Cattena.

Ach. La caina gligora presto, debotto, mi la'dao crendo chie sara persa.

Spin. El non importa no, non l'hauete data a uostra Moglie.

Ach. Alichiane zè bè uero: mo mi haue baura chie chesto Luuo no ghe magna, perchie la uista.

Spin. Che uolete mo fare caro Padrone, si perdono ancho delle Citta, s'affondano delle Naui, s'abbruggiano delle Case, ne per cio l'huomo dee desperarsi.

Ach. No curo tando de chiesto, mo me dol perchie ha manazzao de batter ella.

Spin. E possibile: sara meglio ch'io uadi fin la dunque?

Ach. Si caro Spigarda, ua mo fa chie mi te ze recumadao.

spin. Come ; non ui pigliate fastidio, che la Stella e v
stra non mi conoscete, s'io douesse farmi bandir : n
lasciate pur far a chi sa ; meglio sarà ch'io uadi, o
farete uoi ?

ach. Ste spicchi sul casa chie uungio poco repusari, perch
mi xe stracao.

spin. Horsu andate.

ach. Ah Spigarda, vuslu adari senza beueri, e ruinarmi
fado mio.

spin. Voi dite bene per Dio ui dirò ch'in questa colera 'io n
l'hauea scordato.

ach. Stan ben, te scurdao perchie no te tucha, mo mi pober
to no me scurdao perchie me tucha.

spin. Hor andate innanzi ch'io uerrò a casa con uoi.

ach. Se no fusse per uergugna turaue la chinta volda l'h
de chel legno zenduro, per chieste storti del brac
chie me fado la spiriti e anghe per chelli pugni e, p
del culo de chel ca de Luuo tradituro, chie anghor
me dol la mia vida.

spin. O oh se foste con la uostra Stella, non ui doresl
poi.

ach. Alithiane xe uero chie tando xe la mio vungia de pi
in branzo chel mio Stella, e basar chiella bucca,
tucar chielli tettamello belli, chie no sendo dogia.

spin. Adagio padrone, credo che andati in Estasi, ui par b
ra esser a fatti, uoi sete nel Latte, & nel Mele, men
tre raggionate d'essa.

ach. O Diauule ti me rutto la bello morphitero pianzeri,
giera andasse in l'Astazi, cando, cando presso so buc
ca per basari, vusto aldro.

Spin. Io me ne accorsi al uolger de gliocchi, che uoi faceuate, ma entrate in casa.

Pantal. Auerse aldi poco, a me stin Caneua vasu Canaua, & beui brima, e bo ua dal che mingo, e uarda zo chie ze fando; e se besogna gnendi, butta uostro Zeruelle in mezo, & cunza la cosa, e portame gligora presto resputa. Spin. Lo farò.

Pantal. Pissa coella calche mundo, calche uia seguro de adar truuari, & di chei mi ze morto per ella del tando martello chie me baldi li ossi, la Schina, e tudo cando.

Spin. Sara fatto il tutto, entriamo pure, uoi andarete di sopra, & io in Cantina.

Scena Seconda. Stella sola.

Stella. Volete altro le mie gentilissime madonne, ch'io sono Innamorata delle presentie uostre, uedendoui cosi belle, cosi modeste, accostumate; & ornate, cosi durassero eterne le bellezze, & la giouanezza uostra, accio che'l mondo eternamente fusse ornato, & honorato da uoi: ma quello che non puo ottenersi, non si deue desiderare. Io poco fa era uscita di casa quando Lupo mio Patregno m'interruppe, che uoleuo dirui, se uoi vi dilettate di queste Camisciole, manegetti, & camiscie, io ui saprò seruir a tutte le uostre uoglie, perch'io ho tutti li punti famigliarissimi. Il Tagliato, il Furlano, il punto Rizzo, il punto in Stuora, sopra la rete, moreschi, rilieui, & de quanti mai fece donna con ago, oltre ch'io disegno di mia mano, Lauori

Grotefchi, Arabefchi, Azemini, a concorenza de qual Pittore ſi uoglia. De quelle noſtre conciature di Capo, e Rizzi, fate conto ch' io habbia inſegna to alle Maeſtre, Cartolini, Ori tirati, ricami, rami dorati, carte dorate, & di qual ſorte e in uſo hoggi: Le foggie de caſſi uengono poi da me, & ſaprouí dire (ſubbito ch'io ui guardo), chi compare con li caſſi lunghi, & chi con gli incatonati, & a quale rieſce il Bianco, a chi'l Turchino, e a chi l'Incarnato, & doue ſi richiedono le Perle, ouè cattene & li Pendenti; conoſco gl'atti, & li geſti, che ui fanno parer piu gratiate nel parlare, nel rider, e nel caminar, & per finir in un fiato io mi uanto di conoſcer, & ſaper cio, che biſogna ad'ornar una Donna, Ma ſento aprir la porta di quel ſcempio di M. Achario uo tornar in caſa, che se'l mi vede, egli entrerà nelle ſue ſciocchezze.

Scena Terza.

Spingarda ſolo di Cantina.

Spin. Io vorrei che'l Venere amazaſſe il Sabbato accio che l'uno moriſſe, e l'altro andaſſe in bando, & a queſto modo tutti li giorni della ſettimana ſarebbero d'una iſteſſa lega, hoggi per eſſer Sabbato ho perduto una bella uentura, ch'eſſendo in Cantina alzai gli occhi, & uidi una Salſizza di queſta fatta, laqual rendea un'odore miracoloſo, & per queſto riſpetto me lo laſciata fuggir dalle ma-

ni dimane poi Dio *fa cio che fara d'ella ; ma ho fatto le mie uendette con una botte C'ho beuu-to quasi da uantaggio , o che* Vino *; susctarebbe un morto , e mentre che beendo l'homo vuol con-siderar , Il dolce , & il Moschatello che ui sen-te dentro , li Spiriti uanno a spasso , & l'huomo in Eslasi ; Io ho traccannato ti so dir senza discrettione, tanto che io credo hauermi cotto le budella nel* Vino *; o che sonnifero , per chi hauesse smarito il Sonno , hora io parlerei uolontieri con alcuno che di fuori uia hauesse ueduto il scempio mio Padrone a torno quel zoccho a trauagliarsi , in ogni modo non de-ue esser stato brutto spettacolo . Horsu uoglio an-dar a trouar Aghata per partir il bottino , e poi mi uoglio imaginar qualche nouo modo da uccellar que-sto animalazzo , tich , toch , aprite o la , o ; Ma che Diauolo uol dir la finestra chiusa ! sarebbe bello che la Vecchia , beccata la Cattena hauesse leuato il campo , per Dio che non si sente alcuno , che si che si che la vecchia haurà fatto casa da fittar : che mi bi-sogna cercar certezza : a me an , a me an , duolmi ch'io non mi potro uendicar seco ; & hauro perduto il piacer , & l'utile insieme ; o ribalda ella mi giuro ben poco fa da uera Ruffiana , seme maledetto di Ca-im possela andar doue le Sepi fan nido.*

Scena Quarta.

Aghata , & Spingarda.

agh. Ah homio da ben o se va cusi impressa? te se pora ve dar ad intender che un aseno suola.

spin. Tu sei la mala robba?

agh. Ah ah, Te ho dao martello an vedestu che anche de le Bolpe se pigia.

spin. Tu di el vero che mai fu un tristo, che cercando non si trouasse un peggiore: ma credo ch'a cercar una peggior di te, bisognerebbe cercar la tristitia istessa; ma vieni, apri se voi.

agh. Ala fe che ti ha parlao ben se uogio, m'horsu aspetta.

spin. Per Dio ch'ella m'ha ingannato, io credea ch'ella hauesse fatto la rasa doppia, & desiderauo esser morto per ueder chi mi piangesse, ma ella non e restata per sua bonta no, ma si ben per la speranza del resto non e cosi Aghata.

agh. De che cosa rasonestu.

spin. Entriamo che lo saprai.

Scena Quinta.

Angelica, & Anetta.

ang. ANetta, Anetta; mentre che la Vecchia e occupata in quelle sue acque; & Lambichi odimi un poco qui di fuora.

anetta Perche di fuora madonna.

ange. Perche, hora che gli Vecchi mi concedeno questo poco di tempo; uoglio uscir di pregione, & aprir gl'occhi; ad ogni modo in questa strada

remota non passa alcuno da quest'hore.

etta Voi hauete pur ragione, e mi marauiglio di queste guardie, cosi strette, di che hanno da dubbitar.

nge. Ma hora e un piacer, che mi lasciano pur un poco libera, & me ne marauiglio, & ueramente sono talhora stata a rischio di inuidiar il mio fratello Medoro, che nacque meco ad un parto, et poi di due anni in un attimo trasformato si morì.

et. Eh cara padrona sopportate, che tutto si fa per uostro

nge. Dimmi facesti la mia imbasciata alla vecchia? (bene.

et. Non ue l'ha detto.

nge. Si: ma ti dirò, tanto sono dolci li ragionamenti, nelli quali si mescolano M. Cassandro, ch'io uorrei sentirli replicar a tutte l'hore.

et. Ma che direte de uostra madre; che n'e impacitat

nge. Che ne par a te non studia in altro se non lambiccar tacque da uiso, Biōde da Capelli, foggie di Colari, di modo che'l piu delle uolte la m'assimiglia ad una Bertuccia uestita per gioco da putti.

et. O grideranno poi, & uorranno por in croce una pouera giouane perch'ella amera un giouine, suo pari oh io uorrei hauer liberta per una settimana sopra queste uecchie riffatte, che uogliono parer giouani al dispetto de gli anni, & mescolandosi con le giouani, uogliono esser a tutti li spettacoli, Feste, Giostre, e Comedie, uestite & imbottite de feltri, di Bombagio; di Cartoni, & di lame di ferro, per dar forma a quell'ossa coperte di una Pelle piu dura, che non era quella di che li Giganti si faceano le corazze, oh s'io hauesse liberta, che farei

ange. Voi tu altro, che io staua incantata ad udire questa pregantegola, & attendea oue uoresti arriuare ma alla conchiusione essendo tu Signora sopra esse che sarebbet

anet. Sarebbe ch'io le spogliarei ignude accio che se uedesse l'anottomia, e le darei nelle mani a Putti, pagando che meglio le frustasse per tutti li giorni della settimana.

ange. Tu faresti vna bella festa.

anet. Ma lasciamo andar queste baie, che ui promette Aghatat

ange. cose assai, & in ultimo, che Messer Cassandro sarà mio Marito.

anet. O o questo mi piace.

ange. Eh Dio uolesse, ch'un giorno potesse abracciarlo a mio senno: dimmi o Anetta non e egli bello? non e egli gentile? non e egli accostumato? tutto gratia, & tutto diuinità. Anet. Piu che non dite.

ange. Non mi potroio tenir felice, hauendo per martto, (se Dio me lo concedera) un tal huomo? Non mi merauiglio gia se le donne antiche si sono uccise col ferro, col Foco, con li Serpi, & altre uarie sorti di morti, se li loro amanti erano (Io non dirò tali) como e l'mio Cassandro, ma quasi tali, qual stratio non mi sarebbe seco contentezza? o Amore quant'ho da ringratiarti d'hauermi accesa (Io non diro d'huomo) ma d'Angelo, & ch'egli concorra nel amor meco.

anet. Madonna Angelica ho udito la vecchia, entrate tosto.

ange. Vh trista me.

Scena Sesta. Aghata, & Spingarda.

Agh. VUsstu altro Spingarda, che ti te chiamera ogni di pi contēto de hauer tolta per mogier mia fia Stella.

Spin. Dio lo uoglia.

Agh. Esti hauerà ben vna zentil fia & da ben, e uertudiosa.

Spin. Faccia mo Dio, l'e fatta.

Agh. Mo che dirà Anetta?

Spin. A sua posta.

Agh. Mo dimme caro Fio, perche cosa uusstu far sta berta a to Messer, che vtilitae ge ne caueraslu?

Spin. O sliam freschi, come tu non gli uedi utile, non ti curi, l'utile sara il solazzo, ch'io mi cauaro del fatto suo, e tu anchora se gli uorrai essere.

Agh. Eh non m'incuro de solazzi de sta sorte, fa pur ti solo, la mia casa no te manchera, fa pur alto & basso co te piaxe, benche ti m'ha fatto cattiua parte della Caena.

Spin. Oh s'io te l'haueffe lasciata intiera, intiera, trouare sti ancho da lamentarti.

Agh. Horsuso me contento de quel che ti uuol: mo dime no te basta l'anemo che pellemo anchora sto to messier Griego.

Spin. Po o benissimo, che ne dubbiti forse.

Agh. Che sogio mi uien deboto tempo da confessarse, haueua paura, che ti no te hauesse pentio.

Spin. Pentito an, gioca pur secreto accio ch'il padron non se ne aueda & lascia poi operar a Spingarda.

Agh. Con mi le bone uenture, & co t'ho ditto la casa xe toa

spin. Ma dimmi,oue potrei trouar Lupo?

agh. Louo ansi ti nol troui al'hostaria del Caualetto che xe el so riduto, no ti so dir altro: mo che uustu da lu?

spin. Chel m'aiutasse in vna certa mia burla.

agh. Credo certo che ti el trouera onde t'ho ditto: horsu stà con Dio.

spin. Va in pace, tanto ha saputo costei cicalarmi nella testa, che istimulato dalle sue frappe, ho preso per moglie sua filiola Stella, della quale n'e cosi impazzito il mio padrone, & ho fatto come fanno li buoni seruidori, ch'io glie l'ho caricata, ma come il sappra, son certo che'l fornira d'impazzire, e spero anco co'l mezo delle mie truffe de far si che'l mi pagerà la dote, e che cio sia'l uero, eccoui la caparra. ma uoglio andar a trouar Lupo, per porre ad'ordine una truffa bellissima, e poi uorro far un'assalto con Anetta innanzi ch'io sposi Stella, tutto sara auanzato, ma accioche alcun di casa non se n'au[...] da,entraro poi per l'uscio della stala.

Scena Settima.

Aghata,& Stella alla porta.

agh. Stella uien a sera la porta fia,ti no me aldi.

stella. madonna che ui piace?

agh. Vien a sera, la porta fia.

stella Oue andate voi hora?

agh. Infina da to madonna santola per un seruiso, & ge uogio dir, che t'ho fatta nouizza in Spingar[...]

perche la ne promesse co te feua Nouizza, de donarte un per de belle camise lauorae.

Stella. *Ma tornate tosto di gratia, che bisogna che m'accon ciate quella Alcieta prima che si faccia piu sera.*

Agh. *Saro qua adesso adesso, el bexognaraue cercar sempre mai de far secrete le so cose, saueu fie, & masesime quelle che xe pericolose co ho fatto mi, e ghe ho dà da intender a mia fia Stella che uago da so Santola, & si uogio andar da M. Cassandro a portarghe i presenti de madonna Barbarina, & de madonna Anzelica, & si ghe faro la imbassà de una, & de l'altra, mo uarde come son zonta a hora, uello là a punto ch'el inse de casa, ò, che caro zo uene, & no uogio desturbarlo, perche certo el di esser insino, con la fantasia del far qualche cosa: uogio ascoltarlo qua da una banda.*

Scena Ottaua.

Messer Cassandro, & Falisco.

Cas. D*Vnque tu mi reputi felice o Falisco, essendo amato da madonna Angelica.*

Falis. *Piu che, la felicità istessa.*

Cas. *E piu sarei s'io fosse el possessor d'essa, tu non rispon di che*

Falis. *Io non so risponder a questa parte, che non son'atto a capire tanta consideratione.*

Cas. *Hai forse ueduto la piu bella a tuoi giorni.*

Falis. *Come la piu bella, se la bellezza sua è immortale &*

diuina.

caſ. E Faliſco, uede machina, opera, ch'io poſſa tenirla in queſte braccia, che ti farò conoſcer quanto il tuo padro ne Caſſandro ſia corteſe.

falis. Oh ſignor Caſſandro non accade che mel faciate co noſcer altrimente, poi ch'eſſendo io un minimo verme a paro della altezza uoſtra, mi trattate non da ſeruo, ma da fratello, per il che deſidero mille uite per ſacrar le tutte al ſeruitio uoſtro.

caſ. Io conoſco il tuo bon uolere, ma quella mi par Aghata uedi un poco s'e d'eſſa?

falis. Agha: a che fai qui?

Scena Nona:

Aghata, & Faliſco, Meſſer Caſſan ro, & Fioretto.

agh. DA nobi s in quotidianum, tentationem, panem noſtrum, & compiua da dir la mia Corona, che me l'ho desmentega ſta mattina.

falis. Non ti ſcordaſti gia il bere.

agh. Ohime che ſongio mai imbriaga.

falis. Il Padrone ti dimanda.

agh. Onde xello?

Falis. Non lo vedi tù?

agh. No per l'anema del mio papao Griego la uiſta no me ſerue troppo ben.

falis. Il giuſto uoleſti dir.

gh. Messer Cassandro, e ue saludo da parte della uostra salute, Madonna Anzelica uostra, uostra, pi uostra cha soa, e la se manda a recomandarse, & ue priega che uogie contentar d'amarla, & uolerghe ben, & per segnal tolè sti Fazoletti, che la ue manda, fatti con le so care manine, insieme con el so cuor

ss. O Dio ti ringratio sommamente, poi che m'hai fatto degno d'udire parole cosi dolci, & cosi soaui, & accetto questo dono, non altrimenti che s'egli fosse di ualor infinito, ringratiando uoi madre mia dolcissima.

gh. El no accade tanti regratiamenti caro sangue: mo aldi st'altra, Madonna Barbarina da po le recomandation, & le offerte, ue manda questi Fazuoli.

ss. Ohime, ohime, non mi stomacate, teneteli, che ue ne so un presente, non mi sconciate il stomaco di gratia, questi saranno uostri

gh. Ah ah ah ah, gramarcè messer Fio, gramarcè Signor mio.

li. Tu non perderai in tutto Agha'a.

gh. Caro Falisco che uustu che faza, I me besogna a pon to per Stella, la i galdera per so amor: e ue dirò ben la ueritae, che son intra in tun Liberinto con sta madonna Barbarina Vecchia, che tutto'l di la me stimola che ue fazza parlar con essa.

ss. O questo è il bel humore.

gh. Ohime se hauesse aldio le scempietate, che la diseua con mi, quando el Vilan feua quei soi atti, uu saresse crepao da rider, mo degratia no ue desmenteghe da farghe bona ciera co la uede, azo che no

desconzemo la coa al Fasan, intrauegnando madonna Anzelica.

caſ. Laſciate pur far a me, madre mia: ma hauete uoi deſinato?

agh. Segnor no.

caſ. Andate diſopra: Faliſco oue ſei?

falis. Signor ſon qui.

caſ. Fa che donna Aghata deſini.

agh. Gramarcè alla ſignoria uoſtra, no poſso per adeſſo che uago da una mia amiga per un ſeruiſio perdonème.

caſ. Donna Aghata le proferte ſian fatte per ſempre, la caſa, è uoſtra ſenz'altro.

agh. Eue rengratio meſſer Caſſandro caro, romagni in pace

caſ. Andando da la mia Dea, fateli uoi la riſpoſta.

agh. Laſsè pur l'impazzo a mi.

fiore. An madonna vecchia, del mio confetto ui ſete ſcordata?

agh. An, an ſi ti ha fatto ben à recordarmelo, tuò Fio

fiore. Gran mercè madonna ui baſcio la mano.

agh. Baſa pur el Confetto che xe pi dolce.

caſ. Che ti par o Faliſco.

fallis. Ame par bene padrone, che fra li felici ſete feliciſsim

caſ. Della Vecchia che faremo noi?

falis. Laſciatela nelle mie mani. & lo uederete.

caſ. O s'io poteſſe, quanto lo farei uolontieri: ma andiamo fino al Duomo, ſeguimi, odimi o Fioretto.

fior. Signor che ui piace.

caſ. Non ti partir di caſa, e ſe la Vecchia tornaſſe dilli ch ella ci aſpetti.

fiore. Signor ſi.

Caſ. Ma auertiſci

aſ. *Ma auertiſci non ti partir di caſa.*
ior. *Volete ch'io merendi fin tanto.*
aſ. *Si ſi.* *Fior.* *Laſciate far a me.*

Scena Decima.
Sp'ngarda, & meſſer Achario.

pin. POtta della Luna, Io me dubbito ch'in queſto vo ſtro innamoramento, che mandarete il ceruello in poſta a gli Antipodi.

ch. *Perche men d zi peſta tripuli la ceruelle?*

pi. *Anchora mi dimandate perche: ditemi un poco s'io haueſſe narrato il caſo del Taglialegne com'e ſucceſſo in preſentia di uoſtra moglie m'interrogauate come ſarebbe ita la coſa?*

ch. *Saraue ſitto mali: no ſtarauen be bezogna culpar che'l tranditor del mure; perchieſta brima xe perdunao ali uolà aldra uolda aueiZaro li occhi mengio, dime poco chie reſputa me porta uui del mio Stella*

n. *La riſpoſta e coſi fatta, che s'io non m'abbatea a hora il Ruffiano gia era intorno a Madonna Stella con un Pugnale, e co'l dire Io ueglio ſaper chie coſtui perche egli non è Taglialegne: ma'l debbe eſſer qualche tuo Innamorato, & eſſa negaua, in quello io giunſi, & con il miglior modo ch'io ſeppi li poſi d'accordo, ma non potei far ſi, ch'ella non tocaſſe alcune piatonate, al fin fine, il triſto diede di mano alla Cattena, & ſe ne ando co'l mal'anno, ma ſe non era la ingordiggia d'eſſa; non potea tanto eſſer mediator chel non li faceſſe qualche gran male.*

Ach. Ze possibele.
spin. Anzi è pur certo.
ach. Certo.
spin. Certissimo.
ach. A sene elà opisià mettamena, uie co mi dendrio chie uu gio dari una charella.
spin. Vna querela, e come.
ach. Vna charella si, perchie no uingio che batta mia mun gieri noua a chiestio mondo.
spin. O adaggio anchor essa non è uostra moglie.
ach. No mo chie cosa manga?
spin. Li manca assai, direte uoi al giudice ch'ella sia uostr moglie?
ach. Misiersi chen dirò.
spin. Ecco come uscite del seminato, & cercate farui abbru giare.
ach. Perchie brusari.
spin. Oh secondo la legge meritareste il foco.
ach. Fongo diauule chie xe mi banzarioto.
spin. Il foco si, perche non potete hauer piu d'una moglie?
ach. E chie no sauarò mustrargelo la mio charomanza su ma, a chelli segnuri pellelè mato chie ti xe, è fari uede ri per rason del Bacho, de l'una in fia una chie ella x mio mungieri.
spin. Voi dite meglio di me, ma s'io fossi in uoi, non dare questa querela per hora.
ach. Perchie no?
spin. Non gia, fate cosi, consigliateui con uostro compar Messer Arnaldo Iurisconsulto, che è huomo intelligen tissimo, & ad ogni modo egli sta qui uicino, accioche

non gite come le mosche senza capo.

Ch. Calli millis', vu barla be a me thora sto spithitù ua à batti so porta andesso, domanda se ello xe sul casa.

Spin. Io uado.

Ch. Come diauule se xe mia mungieri su la ma chiesto tras dituro scelerao la batterà, e la zustizia no farà raxun, na nomò thetis cachistos Capelimeròs, chie ligurgos, chie solo cangaro tutti do lenzauri chie fando le lenzi.

Spin. Venite padrone, che M. Arnaldo è qui da basso e u'as spetta.

Ch. Si, oh chie uendura; andemo.

Scena Vndecima.

Lupo solo.

Lup. IO non so s'io sarò stato tardo, che forse Spingarda hauerà fatto il Diuiserunt della cattena con Aghata & se così è io uo a rischio di non restar di fuori, o uero toccar tanto poco del bottino, ch'io non potrò poi far cio ch'io haueua designato: meglio sarà ch'io uadi in casa, e ueder cio c'ha da esser, o uero cio ch'è stato, tich, toch, tach, Debbono esser morti, o uero che per il guadagno della cattena si faranno tanto insuperbiti, che non mi co nosceranno, o non uoranno conoscermi: ma poi che non conoscono il picchiar con le mani, mi uo porre alla pros ua co' piedi, toch, tach, tach.

Scena Duodecima.

Stella, & Lupo.

stella Chi e che uol gettar giu le porte?

Lu po O non lo diss'io, aprite madonna Stella. aprite(s'el ui piace però.

stella Indugiate un poco tanto che scenda le scale.

Lupo. Per Dio ch'io mi credea cantar quella Canzone, che dice, io son fera di fuori.

Dimmi e stato qui Spingarda?

stella Messer si che ue'e stato.

Lupo Ben tua madre balla diuiso la cattena

stella Si Spingarda l'ha duiisa, e fattasi la parte a suo modo

Lupo E possibile, oh in mia mal'hora, sei tu sola in casa?

stella. Sola: ma uenite di sopra; che bisogna che facciate vn seruigio.

Lupo Per conto di chi?

stella Oh non cercate piu oltre, uenite di sopra(se'l ui piace pero.)

Lupo Horsu entriamo.

Scena Decimaterza.

Spingarda & Messer Achario.

spin. Ecco come vostro compadre u'ha risolto in due parole sole.

ach. Anzi me cuffundao.

spin. Come che mi dite; non u'ha detto egli: compadre io non m'intendo di linee de mani: ma io mi riporto a chi sa piu di me, uolendo mo dire del fatto mio, ma se per sorte ui lasciate intender d'hauer due moglie e uiue, ua a rischio che non fate affumicare le stelle un giorno.

ch. Be mo chie mundo tendistu dunga.

fin. Potta che mi farete dir, sete voi cosi fuor di mente, che non l'intendiate com'io.

ch. No mi chie no tendo.

fin. Madonna Stella e uostra moglie, e non e uostra moglie

ch. Chirotera penzo tendo adesso.

fin. State patiente (se uolete), e uostra moglie in quanto alla raggione delle costellationi, & della mano: ma non puo esser uostra moglie fin che uiue madonna Barbarina uostra moglie.

ch. Mo se morisse mi, prima ch'l mio mungieri.

fin. Oh questo no so poi. cercate s'e possibile di non morir & cosi ella sarà del tutto uostra moglie, ma sapete ch'io credo, che non potendo ella esserui moglie a questo mondo ui sarà a l'altro ad'ogni modo.

ch. Chie Diauule uusto chie fanza a l'altro mundo. se non se zoga col doni, ne se magna, & beui.

fin. Ch'io uoglio che ne facciate, oh oh siamo in ordine, voi non penetrate fino al midollo, a l'altro mondo anc

ch. Si a l'aldro mondo.

fin. Oh a l'altro mondo coppe, ma cancaro a l'altro mondo, queste sono parole, ui dico, che uiuerete dopoi madonna Barbarina, & che sarete marito di madonna Stella.

ch. De madonna Stella: oh te uogio crederi, perchie xe sul mio praponsito, mo chie cosa uuleuastu diri del mi; pesmo stibistisu, di presto caro mio Spigarda bello, dulci zucherao cufetto.

fin: O siamo gionti oue io uolea, ui dirò mi ho deliberato, che uoi state hoggi con la uostra stramon-

tana, con la vostra Stella, s'io douesse por sottosopra tutto'l mondo.

ach. Eh si de granzia.

spin. Sapete (come v'ho detto) che Lupo hà battuto sconsciatamente madonna Stella, è perciò m'hò consegliato con lei, che voi fingiate esser vn Medico Greco venuto nouamente da Corfù, e che sua madre v'habbia mandato à medicarla, mà se per sorte Lupo fusse in casa, voi lo mandarete alla spetiaria, a pigliar qualche ontione, & frà tanto vi chiuderete in vna camera con la vostra Stella, & se non saprete poi far, vostro sarà il danno.

ach. O chie bona pissaura, calà stecchi stan bè, zenocchiati che te vongio dar mio benedition per chesto, e può te vungio fa mio vica curendi del casa, & date la clidia la chiaui del frumento, & del Canoua, e chasi chie non dingo del scrigno.

spin. Voi lo poteuate pur dir in mal'hora?

ach. Puleua si, mo no vungio chie porta troppo, bezogna chie salua indoso per mi a chesti bezogni.

spin. Oh bene io accetto la fattoria & il magistrato, mà le chiaui della cantina, & del granaio, oue sono?

ach. Zè scuzè no se puol trouari andesso, & sugiaua, da chielle in fora ti farà zò chie vusto, vui.

spin. Dunque io non haurò guadagnato altro che la benedittione, vah si voi mi disuenite nelle mani.

ach. Nò zè vero anzi cresce sul mà, mò cando farasti chelo che ti ditio.

spin. Hor bora.

ach. Si caro Spigarda nò perder tempo.

in. *Andiamo; mà auertite padrone ch'ella è giouanetta, che non la mandaste in fascio.*

ch. *Chie fasso nò te tendo.*

in. *Voi non m'intendete, perche non volete intendermi, che procediate piaceuolmente, e temperate la colera, acciò non vi bisognasse il Barbier da vero.*

ch. *Oh oh si si, andesso te tendo, ah ah nò dubitari chie nò zè furioso mi zè bò molesin, nò zè aspro cattiuo mi.*

in. *Mà tacete mò ch'io odo rumor in casa.*

ch. *Rumor sùl casa?*

in. *Si & grande.*

ch. *Ohi ohimena te recumando mio persuna Spigarda, nò me bandunari caro frandello.*

in. *Oue diauolo correte? odite, oh oh, oue correte?*

ch. *Denicsero, nò sò, vnde curo ohimena mi zè ferio.*

in. *Come ferito, non ho gia veduto alcuno.*

ch. *Me hà ferito sul schina del sanso.*

in. *E possibile, eh v'ingannate, è la imaginatione.*

ch. *Che magnitio, magnitio no fa dongia.*

in. *Come non? la imaginatione duole signor si.*

ch. *Dunga zè stà chella?*

in. *E stata quella certo, non vi sanarete, cosi per poco, venite meco.*

ch. *Te dingo Spigarda mi no zè vnzo su cheste scaramuzze del donna, I cango chazi chie no dingo à chiesto amuri mi.*

in. *Eh si; mi marauiglio di voi, fidateui sopra di me, non mi conoscete?*

ach. Te cognuſo troppo'mi, mo ti no cognuſi mi furſi.
ſpin. Vi conoſco dauantaggio, andiamo, horſu fate buon animo, notateui al Dio d'amore, e prometeteli qualche coſa.
ach. Chie vuſto chie prumettat
ſpin. Vna dozina di bolzoni fatti di uoſtra mano.
ach. O phyleroso petiptelè, chie chis o polis chie cosmimene ui ſon me apothon pongiron: o Dio del mur o ſandugli orbo cul frizze armao, caua mio perſuna de chieſte anguſſe de chieſti trauaſi, & fame hauer chieſta S'ella per mungieri, chie te prumetto dari una mazo del bulzuni metoduxari cul archo del frizzi vuſto chien dinga cuſi!
ſpin. Cuſi dipunto.
ach. Spigarda remuri da recao.
ſpin. Laſciate far rumor a ſua poſta, ma io m'ho penſato d'aſſicurarui ad'altro modo.
ach. Achie mundo.
ſpin. Voglio ueſtirmi queſti uoſtri panni fingendo d'eſſer quel medico greco ch'io u'ho detto, & andero di ſopra per ueder cio che ſi fa, & eſſetato c'hauro'l tutto, diro che m'ho ſcordato la Lanzetta; e uerrò giu, oue poi ui ueſtirete, & andrete di ſopra ſicuramente, ritrouando il boccone maſticato, che ne dite?
ach. Dingo chie no ſtan be. *Spin.* perche?
ach. Perchie cognoſer a mi chi no xe ti, perchie ti haue el barba ruſſa e mi bianga tauarao.
ſpin. Oh Diauolo credete uoi che portano mente alla barba
ach. Ti cſerògo, che ſogio mi. *Spin.* Signor no.

ch. *Fa co te pianzi.*

Spin. *Horsu spogliateui dunque.*

ch. *Afene, mo fa pia che chiesti maledetti spiritai me fado mal al branzi chesta mattina.*

Spin. *Anchora ve n'aricordate?*

ch. *Si recordo ah tuda chesta Luna me recurdarò cachinac tanachi.*

Spin. *Non mi uolete ancho dar la borsa?*

ch. *Angha la bursa bezugna dari?*

Spin. *Signor si bisognerebbe ancho la borsa.*

ch. *Se fusse in la Dulmate daraue, mo ze in la bragesse.*

Spin. *Horsu faremo senz'essa dunque, ma gli anelli si bisognaria ad ogni modo per darme credito.*

ch. *O criste mo chie cosa me fa fari chesto amur uerzo.*

Spin. *Che uolete mo far, egli e depinto cieco, hora mo che sete spogliato uoi, aiutate a spogliar me anchora*

ch. *Chie uullo chie mi tel spongia?*

Spin. *E forza si. se uolete ch'io faccia quello ch'e da far.*

ch. *Dunga mi sara to famegio, otheos, mo canto pundesi c'ha chiesta bestia fandulina*

Spin. *Lasciate queste parole, e spogliateui (se uolete,)*

ch. *Mcti acharas uolendera, o chie pundo del cumōdia xe chesto mo-xe poco bratao.*

Spin. *Io non staro molto ad affibiarmi, ad ogni modo io non sono per star molto in questi habiti, horsu porgetemi il ceffiano, aiutatemi, oh Diauolo s'io fers uesse cosi uoi, io farei l'asino & il Galghoffo, & uoi che diauolo sete?*

ch. *Mi xe mi, nó uedestu, di penzo chie ti fa per to fe.*

Spin. *Datemi mo gli Anella.*

ach. *Vullu da feno?*

spin. *Vah diauolo mi fareste dar delle stampe contro'l muro.*

ach. *Nò te scurazzari nò veli chà, nà piali, per tò fè turna tosto chie cumenzo tremari, ba, ba.*

spin. *Di che hauete voi paura?*

ach. *Nò baura gnendi mi, mò mio carni xè debelio poco, & per chiesto trema del frendo.*

spin. *Ah ah, hora sì ch'io conosco che mi burlate, oue vedeste mai vno Innamorato freddo.*

ach. *Chie nò hà frendo Namurai?*

spin. *Non già.*

ach. *Mi hauè puri frendo.*

spin. *Voi non sete Innamorato, dunque.*

ach. *No zè namurao, mi ah ti hauè rasò, mi zè tudo cando amur namurao como'l Gatta, e como'l cà, che curi drio el chinza.*

spin. *S'è cosi, non dite mai più d'hauer freddo, passeggiate; passeggiate fin ch'io torno.*

ach. *Erchiete gligna stibistisù, vie presto per tò fè.*

Scena quartadecima.

Spingarda, Stella M. Achario, & Lupo.

ach. *Poi se nà pano, chie zè chan desuzo?*

Stella. *Chi è lì che picchia?*

Spin. *Zè mendego Grego.*

Stella. *Venga di sopra l'Eccellenza vostra.*

ach. *La cosa uà bè doxas si otheos, oh Christè, ba ba, se me babato trò ua ua ri cò manda Stella in sò casa*

gramo ella magnarò como'l Cuffetto, oh diaulè mi hauè gran frendo, ba, ba, ba, farò cù fàl pescaori cù le branze per scaldari, oh vegna el cangaro bò, bò all'amuri almango me steßen bè chiesti sò dranapi abymena zè pizuli, chie diauule farò mi, butarò sul marcolo nò vungio star fermo chie me biraraue, ba, ba, chiesto amur me cumenza a cagar in dosso.

lla *Oh vita di questa mia vita, ò marito mio melato, inzuccherato, quanto mi duole a perder quelle carni ch'io hò a goder fin ch'io viuo, patir a cotal modo per amor mio.*

Nò porta gnendi, eh ca, ca, cara sberanza nò fè chie stanga pliò chà, bu, bu, bà, feme tirar la corda chie, indra dendro, perchie dubito de cagarola, ohyme la panza.

lla *Induggiate ben mio, induggiate colombo mio, zucarino mio.*

Oh barola dulci cùl zucaro melao, deh, deh debo.

lla *Oh scaldateui con quel foco amoroso che vi arde dentro per la vostra cara Stella.*

Oh sterlina mia dreta caruersa d'oro d'arzento, deh' debio stendar per vui sembre mi poberio mal truuao.

lla *Non piangete, perche piangete voi per freddo.*

Nò per frido nò mò se descula la mio l'occhio, perchie vù me fà dulci la mio cori.

lla *Soffrite, ch'io spero indolcirui in breue d'un'altra dolcezza.*

Cugora presto puri, fè purdar mango la mio dranpè zuso vel prigo, chie no mora de fora.

stella O pouero Spingarda, eh donateli la uita, el non e per mal alcuno.

ach. Mi ze spazzao mal del Collegio, Spingarda ze tras messo pasentia, o poberito.

Lupo Ancho a te ne toccherà.

ach. Abymena, abymena, no plio chie mi ze morto aby abymena cul cingia del cauallo, ah cleffte assassin.

spin. Ohyme confessione, confessione ohyme.

ach. Spigarda.

spin. Io ho perduto il lume, ohyme per uoi padrone io moro per uoi.

ach. Noze uero, aldi caro Spigarda ua pia to drampi.

spin. Dareteli pur per l'anima mia s'io moro.

ach. Na piali ten digo, deffriuasse no hauer baura de mos riri no, pesmo dime cunche t'ha dao?

spin. Con una cengia da cauallo.

ach. Anga mi cusi me dao, & se no moro pune taruchamos unde ze la mio drampi?

spin. Me gli hanno spogliati.

ach. Despungiao.

spin. Tutta m'hanno sualiggiato.

ach. E gli anelli anghas?

spin. E L'anella puuh m'e scampat o lo freddo, puuh o che caldo, puuh.

ach. Oh gramo mi, oh desgratiao, oh tristo dolorusо cu faro mi poberito.

spin. Io moro dico lasciamo l'anella. & attendete a me, raccomandatemi l'anima.

ach. Chie anima cago to anima, deffriuasse no baura ten digo cusi hauesse la mio romba, cul anelli i drio co

mo ti no moriraſtu de chieſto mali.

pin. *Io dico ch'io ſto male.*

ch. *Canti gierano?*

pin. *Sette.* Ach. *Sette.*

pin. *E di prima giunta, mi bindorno li occhi perch'io non li conoſceſſe, poi ſpoglioromi, e ſpogliato m'acconcioro no, come potete ueder.*

h, *Oh gramo nui.*

pin. *E piu miſero me.*

h. *Chie mondo faro mi.*

Dite pur come faro io?

Ti fara ben, no moriraſtu no indremo cha in caſa del mio Cumbara, e truuaremo calche ueſtio, o chie cumbraremo de noui, Za chie me za rumazo la pungi la burſa chie no te dao.

Aiutami ch'io non poſſo caminar, laſciate che m'appoggi, oh triſto me, eh sgratiato me per voi, per uoi ſono a queſto, per ſatiar gli uoſtri appetiti maladetti.

Sichoſimbati, perduname, caro Spingarda, nome dar plio doluri, che tropo me fa dongia chelli anelli perſi, cu li drampi.

Se uoi erauate in mio cambio u'ccideuano certo.

Certo ze uero me mazzauano,

Ma anchora che m'habbino acconcio coſi ch'io non ſpero guarirne, ſon contento con la mia uita hauen ſaluato la uoſtra.

Spogliati, gramarcè Spigarda, cuſi fatti bezogna eſſer li ſeruidori, bia la mundo s'haueſſe de chieſta ſorte un per caſa, aſpame, ſe ti no uol morirre ti fa.

rò cugnuſeri, chie ti no hauerà ſaluao la uinda a unā Poldro, a una deſgrato.

Spin. S'io moro mandate a ſan Giacopo di Galitia per l'anima mia.

Ach. Dethelis napaiſeſi? no uuſtu adar cul to gambi, no dubitari, u'ze la uoſtro l'agnimo, no baura, monta ſul mio ſchina chie te purtarò dendro a cauallo, ſe ti no pol caminari.

Spin. Ohyme ch'io ſto male oportateme uia preſto, che m'affannate troppo.

Scena Quintadecima.

Medoro ueſtito in habito di Donna.

Med. VEramente grande è l'amor della patria, & credo ch'eſſa tenga alquanto di conſanguinità con li corpi noſtri, & che cio ſia uero, anchora ch'all'entrar di queſta citta non fuſſe certo queſto eſſer il luogo, ne qual io nacqui, pure uinto da vna incognita, & ſecreta operatione, mi ſentì accender il Core di certo horrore, & riuerenza miſta con affettione, & amoreuolezza, che ne diuenni quaſi indouino d'eſſere al luogo tanto, & tanto tempo da me deſiderato. O quanto parrà di nuouo a mio Padre, & a mia Madre anchora. quando io gli dirò eſſergli figliuolo, non hauendo mai penſato, ch'una Cingana di età di due anni, me haueſſe potuto leuar da canto d'un'altra fanciulla, nata meco Gemella, & tutta ſimile a me. Hora io ho laſciato la Cin-

gana fra un cerchio di giouanastri, & faceua il gioco della coreggiola, a simil gente familiare, & io mi sono tirato qua da un canto, ne uorrei esser ueduto da persona, cosi solo, e in questo habito. Ma ecco di punto gente che uiene di qua: uoglio nascondermi & serrarmi in questo drappo fin che passano.

Scena sestadecima.

Falisco, M. Cassandro, & Medoro.

alis. Padrone, o che la imaginatione m'inganna, o pur quella è la uostra Madonna Angelica.

Cas. Sarebbe gran cosa, se la immaginatione ingannasse me anchora, perch'io uoleua dirlo: tutta sarebbe caso grandissimo ch'una cotal fanciulla fusse uscita di casa sua cosi sola.

alis. E poi nasconderfi da noi.

. Che douemo fare o Falisco, uedi com'io son in tutto mutato.

. Non ui smarrite Padrone, che fareste adunque incontrandoui in un uostro nimico armato, quando essendoui abbattuto con colei, che tanto amate, sete cosi fuori di uoi, che tremate.

. O Falisco cosi fa Amore.

. Ecco come ella si nasconde.

. Questo è o Falisco, quel che mi pone la mia uita a partito, percioche da un canto el mi combatte il deside-

rio di gir a lei, & chiederli la cagione di cotal caso, da l'altro poi m'affrena il ti mor, & il rispetto, vedendola cosi schifa di noi.

falis. *Qui bisogna prender partito padrone.*

cas. *o non son buo o; se non mi consegli.*

falis. *Ma se uolete il conseglio mio, & l'aiuto anchora non ui mancherá.*

cas. *Che debbo far dunque?*

falis. *Deponer tutti li rispetti, percio che tutte le donne desiderano esser pregate, & desiderate, & apresentandoui a lei, con quel miglior modo che u'insegnara Amore, chiederli humilmente la cagione di cotal nouitade, il resto non son buono, a insegnarui perch'esso uel dettera.*

cas. *E cosi mi consegli?*

falis. *Signor si diche uolete hauer paura.*

cas. *Hora io : uo o gentilissima fanciulla mercè della quale io uiuo ; s'e lecito all'humilissimo seruidor uostro di sapper la cagione, che ui fa cosi sola uscir di casa, pregoui per quello Iddio, che mi traffisse il petto il giorno ch'io ui donai la mia liberta, che non uogliate asconderlomi, essendo, certa che nessuno al Mondo piu uolontieri di me, s'affatticherebbe nelle occorentie uostre, & che dolcissimo mi sarebbe il morire per uoi (quando fia bisogno,) quanto'l uiuer per altra.*

med. *Gentil'huomo uoi mostrate al'habito, & alla effigie esser cortese, & accostumato : ma le parole uostre sono tutto al contrario, non e atto da persona gentile dar fastidio ad alcuno, & massime, a Donne,*

però ui

pero ui priego, s'è in uoi scintilla di cortesia, che uogliate andar al uiaggio uostro.

sf. Dunque questa repulsa sarà il premio di tanto amore, ch'io u'ho portato, porto, & portarò mentre ch'io uiua?

Med. Ecco che quanto piu procedete ragionando, piu discortese, & importuno ui dimostrate: andateuene ui prego.

sf. Fatemi almeno una gratia, prendete questo pugnale, & questa uita che tanto mostrate che ui spiaccia uogliatela finir, che cosi contentarete uoi & me.

Scena Decimasettima.

Cingana, Medoro, Cassandro, Falisco, & Aghata.

a. Examelauni enti: che far thia con chesta chà?

ed. Io non so altro, se non ch'egli è gran pezza, che costui m'affastidisse.

f. Ohyme affastidisse.

Eizendiloma mia, enti no saber l'usanza che no star bõ far mal al donà cando star folistera come star uui.

Forestiera potete esser uoi, ma io non la conosco per forestiera.

Ti star ganata, senor mia cdra, Armeli tuchalem. sugegie, aldi pocha un barola.

ssf. Che te par o Falisco?

lis. Io sono fuori di me, io rinasco.

sf. Et io dubbito non siano spiriti, o illusioni diaboliche, uedemo il fine.

agh. O dio ue contenta messer Cassandro.
cas. O Aghata, quanto sei venuta à tempo.
agh. Che buone nuoue ?
cas. Eccoui là, la mia Vita, la mia Angelica.
agh. Madonna Anzelica ohime, mo che me d'xeu, grama mi chi xe con ella?
cas. Io non la uidi mai piu, ne per tanti preghi, che gli ho fatti, mai ha dimostrato di conoscermi, anzi me scaccia da se, co'l dirmi discortese, importuno, e villano; andateli un poco uoi di gratia, & io starò qui da parte.
agh. Volentiera.

Scena Decimaottaua.

Aghata, Cingana, Medoro, Falisco, & Cassandro.

agh. Dio ue salui fia bella; dio ue daga zò chel uostro cuor desidera, colombina mia dolce, ue piaxe che ue diga do parole qua da una banda ?
cin. E strintub' enti ? che boler ti ganar ane bettach' a vuis chesta cha? che haber ti marcuntia, ol zenzibil, ol fil fel del partirtenti tezer chibir enti marcudanta granda, o bon femena ?
agh. E no parlo con uu bona dona.
cin. Emi boler enti razunar bel mi, se ti boler razunar con chesta cha.
agh. Che haueu da far con essa vu ?
med. Andate andate madre, perch'io non sono forsi tale qual le ui pensate.
agh. adoncha cosi presto ue hauè desmentegao della nostra

aghata,& anche de l'amor del nostro galãte M. Cassandro a che muodo ue soffre'l cuor à destruzerlo cosi?

Ied. andate,andate.

...n. Ro,ro fil beith', andar andar to casa bon femena, non tantar el gente che star desperata.

...gh. Che desperà desperà,e credo esser pi desperà de un mi.

...n. Duncha star desperata cu'l desperata,rai.

...gh. andè in la uu.

...n. Vdini ane cruzu ainach,per dia mi cabar l'occhia belti stregga.

...gh. Striga xe stu ti,& strigazza,& arbera,uarda co la se fa brauosa sta porcha, vustu far de cortelli ti & mitme. za camisa al sagramento.

...n. Ti sgraffa l'occhio bel mi Zerbul.

...gh. Ti chiami Belzebù:ohime,a Demonio meridiano.

...d. E che farete,state quete.

...lis. Signor Cassandro,e se uuol partir questa zuffa.

...f. Io dubito non dispiacer a Madonna angelica,s'io me l'interpongo,ua li tu caro il mio Falisco.

...lis. Lascia ribalda,che te uoglio far incoronar che chiami i Diauoli,e che uergogna è questa uostra,fra uoi donne per un niente uenir alle mani a cotal guisa.

...d. Eh fratello di gratia dipartissile.

...h. La me ha fatto saltar la spienza,& muouer el mal de mare sta trista.

...n. Enti chileb' e bene canzir,ti chizza fis del porcha, trista cattiba star enti,non mi.

...lis. Padrone fattiue innanzi di gratia,& uedete uoi di porle d'accordo;farauí forse egli spiacer madonna?

...d. anzi piacer grandissimo.

Caſ. Quala coſa non farei io per piacerui.

med. Pur li, ſu gli humori.

caſ. Di gratia o madonne uogliate poner la furia, e l'ira da un canto, & proceder ciaſchuna di uoi un poco piu pen ſatamente.

cin. Dechileb, cheſta chizza haber anema dar belmi una mi ſcanza ſul biza.

agh. Ti no doueui brauar cuſi, ti doueui raſonar pi humele.

Faliſ. Eh di gratia rimouaui la preſenza di tant'huomo dalle liti, e procedete piu conſideratamente.

cin. Mi ſtata ſembre curteza ſe ben mi naſuda al monte del barcha ſul barberia, che no ſtar ſi no'l gente beſtial marfus cattiba, ane mauchide mi no ſtar cuſi rai per dunata tutta chi far mal bel mi, mi no far cunta ninta.

caſ. E uoi donna Aghata, non uolete per amor mio pacificar ui con queſta donna?

agh. Ohime mo che diſeu Signor Caſſandro, uoraue eſſer ben gran coſa che no feſſe per vu.

caſ. Dunque poi che l'una, & l'altra dimoſtrate eſſer coſi pronte a compiacermi, compiacetemi di queſto, accioche habbiate fatto acquiſto hoggi d'un ſchiauo, & di uenir fin qui a caſa mia a far collatione: Impero che le paci non ſi fanno ſenza bere.

cin. Mi no manchata mai el mio fede, & per mur del ti zen dil'homa mia, & canda mi poder mi far chel che ti bo ler.

agh. E ancha mi ſon apparecchia a far zo che ue piaſe.

caſs. Piace coſi a uoi Signora.

med. Signor ſi, piacendo a mia madre.

in. *Ei, ei, si, si, sia belo, zendil'homa vdim rai pregar enti, bel to senoria, la mio honor star belsi recumandata.*

gb. No, no no ve dubbitè, vegni pur segura senza sospettion & paura.

cs. Andiamo va fà aprir Falisco.

Scena Decimanona.

M. Achario, & Spingarda.

ab. TI fouasse chie basto baura del to vmbria fire om bros, va inandi sete vol.

in. Dite pur la vostra, andate innanzi voi che sete il padrone, vi dico ch'anchora mi par di vedermi què staffili d'intorno.

h. No te far cosi amalao no, no sastu chie anga mi baue buo el mio pardi, pesmo dime poco chien dirà mio mungieri cando vederà miuestir del dranpi del Cumbara?

in. Io voglio che le dite ch'egli s'è mascherato per andare a certa festa, & che li hauete prestato li vostri drappi.

h. O, chie bona pissaura ti bauè pisao bè, sastu de chie me marauengio Spingarda.

in. Di che?

gh. Chie ti no hà visto sul mà le kastunae chie mi bauè buò simera.

in. Mà io vi dirò li spiriti non hanno possanza di dimostrare se non quello che è interuenuto vn giorno auanti, o interuiene vn dopoi dimane potrassi veder.

ah. Pisleno crendo mò ti vederastu mengio andesso, se ti vol vardari sutto'l mio camisa dendrio el schina: mo chie

faremo?

spin. Che *faremo voi, che sete il padrone.*

ach. Vulemo adar per mezo del raxun.

spin. E poi che farete? mi parete smemorato, non v'hà detto poco fà vostro compadre, che facendolo, farete beffando al popolo, & farete nulla?

ach. Calà leys, ti dixiuero, perduname, nò giera chà mio ceruello, giera sul ponda del Stella à veder mia forduna mò dime poco no te basta l'animo chie femo calche uendetta cundra che'l Luuo cà malendetto, chie xè stao casò.

spin. O se direte cosi, Io farò con uoi, signor si, che mi da l'animo di vendicarmi.

ach. Mò chie mondo?

spin. Con l'armi?

ach. Methaimata cù l'arma.

spin. Con l'armi signor si.

ach. Chi farà chesta vedetta cù l'armi.

spin. Chi dite voi? Spingarda, & M. Achario ch'io doueo dir prima.

ach. Egò mi, occhi occhi, no no iungio uendicar altramente no. *Spin.* Perche?

ach. Giati esferontinami psaltè chiron delestè, perchie malamendi uendica sò uffesa chellò chie piá sò penzo, & fa cresser sò danno & vergogna, como fando chel dona chie alzà sò pelizza per scunder sò viso, e mustra la panza, e resta uergugnao no, no iungio mi.

spin. Non ui da'l cuore di far come farò io.

ach. Cachi, credo chie no.

spin. Non sete uoi un'homo come son io?

ch. Mi ze, & si no zè, & si ze chà, & si no ze chà, & si gierra zuuane, e no zè pi, chie hauerãue cumbatao cuno dra Ralando dal murtaro, andesso par chie mio gambi no me porta bè, gne fa faruizi.

in. G'haueie vòi forse paura di Lupo?

ch. Di Luuo nò.

in. Ma di che?

ch. Hù baura de mi, perchie cando ze morto mi, ze perso vna homeno chie segna l'aldri; mò ti nò hauè baura, perchie cu ze morto ti, ze morto vna musica gricas, mi hauè baura angha del cingia, chie me macao el schina.

in. Ditemi vn poco, chi v'armasse?

ch. armasse mi?

in. Armasse si.

ch. Oh cando mi fusse armao, no haueraue baura chie vna Lobarda, nò chie vna cingia me fesse mali.

in. O lassatemi pensarui sopra; andate a casa perch'io voglio ire cosi da me machinando vn qualche modo co'l quale si possiamo vendicar, che non haurei mai bene se vn Ruffiano si desse vanto d'hauer fatto vn cotal scherzo a vn par della S. V.

ch. O Sp garda Spigarda, tanto me te ze vrbigao, per chea ste tande fadinghe chie fastu per mi, te sò duri chie in chesto amuri nò me bezugnaua aldro homeno chie Spigarda.

in. E certissimo; che pochi haurebbono fatto ciò c'hò fatto per voi, & son per far.

ch. Te regranzo de chello chie ti fatto, & de chiello chie ti vol fari, basta vostro bò voleri oldra vostro opera.

Spin. Gran mercè padrone, io so bene a che, so ciò che so, ne mi mouo senza ragione, ma m'hò imaginato che sarà meglio che andate a casa qui del Gaudino, che è vostro amico, & iui verrò a trouarui.

Ach. Asene thorà pagò qudesso vagosmo via presto chie von gio chie se armemo tudi candi e butar so porte zusa è mazzar fina i letto.

Scena Ventesima.

Spingarda solo.

Spin. VEdete mo ch'io non seruito ad huomo ingrato, è so che m'haurà obligo infinito, & certo che non gli bisognaua altro che me in questo suo amore, o Buffalo, egli non se ne auede, & se ne auederebbe vn cieco di queste truffe, io ti so dir che'l stà fresco. Mà ho buona speranza ch'io rinouaro la pelle come fanno li Serpi, horsu voglio prima andare a diuider le vestimenta con Lupo, ouero che li metteremo la sorte. Mà ho hauuto tanto del tristo ch'io m'ho auanzato l'anella, e a Lupo non ne tocherà, perche gli ho auanzati di contrabando, a honore, & gloria del glorioso pazzo M. Acbario, chi mi chiama, io son quà.

In fine del terz'atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

MESSER CASSANDRO, AGHATA, ET, FIORETTO.

Agh. STe de bona vogia, c'ho speranza, che faremo ben mo, caro messer fio, haueu mai sentio vn caso cò xè questo? haueu mai visto do che se somegia cusi de viso, de vose, d'andamenti, & d'ogni cosa cho xe sto zo uene, con la vostra madonna Anzelica.

Caß. Non mai, nè appena Titiano vnico rasemplarebbe in tela, o in muro due persone tanto simili quanto queste, & per giunta s'hà abbattuto trouar dal Giudeo vno habito come'l suo, di modo che s'io non toccauo con mani il uero, non potea crederlo.

Agh. No dixè altro, che credo che Dio ne habbia mandao stà bona ventura.

Caß. Di gratia diteme cio che v'hauete pensato de far.

Agh. El xè ben vero, che le cose par pì bone, quando le se fà al'improuisa pur el xè anche bon a desmestegarle anāsi, azzo che le sia megio intese.

Caß. Voi dite bene, cominciate dunque.

Agh. E me hò impensao questo, che Sping arda diebba intrategnir M. Archao, so M. fuora de casa trè o quattro hore al manco, che questo ghe sarà facil cosa, perch'ogni muodo el ghe ne hà fatto apōto anchuo de pi belle.

Caſ. Et poi? Agh. Aldi pur, mi infin tanto che lui el teneè rà fuor de caſa, è menerò Madonna Barbarina a caſa mia.

Caſ. Come farete?

agh. Oh a queſto el beſogna penſar vn puoco ſuſo, in ſto mezo, & ſpierò con l'agiuto de anetta sò maſſera far vn cambio a ſto muodo, ſto zouene de ſtà Cingana che xè adeſſo in caſa voſtra veſtio da donna, el metterò in caſa de M. achario, & ſi menerò fuora la voſtra madonna anzelica con queſto che bexogna puo; che la laſſe tornar a caſa de ſo Pare, a hora e à tempo, & in fin tanto ſe per deſgratia M. achao tornasè o madonna Barbarina a caſa; vogio che queſto zouene a zò che i vecchi nol cognoſceſſe al parlar, ſenza dormir cuſi veſtio ſul letto, in camera de madonna anzelica, & in ſto mezo vù ſarè dominus dominatio della voſtra madonna anzelica, & cuſi metterè i voſtri ordini, co fa i zoueni ſauiamo ve vogio ben pregar; & demandarue vna gratia che xè licita, & honeſta, & sò che nò dirè de nò.

caſ. Voi hauete ordinato beniſſimo il tutto; onde chiedete qual gratia vi piace, che l'amore, & l'obligatione, ch'io ui hò, farà lecito l'illecito.

agh. E ve domando doncha; che auanti che vu fè el gemini con madonna anzelica, che vu la dobbiè ſpoſar, e tuorla per mogier, azò che la pouereta, no foſſè pò ſforzà a deuentar femena del mondo, danando l'anema ſoa, & la voſtra, & la mia inſieme, & cuſi ancha ghe hò promeſſo.

caſ. Anzi queſto voleuo diru'io, ò Aghata, è tanto, e tale l'amor ch'io li porto, ch'ogni piacer mi ſarebbe à noia qui

do fusse in preiuditio de l'honor suo, si che di questo sa rete sicura.

Regratio la uostra bontae, & zentilezza, alla fè che nò aspettaua altra resposta, andè doncha de suso da quella donna Cingana, & seghe la cortesia che besogna, & nò ue par de casa fora tutto, è intertegniteli con paro le in fin che uegno, perche tornerò presto presto.

Cosi farò di punto. Io uado.

Madonna hauete piu pomi nella gaglioffa.

Si sio mio si, tuò sto rosseto cò ti se ti.

Gran mercè madonna.

Scena Seconda. Aghata sola.

FIe mie, e nò credeua mai che la cosa reinsisse a stò muodo, & uoleua intertegnir su le parole una banda, & l'altra per cauarghe de le man qualche soldo, infina che un d'essi dò se hauesse strachaò, & me hà fatto arecordar adesso del mio Hortesello, che pur assè uolte g'hò uisto nascer delle herbette uliose, & de i fiori deamo senza semenarli, & cusi uedo che me xè intrauegnuo adesso, che la uentura me hà mandao in ti piè sta cingana, che nò ge pensaua zà, per aidarme cò sto sò fio, & alla fè bona mi haueraue zurao su l'ai nema mia, che la fusse stà M. anzelica, e me fe si mille iroxe, quando lo uisti, hauemo mò messo in ordene ogni cosa con ella, non manca si nome trouar modo, et uia da menar fuora de casa M. Barbarina la uecchia, a sò po sta, è nò ghe uogio niancha pensar pi suso madè in buo na fè nò, chi sà la uentura forsi che la farà con mi, cò l'hà fatto de questo che xe uegnuo senza pensarghe,

horsu el me besogna andar à auisar madõna Anzelica de stà cosa, & metterò ancha ordene con la massera, ca so che nò podesse parlar a madõna Anzelica de secreto, che la veda con qualche bagia de menar fuora de camera madonna Barbarina azò che habbia commoditae de parlarghe, mo no voleu che ve diga ancha da nuouo, quando Spingarda venne a partir la caena ho sapuo far tanto, e dir tanto che'l hà tolto Stella mia sia per mogier, & si ge ho promesso pur assè cose no sò a che muodo l'anderà a dargele puo, mò uè là apunto la massera che inse de casa, o Dio mo o vastu adesso.

Scena Terza.

Anetta, & Aghata.

anet. O Che ventura venina a cercarui.

agh. E se hanerò doncha schiuao la fadiga de caminar, & vegniua apunto là.

anet. Madonna vecchia me mandaua in fretta per voi.

agh. Che vuole stà tò vecchia, che volela.

anet. O voi non lo douete sapere.

agh. Dime per to fè xe nessun quà da basso?

anet. Nisciuno perche?

agh. Perche è te vogio parlar vn poco da mi, & ti, de vna cosa ch'importa.

anet. Andiamo dunque in cantina ch'io ho le chiaui, & iui staremo sul ragionar, & bere, piacerà cosi.

agh. Che vustu che diga de no.

anet. Che so io, andate innanzi, vecchietta mia.

Scena Quarta.

Cassandro, & Cingana.

Ane izi di luog' di luog', mi benir adessa adessa.
Noi u'aspettiamo affrettatiue :
Mi pensar certa chesta zurna boler far ben badagna co chesta fulaster, ella ditta bel mi che haber una mariza che star fumeggiata cun el mio Armeli, & buraue piar chela so morusa del beith abuch del casa del so Pari, & metter chesto mio Armelio in tel so loga, bel fina tanta che far un so serbiza, & si bol dar per mi camps asaz rin benduchi, uinticincha scuda, mi piar udini, mi creder serta che star Surella del Armelio, so busta ane may ca lem de luogli uala eladin, mi no dir ninta adessa, par dia santa, e buo canda star tempa mi descuberzer tutto'l cosa adessa mi benuta cha a beder se scuntra chalche cuniba & beder cul mio arti far chalche berta per cabar chalche scuda da pagar el speza per chalche zurna che mi haber fatto sul Staria.
O andor uada rezel, mo barda una homo che mustra cattiba, aponta de chesti mi bolar, perche canda fidar troppa de sio saber, di presta ze ganada, asbor, asbor, fug se aspetta pocha, che mi boler far el berta con chesta bursa.

Scena Quinta.

Spingarda di casa d'Aghata, & la Cingana.

Spin. O Diauolo io ueggio il stranio habito, è femina o pur huomo, bisognerà uno interprete a deciderlo sa un certo messedarsi con timore guardandosi a torno, che Diauol sarà, io uo tirarmi qui da un canto, & secretamente ueder, & udir qualche cosa noua.

cin. Mi creder certa, che canda mi rubata, chesta zogia, & chesti danari nissuna haber bista bel mi alay cubar, dio granda aidar per mi.

spin. Ecco par che uoglia nascondersi.

cin. Perche si descuberzer, mi andar sul pericola de perder el flus el danari, el zogia, e pua elli picharaue belmi sul forcha, mi haber rebolta cha drenta, uane ame, lo fiza per far presta.

spin. Giogie, e danari, giogie, & danari, e poi rubate, sta a ueder festa.

cin. La mercudanti so che cerchar bel mi, canda che se curzerà che star rubata, e no dar colpa a nissuna altra, se no a mi poberita, perche no stata altri che mi cun ella sul staria.

spin. E questo non è tristo.

cin. Ai de meliè andor, barda o bella Rubina, el Diamanta star camps'asarà campstaser, asarim, biata Rubina, el Diamanta star arba temeni a sara arbataser temenstaser disdotta Diamanta, ualaladin par dia santa mi creder chesta baler almancha teletel per benduchi, tre milla Benetiani.

spin. Troppo honoreuol boccone per una par tua.

cin. La scuda mi saber che ditta el tezer, el mercadanta che star teleteff, do milla, mi creder no boler cuntar adessa.

spin. Io sto su l'ali com'il Falcone per buttarmi alla preda,

uò, ò non uò.

Mi boler scunder, e no tenir cha indossa, perche se bel mala bentura el zaffa piata bel mi, se no trobata el roba, no creder mi stata chella c'haber rubata uexa mel ane, mò che far mi, che no saber andar per chesta terra, o ane amelò chi de mi pensata far cusi, mi cuberzer udmi cha sotto'l terra adessa che no passata el gente, e nissuna no saber, e no trobar mai, e bua canda passata el bericola mi turnata, e piar tutto'l cosa, e andar signir betid'in altra terra.

Sta fortè Spingarda, indugia, che la preda è tua.

O barda ch'eun loga che star melie melie, star bon, o chanta star gran riccha, se chalche una trubar chesta bursa.

Io farò quel riccho per Dio che tu dici, se non m'interuien peggio, hor che debbo far dunque? aspettar ch'essa se ne uada, & cauarla o pur dargli di mano adosso, e torgliela, Io sto fra due partiti ambiguo, ma tutti duo sono buoni & sicuri.

Alay cubar dio granda aidar belmi haber paura, che chesto haber bisto, unde mi haber senza el bursa, uxe melane mo che farmi? uallay elladim, per dia santa mi boler turnar e piar el bursa.

Sta forte, che fai tu qui?

Sta furlà gi arabi, oh trista mi, che ti boler bel mi?

Ch'io uoglio an? tu non lo sai forse.

Le uallà no bardia, che mi no baber con ti far ninta homs da ben.

Hai a far troppo; dimmi c'hai fatto della borsa del mercatante c'hai ascosa?

Cin. Chie bursa, chie mercante dir entizualay, enti muzinà, ti piata el cambia de chalche altra per mi.

Spin. Tolta in cambio an, tu uenirai meco al Podestà, & con lui farai il conto.

Cin. Rò, rò beltaneb bettach andar, andar bel to uia fradella, & no tenir bel mi che sul strada, perche mi star poberita, Folastera non star bon ti foggiar el poberita.

Spin. Io non berteggio: ma dico da uero, o che tu mi darai la borsa, o che'l ti conuien uenir meco alla corte, non si perdi piu tempo, perch'io sono messo del Mercatante, et piu dirouì ch'io ho udito il tuo raggionamento, e ueduto oue hai nascosto la borsa.

Cin. Eh fradella za che ti saber tutto'l cosa ma enti calem misena allà, no dir ninta per mur del dia lassa star el roba sotto'l terra, & dir enti al al Mercadata, che no trubata mi, & mi star schusa fora del terra, fina tanta che passata el pericula, e pua mi tornata vui al ca, a partir el robba, cumus enti cumus anè, meza beltì, & meza belmi: mo barda fradella ne cabata el robba, se no star ancha mi.

Spin. Oh di cio non dubbitar, perche s'io hauesse voluto assassinarti non potea, io dopoi che tu eri partita cauarla, & girmene a buon uiaggio.

Cin. Mi creder enti razel melie, che ti star homa da ben, che no mancata el to fede, saber enti cheto chè mi boler?

Spin. Di cio che uuoi.

Cin. Vagiete arasch', se dio barda el to testa insegnar bel mi coma far se mi andata fora del terra mandu ada gidie, che no haber un catrina da comprar, tanta

achul

achul da magnar bel mi, per fina tanta, che mi puder turnar a mi cha, à partir el roba.

O a questo farasi prouisione, eccoti un scudo che ti fara compagnia.

Che no bastar bel mi vnus lion meza zurna.

Per dio che mi moui a pietà, prendi questa cattena, & farai danari d'essa da intertenerti fin tanto, che verrai à torre la parte tua.

Bylau giasidi, presta bel mi anche el to capa, & che'l bregneta, che mi boler bestir mette'l racel, come l'hosma, per che ne conoscer bel mi el gente, per mur che'l Zaffa no piata mia, & tirar bel mi sul corda, per far dir donde haber scuza el Zogia, el danari cul bursa, enti saber.

Tu dici bene, prendila, ecco uoi tu altro, ma torneraili poi sai.

Ej ei, si si, mi turnar buchara in sala, le le, letachas no haber baura no che mi turnar apiar el mio parti, comò star to nomi?

Franco è il nome mio.

Vsien el bet'bettach', unde star el to casa?

Qui uicina al Spedale de pazzi, m'auertisci che non ti scordi il nome.

No scorda mi no, mi andar & pregar belti che non cascar el bursa se no star ancha mi saber.

Io non mouerò cosa alcuna, vuoi tu altro? per dio che non so bene ancora ou'ella si sia, chi uiaggio farai tu?

Mabars mi no saber certa, chello chel dio mandar.

Vati con Dio.

Scena sesta. Spingarda solo.

Spin. Ella s'ha posto (come si dice) le gambe in spalla, & ne va com'vn vento, cacciata dal timore di M. la Forcha, tal che tosto ch'ella sarà fuori delle porte imbo scherasi di modo, che non la trouerebbe l'arte Magica; o quanto sarò io felice: ma mi uoglio intertenir vn poco qui oltre, prima ch'io caui il glorioso Thesoro, accio che s'ella ritornasse per qualche accidēte, io para huomo da bene, & voi siate sani & salui, & osseruator della pro messa. Venghin venghin dunque quei pazzi che tutto'l giorno sogliono lambicarsi il ceruello dietro la Clauicu la di Solomone, & ne i pentacoli, nel fabricar verghe, & accender lumi per ritrouar li Thesori ascosi, Venghi no dico uenghino, & ponghin mente all'auenturoso Ma go Spingarda, qual senza congiurationi, circoli o habiti Episcopali, non temendo le furie de spiriti o'l rumor de Tuoni, cauerà un Thesoro tale che'l diuerrà ricco à fat to à fatto, o non starò gia piu con M. Achario, non gia, ma voglio ben che lui stia meco, & farolo Mastro di ca sa, & darogli doppio salario; Io mi comprerò di primo volo vna casa nella città, et farola dipinger tutta a dia manti; & à robini, & poi vna possessione per andare à diporto fuore. Il viuer mio non uoglio che sia merca tantile, perche non s'ha mai riposo: ma uo ben spender cento scudi per far amazzar tutti li miei parenti, acci ch'alcun di loro uiuendo, non habbia causa di desiderar mi la morte, come sogliono far; et senza porui tempo in mezzo andromi ad ordinar un Cocchio tutto dorato, & una Carretta medesimamente: le caualle di quello, & li caualli di questo sarāno senza parangone; Li miei ser

uidori poi tutti uorrò che vestino alla mia liurea, quale sarà biancha, & rossa, significando robini, & diamanti, Belle donne so ben che non me mancheranno, hauendo tanti danari, pur ne uolesi'io in copia, & quando caminerò per la città, me n'andrò con un passo graue, acconciandomi la barba à questo modo, ne mai darò orecchie a poueri, perche cosi comanderà il Thesoro di cui sarò possessore, ancho che tutti m'honoreranno, & beato colui che facendomi di beretta haura da me in iscambio un mio cenno co'l capo facend'io cosi, ne haurò rispetto ad etade, qualitade, o grado, perche sono passati quelli humori all'antica, quando si facea honore alla nobiltà, e alla virtù, non piu nobiltà, non piu virtù no, o sia un'huomo, o sia un'asino, pur che sia carico di danari faciasegli honore, perche lo merita; Et io à questo modo andrò spendendo, e compartendo il danar co'l tempo, e'l tẽpo co'l danaro, & sarò honorato in dispreggio della seruitù, e cosi come mi chiamano hora Spingarda uorrò che mi dicano Arteglioria, per aggiunger grandezza al mio nome, & tristo chi pensarà di far altrimente; ma io non posso piu raffrenare il desiderio, son sforzato ad allegrarme l'occhio, e'l cuore: La buona femena tornerà a dimãdar di franco e ben ch'io son franco, ma son certo ch'ella non trouerà franco altramente, o Dio in quanta poca terra consiste la tua felicità Spingarda, ti so dir ch'ella hauea cauato fin al centro, eccola, eccola, apriteui spalancateui o finestre del cielo, et uoi Dei accendete i maggior lumi, mẽtre ch'io apro la borsa, per cui uscirò pur una uolta di seruitù, & diuerrò d'un'asino un'huomo, pche nõ è huomo colui, che non ha danari hoggi di.

Ma ohime, ohime, oh Spingarda; che uedi c'hai fatto o Spingarda, non sono questi carboni, & sabbia, si sono pure, saluo mo, se non hauesse errato, & non trouato la buona borsa, io uo cercar meglio; ma ohime, ohime hora m'accorgo che questa e stata una barreria, & tardo me n'aueggio, c'hai fatto mo Spingarda, doue e la suffi-cienza tua? e pur essendo Cingana non te ne doueui fi-dar, sabbia, & carboni eh? sabbia & carboni eh? che farò io adunque, cercar d'essa sarebbe un perder tempo, e pazzia da farmi meritar la catena del Spedal de paz zi, s'io lo dico poi, che si dirà di me? ò o farassi noto-mia della mia sciochezza, & s'io taccio mi starò co'l danno, un scudo, la cattena, la cappa, & la berettami costano un sacchetto di sabbia, oue sono ite le tue case, le tue chimere, le tue possessioni, & li tuoi honori, in sab bia & carboni; conquassato è, il Cocchio, la Caretta ha spezzate le Rote, li Caualli rappresi, li Seruidori spo-gliati, & Spingarda d'artegliaria, è diuenuto una ue-sica scoppiata; Peggio mi fa della cappa, & della beret ta in mia mal'hora, perche al scudo, & alla catena igli haueuo posto anchor poco amore, per hauerli guadagna ti con poca fatica. Horsu mi riuolto di non ci pensar pun to per non impazzire, poi che cosi vol la mia sorte, et mi delibero d'attender a gli amori del mio padrone, et far della disperatione speranza, forse chi sa ch'io non rac-quisti il perduto seco, perche al fine tutti li fastidii del mondo non pagarebbono un danaio di debito.

Scena Settima. Stella, & Lupo.

Stella O Dite spendete la parte mia, prima che tornate ch'io non voglio, che vadino nelle mani della vecchia, perche bisognano poi le graffi, a cauarglieli.
Lupo Tu la conosci eh?
Stella Consideratelo voi.
Lupo Ma che cosa vuoi tu ch'io comperi?
Stella Che sò io, odori, guanti, renso, raso per maniche, adesso che son nouiza.
Lupo Tu fai vn conto molto finestro, & bastarebbe se fussero quattro tanti.
Stella Odite, partite pur giusto.
Lupo Oh di questo non dubbitar, che credi ch'io voglia torte il tuo; Io non crederei di non poter, ne dir ne far bene, s'io facesse ciò che dubbiti.
Stella Andate dunque.
Lupo E tu entra in casa, che Spingarda non entrasse in gelosia vedendoti in strada.
Stella Tornate tosto, & se vedete Spingarda ditegli che mi venga vn poco a parlar.

Scena Ottaua. Lupo solo.

Lupo S'io partiro giusto ah, ragiona pur d'Orlando, o hauesti il quinto non che pur la metade, mà bisogna gir cautamente & venderle ad alcuno che non scoprisse la malta, mi pensaua andar al Giudeo, mà son pentito, & m'ho immaginato che sarà meglio andar

ad vno di questi strazzaruoli, perche hanno manco conscienza, che non hanno li Giudei, & non guardano cosi se sono rubbate, o comprate, pur che se li faccia apiacer, & farebbono ad un bisogno quatordeci sagramenti di non saper cosa alcuna. Questo è stato vn buon giorno per me, pur che non mi siano veduti per far tāto grād' imuoglio, mà andrò per questa strada, che non è cosi frequentata.

Scena Nona, Barbarina, & Aghata.

Bar. Dunque el non mi vuol piu bene?
agh. No me pare a mi.
Bar. Mà come fingeua egli, & perche?
agh. Oh perche, perche el se pensaua de cauarue dalle man qualche ducato, o andar vestio a uostre spese, & mi me n'hò accorto in t'el parlar, & si no puosi star che no ghe disesse quel che me parse uogiandoue ben, co ue uogio.
Bar. O senza fede, o disleale, ad una che l'ama, ad una che l'adora, usarli cotali termini?
agh. L'è ben ingrato ue sò dir a no uoler ben a una zentil persona come vù, & masfime uogiandoge ben co ghe uolè, e perche ghè disfi stè parole, el me salta adosso co'l pugnal in man per tagiarme el uiso, uardè mo sel m'hà fatto segno.
Bar. Non u'è segno.
agh. E son andà certo a gran pericolo per amor uostro, a sò posta, el tegnirò agni muodo per un fauor.
Bar. O donna Aghata poi che la cosa è passata per buona uia lodate Iddio, ma uoi non haurete seruito ad ingrata.

gh. O per uostra gratia M. e che'l no ghe manca Done pur che'l ghe ne voiesse, che le ghe uuol ben, e che le ghe dona, & mille altre zanze.

ar. Fussela pur concia in doni, & ch'egli m'amasse, benche credo, s'egli è, come uoi dite, che non me, ma li doni li sarebbono grati.

gh. E ue digo quel che'l m'hà ditto.

ar. Che faremo dunque Aghata, io mi moro, io spasmo, io mi struggo priua della gratia sua.

gh. Oh sia maledetto; fassa vecchia refatta.

ar. Che dite uoi (

gh. E rasono cusi mi sola, perche no me soffre el cuor sentirue lamentar.

ar. Non ui fo io pietade?

gh. Oimè disè pur d'altro, o che paiser.

ar. Sapreste voi qualche modo da dar martello o da incanti, o malie da poterlo sforzar ad amarmi?

gh. Oime madonna mò che diseu? an

ar. Voi sospirate, rispondete.

gh. E ghe ne sò pur troppo, mò le xè cose pericolose, & si ghe uà l'anema.

ar. Eh cara Aghata non ui curate d'anima, perche è pur mercede a saluar una meschina mia dari, colta in disperatione, & poi questi Giubilei u'assolueranno di maggior peccato, per pochi danari.

gh. El xè ben vero: mà,

ar. Nõ ci pẽsate sopra, se sapete incãto, o malia alcũa, hora è tempo di porla a mano, ne si stia p spesa, o p pericolo.

gh. M. Barbarina, è no cognosso cosa al mõdo cusi difficile e picolosa, che p amor vostro no la fesse facil et segura,

& si ben m'ho delettao de sauer i sacreti de l'arte magica, incanti, & strigarie, no ho volesto per questo mai adoperarli cō tutti, mo per tāta cōpassion, che vù me fè no sta anema sola, che ho in corpo; mà si ghe ne hauesse tante quante hà vn melon, no me cureraue vn bagatin de perderle.

Bar. *Vi ringratio, & oltre li ringratiamenti, eccoui diece scudi, quali ui faranno animosa a questa impresa.*

Agh. *No, no madonna no, no i vogio.*

Bar. *Come? non li volendo, non v'affaticate altramente, per che non voglio altro da voi, anzi delibero morire.*

Agh. *No vogio che morì per niente, i toro per farue apiaxè certo, madonna mia dolce vù m'hauè tanto alegrà l'occhio, e intenerio el cuor, che me xè forza dir de si, & tuorli; mo e ve diro, se volemo far cosa che staga ben, & che fazza molesin sto vostro M. Cassandro besogna, che vu fè vn puoco de fadiga, & che fora tutto vu siè anemosa.*

Bar. *Ditemi cio c'ho a fare.*

Agh. *In prima besogna, che vu andè a tuor con le vostre man l'acqua de sette pille d'acqua santa, & la calzina de sette preson, & della terra c'habbia couerto sette morti, & lasè può far a mi, che sel cottal, el cuor de M. Cassandro fosse pì duro che vn baston, el faro pì humele cha la cera.*

Bar. *Ohime come potrassi far.*

Agh. *Benissimo, fè pur al mudo, che ue diro mi, e uogio c'habbiè un'habito da uergognosa de tela bianca, e mostrando de domandar lemosena farè ogni cosa.*

Bar. *Ditemi come?*

Agh. In prima ue farà licito andar alla preson, & anche a tuor tanta calcina, quanto una faua, ue farà facil cosa tuor l'acqua delle pille, anchora ue farà piu facile, tuor la terra de i morti, se ben la ue par pì defficele, la xè pì facile, vu hauè quà drio la uostra casa quella giesia, che hà quel sagrà scuro, ch'ogni di se sopelisse qualche vn, vu porè andar con uostro commodo da drio ua, che nissun ue uederà, & si sentissè qualche rumor no habbiè paura, perche i morti no se muoue i hà altro che far.

Ar. Spauentarmi, tutti gli spiriti infernali non mi spauentarebbono, tanto mi fà sicura amore, & questo ingrato di Cassandro, ma di questo habito, che uoi dite, come si farà?

Agh. E ue ne portero mi un de questi, che sogio doperar la quaresema a i perdoni.

Ar. Si de gratia, mà quando farà questo?

Agh. El farà presto.

Ar. V'aspettaro dunque che ueniate.

Agh. Madonna si, andè pur in casa, e ne stè a pianzer, nea consumarue; stè de bona uogia.

Ar. Andate, & tornate tosto con buona ventura.

Scena Decima. Aghata sola.

Agh. GHè l'hogio mo fatta creder, alla fe, chel me uië adesso una fantasia in testa, de metter ordene con quel ribaldo de Spingarda, che'l se uaga à sconder in t'una de quelle arche, con una bona corda in man, & che quando l'anderà stà matta a tuor la terra di morti, el salta fuora, & ghe daga delle staffi-

tae, a sto muodo gh'insarà l'amor dalle spalle, ve sò dir. che'l mario, & la mogier stà freschi, i no se hà inuidia vn'a l'altro, ah, ah, ah, che bei inamorai, horsu in sto mezo hauerò auanzao questi, voleu altro care fie c'hò paura d'insoniarme, perche non son usa a hauer de ste uenture, ò dubito de no esser in qualche Comedia, che quando quelli che l'hà sentia hà battuo le man, e i piè, che sti drapi no sia pò miè, sti scudi nò deuenta rasonati, & mi, che adesso son Aghata no sia pò vn'altra & cusi vegnerò hauer dao piaxer alla brigà, uh no uogio star pì con uù, che me se muoue il corpo.

Scena Vndecima, Cingana sola.

Cin. *A i ai, no star poca cosa haber fatta el berta a chiello valent'homa, cul sabion, & cul carboni, o andor mò barda che fatta sò bendetta cul cassa, che star cuberta mi benduta el capa, e'l bragneta etne benduchi do ducata Benetiani, el caena mi haber benduta assarin benduchi uinta Benetiani, asbor, asbor, sugrè, spetta poscha, mò de chesta, che far mi, mi no lassata andar vdini, barda chè no caba anche elo calche cose; in che andoch', pur che haber, mi creder chesta star poberita, sò pusta mi probar udini.*

Scena Duodecima, Garbuglio, & la Cingana.

Gar. *A L sangue de domnè, cha me sento un dolzore in lo cuore da slegrisia, cha no me posso tegnire cha no faga du pieri puoli, & una Roela, ò ò cancaro, mò l'è pur stò la bella noella, an ela stò da rire, ohoh, se*

a faesiè de què me l'ango, o cherzo uerasim amen fa uel dizesse, cha cagesse an nù in lè braghe, cò a e' cagò el Bergamasco; el giera tutto impegò, a sò posta a l'è meiù in la cambara de Musichio, aue sò dire che'l gierà in muschiò, mo no gieragi uegnu a i cauegi tutti du, la serà andà da mato a Inuriago, mo mi c'hoggio mo fat to, a son muzzà uia in quà con tutt'i mie denari chà g'hò habù, Idreste i mie sette Tron uegi quà a i uuogio andar a spendere i Zentili, e la prima botta, a me uuò comprare dò cordele de Sea da ligarme i lachiti; e tre strenghe rosse da zolarme el caseto, & si a me uuò cõ prare una beriola de scarlato rosso, con un penaggio in cima che'l me staga derto in sù, da sbrauoso, & si mel uuò fichare da Stò lò stramberlan, orbentena, a uuò pò comprare per la mia cara morosa Gnochetta, un spieg gio cò una Guxella dariente, con dò pumoli de cao da ficharse denanzo in lo Pietto, e si a ghe uuò comprare una scuffia de fil uermegio indouinò, o uiso mio sdaldu rò, che m'ettù fatto al cuore, a me sẽto morire, mò aghẽ uuò pur ben poita a son deruinò per ella, chà g'hò spen dù in balare, è in bere, & braciegi in pan fuorti, in nuo ue misi, & una sottomana, da fuo si disotto marchitti, & si nò l'hò mai poesta tirare a la mia uolontè, e desie rio.

Scena Decimaterza.

Cingana, & Garbuglio.

Cin. EXamel auni? chi far cha enti homa da ben?

Gar. Che seggio mi, a stago a vuere quel ch'è fatto, mò què cancaro de vestio haiuu, de onde fiu spagnaru la, ò straliota?

Cin. Ane mene magb' mi star del Barbaria grenta el mon del barca.

Gar. Chi montò in barcha? què cancaro de cittè ele, ge f buomeni, & femene cò i brazzi, e co i piè, e cò el c con baon nù.

Cin. Metel ane, brobia como star mia e tia.

Gar. O mal drian el di esser da lunzi.

Cin. Star lunzi telet' elf' mie, pi de tre mila, vna cento mi

Gar. Coppe Ficrina mille megia an? ello an pò bon paese

Cin. Ex calem' che dir enti? mi nò tender.

Gar. Adige mò se l'è bon stare per i nostri pare, se no se b el fromento, & i menù con fà el Pauan, el Triuisa & le Vin per què c'hò al no gh'è da magnare, & bere, i paese no xe troppo boni.

Cin. Mia paeza nò laborar el terra, star luga salbadega, l led' main fà.

Gar. Auè dirè la veritae mi a no u'è intendù a oraue cha parlassè tanto forestro perdoneme.

Cin. Star loga che no far frumenta.

Gar. Mo què mangegi?

Cin. Frumenta, che purtata del medini dal Cayer, dal Zi dal Thur, de Russetta dal Scanderia, & de chisto l che star bezina.

Gar. Con cancaro che giè bezini, mo i ghe tagia el naso le regie, & po gi apicha, an, a ue dirè la veritae a s stò an mi, con dise queù dal Louante al Polente,

si no è ma aldù a rasonare,me pì a sto muò,mo que fa i nuostre pare de la sel no se.lauora se die u'aì.
Tutti chanti casi far l'arti del magica,cul amelo chi de
Me si cancharo a u'è bel intendù del culo lecha mì ?
Nigramanta,buttar el faua,bardar el ghistera,bardar l'Idach'el man,butar el buarela del cera , & far l'in-
An si,si,intiendo intiendo. (canta.
Eran gran cosa del homa,& del dona,cul amor.
Potta à me l'hai cauò del carniero de sto amore , Dime cara mea,saeu farme una qualche preganteola que la me Gnocheta me morisse drio.
Chesta star apunto el mio arti.
O cara mea,cara mea Sguagnè una smoceniga,da uin tiquatro marchitti,co'l fatto me de mi, & no me laghe sgagnolire.
Mi beder che te star ra'zel ta:b'homa da ben , bon compagna,mi boler far belti zo che ti boler.
Mo a uoraue:& de bel adesso mi,per que a uoraue anar pì alla uila de bel tira,& de bel anchuo.
E mi te serbir de luoch'di luoch' adessa,adessa.
Mo a le man,che degógie fare,voliu cha me despogie.
Le le,no no,mi boler che ti zulata stretta chesta bestia indossa.
Aldì,comandè pure,che farò zo che uorì.
Strenzi stretta,a chesta moda.
Mo agieme.
Achot' a uni,sentar cha.
Cosi dì vù mo l'è puocha faiga à star assentò,dime an mea ueriuogiol Demuguio ?
Ei ei,si si,ti beder.

gar. Mo ello burto?

cin. No parlata.

gar. A no vuogio cha supia fato niente.

cin. Mi sene eis,perche enti no boler?

gar. Perche a no me vuogio inspiritare a ueere quella burta biestia.

cin. Lettachaf' nò bàura,no sta forta che mi far bon belti.

gar. Mo à que muò,dimelo in prima.

cin. Anduch' mantil,enti haber fazuleta?

gar. A chrezo hauerlo in lo bragaruolo,al ghe pure.

cin. Mi ligar bel ti l'occhia,enti no beder ninta.

gar. O o a sto muo si,che la ua ben.

cin. Achott'auni cunzata cha, dar bel mi el fazuleta, andor anduchi flus,barda se ti haber danari adossa, caua fora per mur del croce,che no te fazza mal el saitan, la spiriti.

gar. Mo per la bella misaricordia tegnii uu.

cin. Atelo da qua,enti haber pi.

gar. No per sti santi,& sagra domina,e di guagneli, a no g'he n'è pi crose.

cin. Dar bel mi vn tostinga.

gar Dezolè vù,tolì, vontiera.

cin. Misich' chidè,tenir cosi el brazza drio el colla, & el dea a chesto moda.

gar. Che me uoliu ligar forsi?

cin. Ei ei,si si,mi ligar pocha chesta do dea sola.

gar. Fe pur zo que uolì,mo fe pian canchar o, che me fe male ohy,ohy,me songio mo conzò à uostro muò.

cin. Le le,no no,no asbor sugie spetta, che mi ligar bel ti l'occhia.

Oh potta del cancaro za cha me uolè ligar i voghi, fe conto cha zugerò alla maria orbola.

Ei, si, a chel moda.

mo me uegna el cancharo sa ghe uegho brezes gugia.

Cusi bezogna far, canda mi batter chà in terra, el ben tacola, el figura del zera, & altra cosa cusi, fe batter la cor del tò Gnocheta moraza del martella, anti chias. mar forta sempre sò nomi, & cando uane chalem' bel arbi, mi criar in murescha, enti cria, Gnocetta misericor. dia enti saber.

Laghe pur far a mi, mo scomenzè.

Asbcr sagiè, spetta pocha, che mi cauar el bentacula.

Cauè zò que uolè.

Mi comenza, chiama forta, chel che mi dita belti, gia, chi lè bene zerbune, giamaras enti mazinue.

Gnocheta bella misericordia.

Anerò men fluzbetach', enti achot' mettel comar.

Gnocheta bella misericordia, chà me disconiso, que feù haiuù compio an, o mea a no ghe aldi, haiuù compio pur che i Demugni no l'habbia soffegà; o mea, o mea, chi me pigia; chà si, chà l'è el Demugnio, pure chal no supia qualche Demugnio indiauoè lò, Desprofondi calamiata atre domini sperata, stà retro Sathanasso, lagheme, a dighe, alturio, alturio, ò mi Pare, o mia Mare uegnime aghià, lagheme a dighe, o cancharo o manco no me haesela sigò le man, chà me poesse far le cruse, mea, o mea, cancaro, à slagon freschi.

Scena Quartadecima. Martin, & Garbuglio.

mar. A l'hospedal di matg' an' epò arente muschio, a im pirme de pedocch' antche ghe uegn'el cancher, da uiueu; & no da lat' cZo que i sfioli, ghe ho cõuegnud lassa tut' i me armi da dos a quel mat', e uegnì uia in ca misa, se no fos' sla ol Tireta, che m'ha impresta sto sai, è steua fresch': do diauol un pedoch', o ghe negna ol mal de S. Lazer, se saues' che m'ha portat' gram' lu.

gar. O frello, frello.

mar. Chie laza de mi segni, e a de me recomandi, chi esìu?

gar. a son mi.

mar. Esìu anema, o sperit', o verola, o diauol: sti è diauol, ua all'infern': sti è verola, ua in la naue de uer': sti e spirit ua in di mioli: & ste anema, ua te troua un luog', si no ua in mal'hora che te ne incagh'.

gar. E no son anema, gne spirito, gne verola, gne Demu gnio indiauolò, che te porta; e son mi, son mi, no hauer paura uien m'agià caro el me frello.

mar. O ti e ti, mo che diauol fet' chilò murlò, tim' par ol de d'amor mi, c'ha bindat' i occh', el no te mancha alter, se nom' l'arch' in ma, e i frizz' in di fianch a star be.

gar. Caro frello agiame cha fago male alla fe de s. Zuane.

mar. Dimme un po, sauerauet per uentura insegnam', che e stat' colu che m'ha port' in la barella all'Hospedal di matg'.

gar. Caro barba, ghe demugni, la de fuora che te ui.

mar. E no uedo se nom' anzoi mi, e no demoni.

Gar.

An ghe una femena burta, vestia a no so que muò stra-gno.

Que burta, e stragni i me par tutti bei, vestidi de seda polidi, & lustradi bei come i Parui, te uog' descaua i occhi, zo che te uedi, uarda mo si è stragn', tim' vores' imbriagà un' altra volta poltro zo que i vedes' be, et dunià ti sol, n'è vira, no no, uog' duniai ancha mi alla fe. dim' vn po che diauol è sta quel che t'ha stropad' iocch'?

Mo desligame le man, che te aldirè ben da nuouo.

A te desligi.

Etu compi? Mar. *Si.*

o uegna'l cãcaro a chi se fa ligar a muò biestie p amor.

Me par che ti si sta ti mi la bestia d'amor ligada, cancher ghe vegna, amor antamor in di neghi, doncha lá la te ua d'amor an?

Cosi no ghe anassela d'amore tuo'l diauol a son. an fìchò o maletto sia le femene, & chi se laga fichare p femene cho a me lagò ficar mi, che si che strazo el casetto

Lassa far a mi che te destrazzerò.

An criuu che g'habbia habù una scagaborda, a sean mi vùh gianduſa a cherzo cha g'ho pisò col culo, con fa le Oche, si alla fe da compare, tuò nasa mo.

O te vegna ol cancher, el sa da oter che da ambracha, l'è mestura de polenta e raui.

Moù andagon, & uien con mi caro frello, cha vuò che te m'agiagi p que a vuo far le me vendette se a porrè.

Si si, ti fara col cul, dre del Pagiar i to vendetti, va pur che vegni, amor an, amor è vna mala bestia a l'è piu amar, chei carti, & i dà, che spesso costa, che fa perder l'inuid', e metter po su la posta, & puo amor Franzos,

che ne pela si fatta mentg' che ne fa restà come 'Galli grott' senza penna no no, vuoi che'l me amor da chi in dre, sia el Moscatel mi alla fe, tolì pur tutg' per vu, sto amor, che mi non vuoi vegnì.

Scena quintadecima. Aghata sola.

agh. E haueа paura de no hauer perso sto habito, & si no m'arecordaua, che l'hauea imprestao à vna mia amiga che ancha essa qualche volta, come mi, se straueste pì per solazzo, cha per besogno, e vogio andar dentro à portargelo, e po andarò à trouar Spingarda p far lo andar drento l'archa, per frustar sta caualazza, la porta xe auerta anderò drento.

Scena sestadecima. M. Cassandro, & Fioretto, ragazzo.

cas. La conoscerai tu?

fior. Signor si, quella donna ch'è acconcia con quelli veli in capo à modo d'vn Taglieri, & fu poco fa qui in casa, & mi disse la ventura, guardandomi su la mano, & qui nel fronte.

cas. Quella à punto, dilli che la se ne venga subito subito, perche il tutto è in ordine, & l'aspetto.

fior. Signor si glielo dirò.

cas. Et non ti por à giocar con putti al solito, se non vuoi che io giuochi poi teco con la corda.

fior. Giuocar, stiamo freschi, voi mi mandarete ne seruigi, et mi porrò à giuocar eh?

cas. Che so io, tu li sei tanto auezzo.

fior. Ma, doppoi che la vecchia ha detto di mangiarmi, non giuoco piu.

Fior. Va dunque torna presto.

Scena Decimasettima.

Fioretto solo.

Fior. O Dio, mi son scordato di rubar in credenza un pane, & del cascio, per portarlo a donna Lena fornaia, perch'ella m'ha donato questa bella Palla, che balza, o ecco, o che si, ch'io la so giunger a quel segno, vi giungerà ben quest'altra, o cara madonna, datemi di gratia la mia Palla, ch'è venuta li da voi. Trouatela pure, che so bene che l'hauete voi, cancapo, la voleuate portar a casa alli vostri fanciulli; Io ho ben ancho un bel Trottolo a casa, con la punta acuta acuta; & donna Lena m'ha promesso di comprarmi la corda, s'io gli do un fiascho di vino, quando il Padrone non sarà in casa: o Dio m'ho scordato mo cio ch'egli m'ha mandato a fare, o tristo me: mal'habbia la Palla, che n'è stata cagione, ohime come farò, el non m'ha mandato gia à veder se madonna Angelica è al balcone, ne ancho a cōprar delle frutta, che m'haurebbe dato vna tazza, & li danari, a scola manco, perche è festa, & so che'l Maestro va alla Comedia: ma cappe, questa è ben la volta che'l adoperera la corda: ma che, farò buon animo, & me n'andrò in casa con la beretta in mano, facendo vn bel inchino alla Spagnola, & dirò non c'è signore; ma sel mi rispondesse chi: che gli dirò io: Questo è ben peggio, ma s'io dicesse, el non se ne troua: ei potrebbe dirmi, di che?

Hor per finirla, non so come mi far, s'io non uo per tutta la città rimirando intorno s'io vedessi cosa che mi tornasse alla memoria cio che m'ha commandato.

Scena decimaottaua. Cingana sola.

cin. Aì aì, ane achaf' mi baura certa che'l Bilan se picata per el gola, per el berta che mi haber fatta de haber tolta el fazuleta col flus col dinari, bel far martella al so morusa, aì, aì, mi pensar adessa canda mi ficata el bentacula sul so bestiù, el matta creder mi ditta ratiun per far martella al so morusa, & mi haber dita cun scarpa rotta ti star matto, mi andar co'l to dinari, ti restar mo l'asino, aì, aì, vallaì star muzinù p dio star matto à chelle massir, & star senza cerbel, no haber el flus danari, ne haber el morusa, e star desperata, aì, aì.

Scena decimanona. Fioretto, & Cingana.

Fior. O ventura à fe, hora mi raccordo, che'l Padrone m'ha mandato per essa, Madonna venite hor hora dal padrone, per mia fe ch'io u'ho cercato per tutta questa citta sempre correndo, tanto ch'io son fiacco.

cin. Enti amel meliè, cusi star ben fatta, el bon fantolina.

Fior. O madonna datemi un soldo da comprarmi un Tamburino ch'io voglio farmi maschera.

cin. Bus melè bolentiera, asber sugie spetta poca, che mi andar sul casa.

Fior. Mai si, voi ve lo scordarete poi, non so io.

cin. Lettachaf', no haber baura batti el porta.

Fior. Tic, toc, entrate Madonna che è aperto.

Scena Ventesima. Aghata sola.

Agh. E m'ho spedia pi presto c'ho podesto, & andarò mo a far sti altri do seruisi, che me manca; In prima andarò da M. Cassandro, & si ghe farò intender tutto quello c'hauemo fatto, & ordenao, per el so seruisio, e po manderò Spingarda a far l'effetto a madonna Barbarina, ogni muodo anchuo xe sta Schelipsi, l'è stao zorno venturao per pur assè, uardè sta Cingana che cô puoca fadiga l'ha vadagnao uinticinque scudi, se Dio m'ai da che i ghe sta ben, perche la xe pouereta, & M. Cassandro ricco, l'è ben honesto che le Oche uiua a rente i Pagiari, & puo che ghe manca altro a un ricco, si nome contentarsi, uoleù altro che me da el cuor, che se conzerà le cose anche, con M. Archao, che'l se porà contentar, de hauer un zenero della sorte di M. Cassandro, bello, ricco, e zentil, no resta altro si nome contentar madonna Barbarina, mo se Spingarda no la contenta con la Cengia, se farà nuoua prouision.

Scena ventesima prima. Lupo, & Aghata.

Lupo CHe diauolo ragioni da tua posta?

Agh. Chi la dirà o forà dire, da mal franzoso non porà guarire. Dixeua la ration de San Iopo, mo de donde uiestu?

Lupo Son stato per un seruigio.

Agh. Me fastu dir altro de missier Archao?

Lupo Non altro, se non che l'habbiamo nouamente spoglia-

to, & staffilato cortesemente.

agh. Despogiao & staffilao e mo che me distu.

Lupo Vah se non lo uoi credere, uallo cerca, posso ben mostrarti li danari de suoi drappi ch'io gli ho uenduti à cotanti & se uieni in casa mostreroti el staffilo anchora, ma le staffilate potrà mostrarti lui.

agh. Dime à che muodo tello forsi deuentà matto?

Lupo Io credo che si, & sel non sarà uenuto cosi ben bene à compimento, siamo su la strada, Spingarda, & io di farlo uenir, & tosto.

agh. Vu farè un'opera de misericordia.

Lupo Per cio s'affatticamo.

agh. mo donde uastu adesso.

Lupo Io uo à porre ad ordine un'altra non men bella dell'altre

agh. Se puol dir e se puol dir e

Lupo Non gia, ma Spingarda m'ha ritrouato, & ammi imposto, ch'io uada à casa, & egli uenirà, & ui, ma ue diauolo, quasi l'ho detto non uolendo.

agh. Horsu ua con Dio, che no me curo de sauer niente.

Lupo E tu oue uai?

agh. ancha mi uago à metterghene in ordene un'altra forsi pi bella della toa.

Lupo Piu bella non potrà gia essere, s'ella non fusse mo reccamata.

agh. Pezo cha reccamà.

Lupo Ma odi aghata, Io ti ricordo che'l padrone è uenuto poco fa per el fitto.

agh. No te tuor ti fastidio de quest, o lassa pur la briga à mi c'ho san archao mio deuoto, che me prouederà.

Lupo Basta, la cura è tua, apri o stella, apri.

scena venteſima ſeconda.

Aghata, & Caſſandro.

agh. STo aſeno de ſto mio mario non è bon da altro, ſe non da pacchiar, et dormi r, o grame quelle che ſe imbatte in marii de ſta ſorte, i no porta altro cō eſsi, ſe non quel nome de mario, co no ſe pol far altro, beſogna tuorſelo in patiētia, mo ue qua à pūto miſsier Caſsādro

caſ. O quanto dura coſa è l'aſpettar à qualunque di ſia.

agh. ſignor ſi, mo l'è pi dura coſa l'aſpettar in darno.

caſ. Come dunque il mio deſiderio ſarà in darno?

agh. ſignor no el noſtro deſiderio hauerà bon fin: mo e ue di ſeua queſto, perche faſsè cōparatiō dal dolce al garbo,

caſ. Hor bene c'hauete uoi fatto?

agh. Tutto ben, tutto bē, hauemo trouao una filaſtocha da mādar fuora de caſa madonna Barbarina, azo che hauemo pi commoditae de menar uia madonna Anzelica, e metter in ſo luogo el ſio de ſta Cinganazmo andemo ſuſo, azo che poſſa inſegnarghe quel che l'hauerà da far, ſe per mala ſorte madonna Barbarina tornaſſe a caſa.

caſ. Come ui piace.

ſcena venteſima terza. Angelica, & Anetta.

ag. ANetta, o Anetta?

net. Padrona.

ag. Eſci fuore, perch'io uoglio ordinarti alcuni ſeruigi, ne uorrei eſſer udita in caſa:

Anet. Dunque non sarete piu sicura in casa, che fuori ?

ang. Non gia. *anet.* Comandatemi dunque.

ang. Vatene in camera mia, prendi questa mia chiaue, & caua di cassa la mia Camora d'oro sopra riccio, la catte na grossa, li manili, li Guanti profumati, che sono nel cassettino d'Auorio, sai tu ?

anet. Madonna si, tutto sarà fatto: ma uoi voleti à quel ch'io ueggio esser molto pomposa co'l nouizzo vostro.

ang. Odimi, il pendente, ou'è il Diamante, pontile in seno, Le calze riccamate, & li miei Zocholi torrai medesimamente.

anet. Volete voi Cuffia ?

ang. No, ma quel velo tempestato di perle, & tutto cio reponi sopra'l letto dentro le cortine, che manchi solo butar meli a torno, sai ?

anet. Madonna si, o madonna, perche non poss'io partecipar con voi delle vostre contentezze.

ang. O che trista ti faccia Dio, dunque uorresti, che M. Cassandro accarezzasse te ancora ?

anet. Io non dico cosi, ma dico vederui abbracciati, ambi due a sentire l'armonia de que basci amorosi, udir li sospiri, vederui morsicar hor l'vna, hor l'altra gota, con quel oime, oime, che nasce da estrema & incomparabile dolcezza.

ang. Tutte queste cose sai benissimo eh ?

anet. E dell'altre anchora, ma ditemi sposerai ?

ang. Si di prima gionta, le cose poi s'acconcieranno in casa.

anet. Chi ne dubita ?

ang. La difficultà sarà nella vecchia, ma credo che Aghata habbia trouato vnguento per la sua rogna.

Com. Come ? *ang.* Basta tu lo saprai.
Com. Ditemi quando tornarete ?
Ang. Fra due hore.
Com. Dio lo voglia, è possibile, che questo giouane figliuol de la Cingana tanto u'assomigli.
Ang. Dicono cosi, ma non perder tempo espedisceti.
Com. Io vado.

Scena ventesima quarta. Angelica sola.

Ang. O Amore dominatore de gentili, & giouanetti cuori, da cui procedono quei desideri, c'hora di dolce tosco, hora d'amaro mele nudrisci gli animi nostri, se mai fosti propitio ad alcuno che militasse sotto il tuo santo & glorioso impero, inchinati a noi, mira noi, soccorri noi, eh fallo Signor mio per quel arco, per que strali, per quelle faci, a cui cedono tutti li Dei de Cieli, fa ch'io possa sacrarti per li ottenuti uoti, non incensi, non vitime, ma questo cuore, & s'altro mi resta, & voi spiriti gentili, deh per pietà s'hauete li cuori simili al volto, pregate li Dei, che mi siano fauoreuoli in questi nostri amori, vedete li cuori nostri simili, & concordi nella affettione, & amore; Qual dolcezza sara donque da cōparare alla nostra, se sortisse il nostro pensiero a perfetto fine? fatelo di gratia, a voi dico o Donne, che ui dimostrate tutte pietose del caso mio, à uoi dico, c'hauete prouato che cosa è amore, pregate per me, & potendo, soccorretemi anchora, perche nō è maggior segno d'humanità c'hauer pietà d'vn misero; ma o trista me, che gente armata potra esser questa, Io mi fuggo in casa.

Scena ventesima quinta.
Spingarda, Achario, & Lupo.

spin. Portate la lanza in resta da buon combattitore.
ach. Carteri spetta poco, che me cunza be la punda, se te piazi.
spin. Oue diauolo andate?
ach. Dumanda'l mio gambi, cume l'orbo uago, denulepis, no vedestu chie diaulo ze chiesto, no uedo gnendi co chiesta testa del ferro.
spin. Stiam freschi, o giostrate ben nell'anello.
ach. Begnissimo, mengio chie una Dotturi, catro palii mi ga dagnao sul Corfu, mo in Cauallo, mo sul pie, andesso be sogna poco usar me con chiesta armi brima.
spin. andate cosi per trauerso, come fanno li buoni giostranti.
ach. Cul punda inanzi n'è uero.
spin. Signor si.
ach. Ma ti no porta lanza?
spin. Signor no, Io sono alla leggiera.
ach. Duncha mize alla pezocha.
spin. Ben sapete.
ach. Chie uustu mo chie fazzat
spin. Io uoglio che giostrate nella porta di Lupo con questa lanza, tanto che'l sia sforzato uenir giu, in tãto io starò apparecchiato con questo spadone a due mani, e tutto à un tempo, li gettarò le gambe in terra, non ui da poi il cuore com'egli sarà morto di far le uostre uendette.
ach. Si cando ze morto, lassa pur far à mi, chie cunzerò be chie no hauè plio baura d'elio: mo si no uegnisse zuso del baura, e chie de sura uia me mazzasse?

in. Vah diauolo, non sapete il prouerbio, nunciati bene che à pena l'haurai, andate pure con l'animo di uincere, che'l perdere non manca mai, cominciate dunque.

b. ah, ah, ah, ah, toc, tac.

in. Vah si, uoi hauete dato due pertiche discosto.

b. Varda chie di esser mio lanza storto, e no giusto, cunza mengio.

in. Tenetela cosi, tornate a correre.

b. ah, ah, cusi stan be.

in. Signor si: Hor su correte forte, su ualent'huomo.

b. ah, ah, ah, ah, poldro ca maslin uiè zuzo chie andesso te passo d'un banda l'altra, oimena, oimena.

po Chi è la, o la, che uuol dir quest'arme.

b. Spigarda, o spigarda.

po Chie è questo Spingarda, chi sei tu.

b. Egò ime psicechi tu Rulado, mi ze l'agnima de Rulado nollo me tagiarà no me tuccari.

po Che uai tu facendo ?

b. Ercome appò thò allò cosmo, uegno da l'aldro mondo, à portar fora de chiesto tutti li cattiui homegni.

po Che mondo ? che cattiui huomini ? scendete o di sopra o fratelli.

b. Lassame stari, che no uongio frandelli, no so sio sulo.

po Portatemi giu un sacco tosto.

b. O Spigarda, Spigarda poldro, ca masti, chie muondo ti me lassao cha in la pettula.

po Chi è questo Spingarda ? spazzateui à chi dic'io.

b. O cacchimera nacchis ti thelis camis, meihò sachi ? chie uusto fari de chiesto sacco ?

Lupo *Tu lo vedrai, dammi quel drappo, ch'io lo sbadagli, a questo modo si ua, alla casa delle buone persone armata mano e*

ach. De ne nalithià no ze vero, oh, oh, uh, uh, ba, ba.

Lupo O grida mo a tuo senno, prẽdilo in spalla tu Brandone, & viemi dietro ch'io lo voglio gettar giu d'un ponte.

ach. Vu, vh, vh, vh, vh, vh.

Lupo Caminate caminate.

Scena Ventesima sesta.

Barbarina sola, in habito di vergognosa.

Bar. Hor ben, che non fa far amore, Ecco in qual'habito io mi sono auiluppata, lasciando la mia casa sola, & irmi à pericolo dell'honor, & della vita, lasciamo andar l'anima che d'essa si tien poco conto, hoggi di, sii come si uoglia, Io me n'andrò qui dietro al Palazzo, & torromi la Calcina delle pregioni di prima, poi in questa Ampola porrò l'acqua di sette fonti, & vltimamente andromi nel Cimitero di san Vido, & prenderò la terra di sette morti, & poi lascierò operar ad Aghata, che so ch'ella farà il debito, amandomi com'io so ch'ella fa, & essendo sufficiente per la speranza del premio, & espedirovi tosto, & ho ventura, che le preggioni, le fonti, & i morti mi sono vicini.

Scena Ventesima settima.

Anetta sola.

[...]t. Chi uol far un pigro sollecito,un timido animoso, un vile nobile,vn'auaro prodigo. Li ponga nello animo Amore: Ecco mentre che la vecchia si vestiua ne la sua camera di quel habito da vergognosa, la giouane medesimamente s'ornaua nella sua da sposa,ne à pena credeu'io ch'ella s'hauesse posto la camiscia, ch'ella era già addobata di tutto punto,ne potea soffrir tanto, che la vecchia uscisse di casa,che mi teneua detto, mira bene dalla finestra se Aghata viene, ma non è quella, ch'è al balcone,e parmi pur riconoscerla,& vdirla masticar Aue marie,sete voi Madonna vecchia.

Scena Ventesima ottaua.
Aghata et Anetta.

[...] Si che son mi,che se fa.
[...] Bene tutto è in ordine.
[...] Certo?
[...]. Certissimo.
[...] Madonna Barbarina,ella andà fuora de cha?
[...] Madonna si,vestita da vergognosa.
[...] Che fa madonna Anzelica.
[...]. Si strugge perche tardate tanto à venir.
[...] Vage a dir che vegneremo adesso, & fa che la sia in ordene ue?
[...] Madonna si,ò sarebbe il bel caso s'io mi trastulasse cō quel giouane che vogliono porre in luogo di Madonna Angelica,e veramente mi rissoluo a farlo, che ad ogni modo non s'ha altro in questo mondo, se non quel che si piglia,Io uengo,Io vengo.

Scena Ventesima nona,
Aghata, Cassandro, Falisco, Medoro, Cingana,
Anetta, & Angelica.

agh. SPazzeue M. Cassandro, uegnì zoso con tutti quei altri, e no ste pi caro fio, ch'ogni indusio porta peri colo, o se sta cosa va ben, no merito vna corona, care Co lombe.

Cas. Siamo qui.

agh. Vegnime drio cusi pian pian, & vu tireue zo un puoco pi quel fazzuol, o cusi sta ben, romagnì pur in casa vu sorella.

cin. Pus mellè bolentiera.

cas. Tu Falisco starai à questa strada, & se vedesti venir al cuno, farai motto.

falis. Lasciate la cura à me.

agh. Vegnì mo de longo Anetta ?

anet. Sete voi qui.

agh. Si sia si, horsu intrè presto, & arecordeue de far zo che v'ho ditto, Anetta faghe bona compagnia, fastu fia, ma donna Anzelica vegnì fuora anema mia, no ve vergo gnè caro sangue, no vedeu qua chi ve adora ?

cas. O diletta à me sopra ógn'altra cosa, quanto v'ho io desiderata, siate la ben venuta.

ang. Et voi similmente, dolce anima mia.

falis. Non procedete con tai cerimonie, qui in strada, entrate in casa.

agh. Falisco dixè el vero, mò auertì M. Cassandro, che no ve desmentegè della mia promessa, e ve l'arecordo.

cas. Qual promessa ?

Che ve sia recomandao el so honor caro sangue.

Deh si, caro'l mio bene, l'honor mio vi raccomando.

Non dubitate dõna Aghata, ch'io l'ho piu caro, che voi, & se volete venir con noi in casa, in presentia vostra la sposarò, come vi promisi.

E ho vn puoco da far per madonna Barbarina so mare me fido ben in la signoria vostra.

Io non sono per mancar mai, di quanto v'ho promesso.

Scena Trentesima. Aghata sola.

Horsuso, la mia tela xe ordia, manca mo la trama che farà Spingarda quando el frusterà la vecchia Barbarina, tutto xè pur vegnuo per el mio sauer, adoncha l'arte ruffianescha no xe cusi da tutti; l'ha pi ponti che no ha el Zuogo della schrimia, el besogna pur assai cose à essercitarla, la vuol audatia, hauer fronte, esser ben sfazzae che questo xe quel ch'importa el tutto; e voraue sauer adesso donde xe Spingarda p poderghe parlar, horsu mo, hò impensao de andar a casa mia, chel poraue esser la facilmente, perche Louo mio mario me disse poco xe che i voleua esser tutti do insieme per far vn'altra berta anchora a M. Archao, tic, toc, tac.

Scena Trentesima prima. Stella, & Aghata.

Ete voi madonna che picchia?

Si sia si, dime saraue per ventura qua Spingarda?

Spingarda an? non mi raccordate de Spingarda di gratia, se non volete farmi far la morte de Margute.

Agh. Perche causa?

Stel. La causa è che l'ha fatto armar quel meschin de messer Achario suo padrone da huomo d'arme, & condotolo à giostrar qui nella porta, di modo che hauendola Lupo lasciata aperta, subito che'l sgratiato la toccò cō la Lanza, ella s'aperse de fatto, & trabboccò qui dentro in casa, & tutto à vn tempo, fingendo Spingarda esser fuggito s'ascose qui dietro, in tanto Lupo chiamò giu Brandone suo compagno, & di prima l'hanno sbadagliato, acciò che'l non gridi, ma solo muggiua, come un Toro, & doppoi postolo entro un sacco, Brandone lo tolse in spalla, & hanno ordine fra di loro di portarlo in quel Cimitero scuro de san Vido, & porlo poi in vna di quelle Arche de morti, che sono aperte, ma slegar prima il sacco, tanto che mouendosi possa uscirne.

agh. O mo che te aldio a dire, saraue ben pì da rider puo sel cattasse so mogier la sotto'l portego de i morti.

stel. Come! c'ha far sua moglie in quel Cimitero?

agh. Niente, niente; i sognaua: serra adoncha la porta, za che Spingarda no xe qua, & ua de suso.

stel. Tornate tosto di gratia.

agh. E tornerò adesso, adesso.

Mo ben, mo ben, l'è cusi, tutti i santi aida à andar in zoso; se per sorte Madonna Barbarina so mogier alde missier Archao à vrlar a quel muodo in quell'Arca, la cosa xe spazzà, la morirà da spasemo, & a questo muodo s'hauerà trouao una medesima conza tra lo amor de i uecchi, che sarà bona, & anche al proposito, mo chi no haueraue paura, e tremo mi qua

solamente

solamente à pensarmelo, mo chi è questi che vien à rie dando de qua, o xe Spingarda, con mio mario aponto.

Scena Trentesima seconda.

Lupo, Spingarda, & Aghata.

Lupo Ah, ah, ah. Spin. Ah, ah, ah, ah, ah.

Agh. De che rideus'an bone lemosene.

Spin. Di che antdi messer Achario mio Padrone, che l'habbia mo posto in un sacco, & portatolo in vna sepoltura qui nel cimitero di san Vido, & iui muge com'vn asino, che gli è.

Agh. Quando l'haueu portao. Lupo hor hora.

Spin. Sai di ch'io dubito? Lupo Di che.

Spin. Che quel pouero uestito di quel sacco da uergognoso, non ci habbia squadrati?

Agh. Che pouero diseu?

Lupo Vno di quelli che paiono mascharati.

Agh. Onde xello?

Lupo Era ascosto in quel Cimitero, & iui faceua alcuni atti, quasi e'hauesse facende iui oltre.

Agh. Ah, ah, ah, ah. Lupo & Spin. Di che ridi?

Agh. Ah, ah, oime la spienza, ah, ah, e rido de quel pouero, che vu dixè, saueu chi l'è? Spin. Chi è?

Agh. So Mogier. Lupo & Spin. Sua moglie?

Agh. So mogier si, che l'ho mandà à tuor della terra de morti per far stregarie.

Scena Trentesima terza.

Barbarina, Achario, Spingarda, Lupo, & Aghata. Cingana.

bar. Ohime, o trista me, ohime, soccorso, soccorso.

ach. Vh, uh, uh, uh, uh. *bar.* Ohime aiutatemi.

ach. Vh, uh, uh, uh, uh.

spin. Chi sete uoi? che c'è di nouo.

Bar. Il Diauolo, non lo uedete uoi armato.

Lupo Come'l Diauolo.

Bar. Toc, tic, apri Anetta, Anetta, oime fa presto.

spin. Ah, ah, oime io muoio ah, ah, io scoppio delle risa aiutatemi.

agh. E mi credo d'hauerme pissà sotto da rider.

Lupo Ah, ah, tu hai pisciato certo, o mal'habbia te.

agh. E me marauegio, che non sia morta mi.

spin. Fu mai berta piu honoreuole di questa?

Lupo Chi la uuol piu bella se la depinga?

spin. Mà che s'hà a fare?

agh. Besogna che ti uaghi in casa per ueder d'accordar stì Lauti descordai.

spin. Non sarà poco, & credo che non gli accorderebbe l'accordanza.

agh. O ti i accorderà ben si, onde xe la to sufficientia, ancha nu andaremo in casa, & se te spazzi presto uegnirà a farme intender subito zo che ti hauera fatto.

spin. Io andrò a pormi alla proua, ma non mi da il cuore di accordarli certo.

agh. O si ben si, ua che andaremo ancha nu, & lassarate può ueder sastu?

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Aghata sola.

Agh. E son impazzà no so zo che diebo far, in prima uo trouar Spingarda, per intender quel che xe intrauegnuo de i uecchi straueſtii in tel cimiterio, o pur ſi diebo andar a ueden co xe paſſà le coſe de i nouizzi, & trouar uia e muodo de tornar Madonna Anzelica in caſa, & cauar fuora quel zouene, fio de la Cingana che hauemo meſſo straueſtio da donna in ſo luogo: Aghata adeſſo beſogna che ti metti a man el to ſauer, & ueder che ſtà mutation reinſa in ben, o, mo ue apponto Spingarda; che me ſaſtu dir de nuouo:

Scena Seconda. Spingarda, & Aghata.

Spin. O coſe grandi, coſe grandi in uero, la uecchia s'era ſerrata entro una camera, & gridaua, & ſpaſimaua, come s'haueſſe le doglie del parto, tanto che nelli gridi, ella andò in angoſcia, per quanto ſi puote ueder per la feſſura de l'uſcio.

Agh. O triſta la fazza Dio.

Spin. Odimi pure, in tāto hebbi tempo di diſarmar il babuaſſo dl mio padrone giu da baſſo i cātina, ch'eſſa nō la uide et ſuegliata li diedi a creder ch'era ſtata una illuſione.

Agh. Dime caro Spingarda, a che muodo l'haſtu cōza, intrauegnando che la giera andà ſotto'l portego de i morti.

Spin. Pò o l'acconciai beniſſimo, io diſſi al uecchio ch'ella hauea in conſuetudine, d'andar ogn'anno in cotal

giorno, com'hoggi in quel habito à pregar per l'anima di non so che suo parente, & gli protestai che'l non dimostrasse esser stato lui per niente.

agh. O che bella pensata.

Spin. Odi pure, perche'l staua ostinato, & non voleua perdonarmi a modo alcuno, dicendo, ch'io n'era stato cagione, percio che lo lasciai solo; mentre egli giostrò nella tua porta, & che per quello Lupo tuo marito lo pose nel sacco, & lo fece portare nella sepoltura, pure io mi escusai che'l timore me lo fece fare, tanto ch'al vltimo mi perdonò.

agh. Alla fe che ti t'ha portao da vn Turlio, & anchuo s'ha visto la to sufficientia, el se poraue far certo una Comedia de ste cose intrauegnue senza pensar.

spin. Non è cosi cara Aghata, el parrebbe nouo ad alcuno, che non conosceesse la sufficientia mia, vdendo ch'in sei, o otto hore fussero stati fati da vn'intelletto cosi naturale, come'l mio, tutti questi trauagli, e pure è vero, ma spero co'l tempo, si come li Principi hanno (merce loro) riconosciuto, & premiato la sufficientia mia, che la plebe ancho m'habbia à reuerire.

agh. Che impiastro me fastu de Principi, Piouani, & Reudini, & de mille garbugi.

spin. O tu non intendi il mio zergo Aghata.

agh. No in veritae, e no me curo nianche de intenderlo: mo dime per to fe madonna Anzelica che feuela fin tanto?

spin. Madõna Angelica, no l'ho ueduta, perch'ella s'era chiusa nella sua camera, ne mai potemo farla vscire, anzi credeuano ch'ella fusse morta di paura, se non che per le fissure de l'vscio la vidi che si ridea del fatto nostro.

Agh. O pouereta, se poraue parlarghe ?

Fior. Questo non ti sò dir; puoi dimandarlo; Io non son buono intercessore, e poi hò vn poco di facenda per hora.

Agh. Aldime vn puoco, donde vastu ?

Fior. Se mi vien dietro tu'l vederai facilmente.

Agh. E hauerave ben puoco da far a vegnir drio a vn matto co ti xe ti, o menchion, gnancha ti no sà co passa le cose de M. Angelica, si ben ti xe cusi cattiuo, horsu vogio andar in casa de M. Cassandro, per veder quel se die farz stè mo, che remor xe questo in casa de M. Archao, vogio star ascoltar quà dentro la porta de M. Cassandro agne muodo la xe auerta.

Scena Terza. Achario, Medoro, Barbarina, & Aghata.

Ach. Pia pia mio fia spirità chie scamba, pia pia, vie zuso Babuina camina via forti, andemo drio chieze scambao no vedestu ? Bar. Ou'ella gita?

Ach. De chà, ze adao, ti ze pegora diamule ? se mi fusse pegora como ti, e no fosse como'l Ceruo presto no piaraue mai trecchie, curi vie drio del mi.

Barb. Andate innanzi ch'io vi seguo.

Scena quarta.

Aghata M. Cassandro, Falisco, Angelica, & Fioretto.

Agh. Missier Cassandro vegni zo presto corrè e no stepi, medesi el di esser adesso su le dolcezze, & su i rasonamenti amorosi, & me dubito che le argane no'l tireraue da basso, o vù se pur quà.

Cas. Che cè di nuouo ?

Agh. Buone nuoue, buone nuoue. Cas. Che dite.

agh. La ventura ne corre drio. *cas.* Come.

agh. Mettemo Madonna Anzelica in casa adesso; che auemo tempo. *cas.* Che tempo; come lo sapete?

agh. Ascolte pur si volè aldir da nuouo, adesso; stando quà alla vostra porta, ho visto M. Archao, & Madonna Barbarina sò mogier, che tutti do i correua drio a quel zoanene fio della Cingana.

cas. Drieto a quello c'haueuano posto in luogo della mia Angelica.

agh. Missier si, e no so perche cosa; no stemo pì a vardar la festa duncha, e m'ho impensao vn'altra berta che farà da ridere. *cas.* Che cosa?

agh. Che quando i vecchi tornarà a casa vogio che M. Anzelica stagando al balcon, la ghe fazza vn bon rebuffo digando, che i se doueraue vergognar a insir de casa a ste hore cusi a corando co fa i matti strauestii a quel muodo, & che'l rebuffo sia cosi grando che la i storniffa de muodo che i no sappia se i dorma o veggia.

cas. O voi l'hauete ritrouata bella, piaceui cosi Madonna Angelica.

ang. Signor si.

Falis. A fe Padrone ch'Aghata merita ogni bene.

cas. Come? *Falis.* Signor si; non vedete come accortamente procaccia l'util vostro?

cas. O Aghata voi v'hauete acquistato hoggi vn figliuolo.

ang. E vna figliuola anchora.

Falis. E a me, che toccherà per essermi stato sensale.

agh. Lassa che la conzerò mi Falisco.

Falis. Dio lo voglia.

cas. Voi dunque dilettissima signora mia, sarete contenta

tener in memoria il fedelissimo vostro seruidor Cassandro, & quanto piu presto potrete, & con il meglior modo, ritrouar occasione che siamo insieme, imperò che questi dolci abbracciamenti non sono stati altro se non, quel la acqua che'l Fabro suol gettar su li carboni accesi ch'ad altro non gioua se non a reuiuar piu la fiamma, & ad aualorar più il fuoco.

g. Questo mi sarà di continuo a cuore o gentilissimo giouane, cosi voi non vogliate scordarui li sagramenti tanti, & la fede datami; & s'altro a ciò non v'astringe, stringaui la compassione d'hauer veduto me, giouane, ricca, & dongiella esser venuta cosi amoreuolmente in potestà di voi, per ciò che vi giuro, per l'amor ch'io vi porto, che tantosto, ch'io vedesse la fantasia vostra, volta in altra parte, io farei essempio di me à tutte quelle, che per l'auenir ameranno.

ʃ. Di questo voi non douete dubitar, perche quando vedrete il sole Leone nel mezo giorno mancar di luce, alhor il vostro Cassandro mancherà di fede, siate contenta dunque concedermi per hora gli vltimi basci.

g. O dolcezza inestimabile.

ʃ. Voglia'l cielo che cosi eternamente possiamo goderci.

b. Intre drento Madonna Anzelica, intre sia.

g. Restate; a Dio.

. Sere, pur la porta, e feghe vn buon rebuffo co ve ho ditto.

g. Madonna si, lasciate pur far a me.

. An Madonna se sarete la nouizza, non mi vestirete al la vostra impresa?

g. Si veramente pur ch'Iddio'l voglia.

Fior. *Lo vorà certo perch'io lo pregarò, state di buon animo, non piangete.*

agh. *Parlemo pian M. Cassandro, che la Cingana xe vegnua alla porta che la no sentisse.*

Scena Quinta.

Cingana, Aghata, Cassandro, Falisco, & Fioretto.

Cin. *Giaù vane examella & mi c'haber da far, e'ada me tornata el mio filion: ti ditta menar presta presta vssiem! vnde star, mi no beder ninta mi.*

agh. *No ve dubitè stè de buona vogia haueu tanta paura de sto vostro fio!*

cin. *Eh mara mia no saber thla chilà che boler ben, haber sembre baura! haber brobata mai en ti l'amor del figlion del fiola!*

agh. *Madonna sì, che l'ho prouao, & si el prouo, cusì fussélo fuora, ste pur de buona vogia; M. Cassandro mene in casa stà donna da ben, no ve parti, ch'adesso adesso ve menerò vostro fio.*

cin. *Chesto bastar sta bel mi.*

agh. *In sto mezo ghe contere i danari che ghe hauè promesso, & tanto manco ghe recresserà l'aspettar.*

cas. Questo farò molto volontieri, andiamo.

cin. *Misene alla gia fati per mur del dia Madonna a tilo fiza menar presta presta.*

agh. *Voleu altro che vel menerò adesso, no ue dubite no.*

cas. Andiamo di sopra Madonna.

Scena Sesta. Aghata sola.

agh. Si anchuomę fusse vegnuo uogia de andar in cielo, e credo che sti campanieli, & ste Torre faraue montai un in cima l'altro per farme una scala, uedeu co la Fortuna me xe sta in fauore, s'hauesse uolesto domandar a bocca ste cose, le no faraue uegnue pi a proposito co le xe uegnue, forsi che me ha besognao andar le a tuor in prestio, in qua, e in la, ne anche robarle da nissun, le xe pur tutte nuoue, insie adesso adesso de sto ceruello, si ben no son sta in studio, & si ho fatte tante facende, gramarze alla mia buona natura, al despetto de i Ignoranti, & maligni, mo alla fe bona, che a uoler cercar cusiù, faraue propio propio, uoler cercar l'anello che butta in Mar el Dose de Veniesia, el di della Sensa; Horsu e uogio andar a casa a reposarme un puoco, e però può andar per i miè altri seruisii.

Scena Settima.

Lupo, & Aghata.

Lupo A Ghata, doue uai tu?

agh. E uegno casa mi, no uedesstu mo ti, donde in mal hora uastu?

Lupo Et io n'esco: ma ua di sopra ua, ch'io uo in beccaria, c'hoggi mai è sera.

agh. Si e mo ua, e no star pi, che ti non te impentisse, tic, toc.

Lupo O ben il guadagnar insegna el spendere, si suol dire; Io per gratia di Dio, ho guadagnato hoggi assai bene di modo ch'io uoglio irmene a uisitar la Beccaria, ouero li pollaiuoli, ma non è quello Spingarda? Spingarda, o Spingarda?

Scena Ottaua. Spingarda, & Lupo.

Spin. Chi mi chiama?

Lupo Oue vai cosi in fretta?

Spin. O sei tu Lupo, fratello vn caso il maggiore, che mai si vedesse: Angelica nostra di casa, per quanto io posso comprendere impaurita dal strepito, & dalla nouità del vecchio è spiritata.

Lupo Spiritata Diauolo?

Spin. Spiritatasi, & è fuggita di casa com'una pazza, il vecchio, & la vecchia l'hanno seguita, & per sorte sonosi incontrati in me, ond'io gli hò aiutati tanto pur che la habbiamo presa, & legata collà d etro in quella fabrica rotta, & iui fà le maggior cose del mondo, vol batterlo, dice non li conoscere, & grida, che sarebbe compassione fino à Cani.

Lupo Oime, che mi dici tu?

Spin. Propio com'è andata la cosa, ne vi giungo vn pontino.

Lupo Bè doue andaui cosi in fretta?

Spin. A casa per torre due drappi da festa, vno per sua Madre, & l'altro per essa acciò che non sia conosciuta.

Lupo Sai de ch'io dubito. Spin. Di che?

Lupo Che la malatia non sia altro che spirti.

Spin. Che vuoi tu che sia altro?

Lupo Che an? la tentation della carne?

Spin. O mi marauigliaua.

Lupo Và dunque non tardar piu, poi che sei cosi bene abbattuto hoggi, in Matti, & Spiritati.

Spin. Eh poueri a giouane, quanto m'incresce, tic, toc, tac, rispondete almeno, e non me fate gettar giù le porte.

Scena Nona.

Angelica, & Spingarda.

Ang. IO mi pensai ch'era il pazzo di Spingarda.
Spin. Oime, oime, oime.
Ang. Che di tu? vuoi tu venir di sopra? tu non rispondi stolto.
Spin. questo si, ch'è bello, & spero d'esser entrato nella scola de pazzi.
Ang. Che ragioni cosi da te?
Spin. Che debbo far? vi scongiuro da parte di san Bindo, che voi diciate se sete la mia Padrona Angelica, o qualche spirito fantastico?
Ang. Sei tu impazzito? vuoi tu venir di sopra, o che? lascia cotali sciocchezze.
Spin. Venir di sopra, no in bona fe: ch'io non verrei piu in questa casa, se mi faceste vn dono di ciò che ce dentro.
Ang. E perche?
Spin. Perch'ella è la casa della illusione, & della pazzia, di modo che per esserui stato quel tempo che vi son stato, dubbito di non hauer mandato il ceruello a bracco.
Ang. Ch'inuoglio è questo che mi dici?
Spin. Che Diauolo volete ch'io dica se hor hora vi lasciai colà, nella fabrica rotta, doue insieme con vostro Padre, & vostra Madre v'haueuano legate le manize mandoromi hora per due veli da testa, acciò che vi conducessero a casa coperta, per non vi porre in bocca del vulgo, & poi gionto a casa vi ritrouo qui?

ang. Questo hà causato il troppo bere.

spin. Il troppo bere dite voi, & d'essi che vi tengono poi legata, che dite?

ang. C'hanno perduto il ceruello.

spin. Et di voi che sete legata collà, che è poi?

ang. Quello si deue esser vn spirito fantastico.

spin. Stiamo bene; c'hò io a fare dunque?

ang. Andate a legarli ambi duè, & ancho quel spirto (se tu puoi) perche meritano le cattene, & tù vati a far segnar li spiriti.

spin. Fatemi tanto piacer di gratia non vi partite di casa.

ang. O non te dubitar nò.

spin. Io voglio pur chiarirmi s'hanno legato cosa alcuna, o s'è Fantasma; se questa è Angelica, quell'altra che sarà poi?

Scena Decima.

Angelica, & Anetta.

ang. CHE ti par Anetta di questo caso?

anet. Mi par caso certo da tenirlo a memoria perpetua, & raccontarlo spesso spesso, acciò che non si scordi.

ang. Che credi che sarà?

anet. Che volete che sia? credo che ne sarà bene, carricateli pure di villania col dirli che vanno farneticando, che non sarà altro, Aghata poi porrà il Zuccaro sopra la Torta con la sufficientia sua, o che donna da tenirne conto.

ang. Certo che tu dici il vero, et io gli farò tal presente, che ella rimarrà sodisfatta del fatto mio per sempre.

anet. Voi farete il debito uostro madonna, & diroui ch'è gran mercè soccorrer queste tali, vedete di quanto bene ella è stata cagione.

ang. Tu dici bene il vero, ma cosi poteua essere cagione di gran male.

anet. Pensiamo al bene per hora, & chi mal pensa mal'habbia, ma ecco ecco la Comedia che uiene.

Scena Vndecima.

Medoro, Achario, Barbarina, Spingarda, Angelica, & Anetta.

med. LAsciatemi vi dico.

ach. Propati camina fian bella no te metter tando dendro la ceruello su chiesta fandasia, perchie ti no hauerà mal gnendi cando ti sarà cunfessao.

med. Confessateui uoi tristi che sete.

bar. A tuo padre an?

med. Che padre io non l'ho per padre, ne lo voglio per padre ne vorrei che'l mi fusse padre.

ach. Paradossu tu agiò cillo stroma recummandati, a san fra caletto sia mia dolci. e fa to speranza su ello; che gligo ra presto tel cauarà fora chiesto mali.

med. O Dio perche non sono io slegato?

bar. Che credete, ella deue hauere una legione de spiriti à dosso.

spin. Io non credo mai veder quell'hora, ch'io veggia qual

de due sarà il spirito.

ach. Ti no haue visto be, ti strauisto.

spin. Basta s'haurò trauedato, spero trauederete anchor voi tosto. ach. Batti poco Spigarda.

spin. Di gratia, mà ecco apunto.

Scena Duodecima.

Angelica, Spingarda, Achario, Medoro, Barbarina, et Anetta.

ang. E che nouità sono queste, ditemi vn poco, doue hauete l'intelletto, M. Padre?

ach. Mugieri?

spin. Be padrone, voi non parlate hora, che ui diss'io?

ach. Ti suffenethè, che te par Babuina?

Bar. Che pare a uoi?

ach. Ze un sbirito, o ze un l'azelica?

med. Io sono il mal quasi che non l'ho detto, uecchi ribambiti.

Bar. E tu chi sei? ach. Si angha ti, chi ze ti?

ang. Fateui udire al popolo, fateui udire; fareste meglio a lasciar la meschina, & uenir in casa, se dio m'aiuta.

ach. Thelis na supò uusto chie ten diga Babuina, chella me bar azelica. Bar. Et a me par quella, & questa?

ach. Denimbori, no pol esser chesta, e chiella, ze un sula; mo se lassemo chiesta, che l'aldra chie ze cula; mi baura chie no ua sul fumo.

Bar. Che ce da far dunque?

ach. Menarsela cu nui in casa, e chiapecchi buo uendramo mengio cul commoditai sutto'l drappi si ze chiella, uoi thime aidame a parar dendro'l porta.

ar. Apri tu, sii che diauolo esser si uoglia.

Scena decimaterza. Cingana, Spingarda, Achario, Medoro, Barbarina, aghata angelica, & anetta.

in. Ciaù enti raffiemtonde strasinar chiesto enti?
pin. Tu sei qui donna da bene.
n. No dir ninta, che mi dar bel ti tutto'l cosa.
in. Non ti pensar ancho altramente.
h. De chie cosa parlastu vui?
pin. Niente niente padrone.
in. Onde strasinar enti chesta? a chi diga mi? lassa cha bresta, enti boler sassinar bel mizlassa cha.
ed. Oh cara madre.
h. ſirè apodò, va cu diode chàti pios Iiè, chie ze uui.
n. anè umach' bettacch'mi star el mara de chiesta rò, rò, andar andar chiesta star mia figlion.
h. chie to fion fion psmatà leys, meti per gula no ze vero ti dizi buzia.
n. Enti ti dir buzia zerkù lassa cha.
r. Spingarda mo che fai tu?
in. Io non so cosa alcuna.
r. aiutaci.
in. che uolete ch'io u'aiuti se ue l'hauete lasciata slegar.
r. Donna aghata, a tempo apunto.
h. che remor xe questo.
r. state un poco cheta donna da bene.
n. Mi dir per ti, chesta homeni da ben haber ligata el mio fia, e strasinata como el bestia sul becharie.

ach. *Chie becco uia dicosinas ene, ze nostro fia, no uostro fia.*

ang. *Fareste meglio a entrar in casa.*

agh. *Oime no xe questa uostra fia?*

ach. *Denic ferò chien dizi uui Babuina, cale de chieste do cren distu chie ze Azelica?*

bar. *Odite figliuole, fatteui innanzi, accio che si chiariamo meglio.*

ach. *Suffenetè menà, me par mi chie ze chiesta.*

bar. *Et a me quest'altra, e a te Spingarda?*

spin. *A me paiono tutte due una.*

ach. *mo ne enà thellò mè mis, no uulemo aldro chie una nui.*

anet. *Voglio andar giu alla porta, per darmi un poco di spasso.* ach. *Chiesto ze un gran cosa.*

cin. *Zentiloma, mi beder el to cera star bon, mi boler dir bel ti chiella che star scuza appresso el dia, e'l mia, căda ti brumetter, bel mi perdunar chi t'ha fatta mala, bel tem pa passata, & mi mustrar bel ti, di luoch' di luoch' adessa, adessa, che star e bene bettach', chi star to fio.*

ach. *methacaras, uolendera se ti hauesse mazao mio persuna, te perduneraue.*

cin. *enti fettè? e ti madonna?*

bar. *Et io similmente.*

cin. *ane arf', mi star certa ti no creder chel che mi dir bel ti, ma chel segnala che mi mustrar bel ti, star el testa muniardir enti haber chesta fia sola?*

ach. *Chiesta sula si.*

cin. *Enti haber mai altro figlion, altri fioli.*

bar. *Vn maschio che nacque seco ad un parto.*

cin. *star biuo ello?*

ach. *No ze uiuo ello no, magari fusse uiuo ze morto del*

do agni

do agni.

in. Etenì sene Imut' de do anni morto? andor meliè gar= dar ben che no star morta.

ar. Come non morì: se infermo d'una febre mortale, & no campò à pena un giorno solo.

n. Del feure brutta enti dir?

ch. Sì, d'una bruta febre.

n. Che moda saber enti?

ar. Sapemo ch'essendo de faccia simile a quella fanciulla di modo ch'apena l'uno dall'altro s'haurebbe conosciuto se non fusse stato il sesso, & in subito venne difforme, et nero, tutto dissimile ad essa.

in. Andor meliè gardar ben che no stata cambiata?

h. Chie miuodo cabiao?

r. E chi voreste che l'hauesse cambiato? & come?

in. State à veder che costei gli uol far qualche truffa.

n. Za che ti perdunata che t'ha fatta el mal, mi dir adessa bel ti el beritae anè anè, mi mi stata chella c'haber rubbata, & bene bettach' to fio no recurda, che'l Cingani in che'l tempa, star fil bele dach' in chesta terra, no star beritae?

h. Si chie ze vero.

Duncha ti creder bel mi, anè mi stata chella c'haber rubbata to fandulina Medoro che star chesta, & chello, che star morto, star el mia.

Mustra mo se hauè un neo sul fronde.

Vrinì, vrinì mostrar.

O pedimù crissimù, glicchimù, tora sagnorisò andesse ue cognusso fio mio bello, uiè in branzo del pari.

O dolcissimo Medoro, è possibile che tu sii uiuo? & pur

ti piansi.
med. Io sono Medoro uostro figliuolo,& son uiuo.
ang. O fratello, tu non puoi gia negar di non esser chi tu sei.
med. Ne tu anchora Angelica mia dolcissima.
ach. Chal legrizza? chal cuforto? se zuzeraue cul nostro an desso?
cin. Dir pur che ti star benturata, che ti haber trubata la fio granda, bella leuata, de chesta sorta.
agh. Lasseme dir ancha mi la mia parte sel ue piase.
ach. Dize zo chie vustu donna Gatta.
agh. Fe conto che anchuò sia el perdon de colpa, & de pena, non è cusi. Bar. Cusi è.
agh. Adốcha vu perdonerè bẽ un peccao picenin à Aghata.
ach. Tutti candi li pichai te ze perdunao cuffessene puri.
agh. Mo se i fosse un de quei pezochi pezochi che se salua, e che no se dise fina sul cauazzal.
ach. No se salua gnendi, se caua fora tudo, & da cauazzao li, & de Culdra per tutto chiesto zurno.
spin. Anch'io n'ho dui piccolini da dire, & mi grauano la conscienza.
agh. Taseti Spingarda adesso, diseme, vna che hauesse mariedao una fia donzela nobele, & da ben, & ricca in tun zouene, zentil, nobele, ricco, & pulio, senza licentia de so Pare, che penetentia ghe dasseu.
spin. Penitentia an? come penitenza, anzi assolutione di colpa & di pena.
ach. Si, si, falcizunède tudo'l cosa.
agh. Azzò che vù sapiè mi son sta quella che ho maridao madonna Anzelica vostra fiaün misier Cassandro zen

til'huomo qua de Treuiso.

Bar. In M. Cassandro dite voi ?

Argh. In M. Cassandro si.

Bar. In M. Cassandro an? sta bene.

Arch. A mugieri, si ze sta dao perdunanza cul salcizzò, no ze scambao uia tudi candi li pichai ?

Argh. Spingarda batti, et ua de suso, & chiama zoso M. Cassandro adesso adesso.

Spin. Questo farò io molto volontieri, & spero ancho buona manza.

Bar. A M. Cassandro an ?

Argh. Madonna Barbarina cara, che uoleu mo far, tolleuelo in patientia, e contenteue, che questo xe stao voler de Dio, & si vogio che sapiè che uostro fio Medoro qua xe stao in casa vostra infina che se feua le nozze in casa de M. Cassandro, & puo quando Medoro xe scampao fuora de casa vostra, & che tutti do ghe se corsi drio, in quella volta hauemo tornao madõna Anzelica in casa.

Bar. Ohime che dite.

Argh. Cusi xe, ne pì, ne manco, mo ti no ua Spingarda.

Spin. Io non uo, perche anch'io vorrei una assolutione.

Argh. De che cosa ?

Spin. O di che cosa, del maritaggio.

Argh. An, ti disi el vero, & si u'ho da dir anche, che Spingarda uostro xe maridao in mia fia Stella.

Arch. In uostra fia Stella ?

Spin. Signor si, Io feci uoto hoggi, quando m'incontrò quel scandol sapete, s'io campauo, di prendere vna pouerina per moglie.

Arch. O diauule, chiesto zen penzo.

bar. Perche peggio.

ach. Sogni,sogni:basta,basta.

bar. Va prima per M.Cassandro,et poi andrai à menar suo ra ancho Stella tua moglie,acciò che si facciano nozze doppie.

agh. Va Spingarda fio,va che madonna dise el vero.

spin. Io vado.

ach. Horsù patientia:ò fiuli carin belli, varda come parla ù tùl aldro dulcemendi,mio dime poco cara madonna chie mundo hastu fado a tegnir viuo tando tembo cù tande fadighe chiesto mio fio per tudo'l mondo chie ze stao,et cusi ben vestio?

cin. Pensar to Senoria che mi non mancata mai segnar tut ta chella bertue, che mi saber e poder, e mai mai cul Cingani,no praticata,se no cãda besognar,mo sembrè mi tenua nel terra in cumbania del donna,e del homeni zendilhomani,cu la Senori zubeni,becchi, del buna for ta,e no cattiba,chesto saber litera,sunar,cantar, & an cha far el zuga del corezola e tutto'l cosa che uiol una Senor,come star tia,& mai mancata el flus el danari, el besta honorata mettel soltan coma Senor.

ach. O canto ue saremo vrbigai.

agh. Eh cara sorella no pianze,no ue turbè,che vu no hauerè minga seruio a persone ingrate.

ach. Vu hauè achistao vna frandello,chie ze mi,una surella chie ze'l mio mungieri,una fia chie ze Azelica, presso de chiello.

cin. Catterlà chaì gra marzè.

ach. Sopatè,tazè tudi candi,garda messer Cassadro chie uiè fora,o che zera de bo zuuene, zendilesco, no ze uero

Babuina. bar. Io dico che si.

Scena Quarta decima.

Cassandro, Falisco, Achario, Cingana, Medoro, Anzelica, Aghata, Barbarina, Spingarda, & Fioretto.

cas. ECco a punto che sono adunati alla casa di messer Achario.

falis. Cosi è, & èui la Cingana anchora, & Aghata, ma padrone io ui raccordo che uoi sete gentil'huomo, et è giõto il tempo, che potete farne dimostratione verso di Spingarda, & di me anchora.

cas. Io lo farò: Iddio ui contenti.

ach. Anga vui affendi M. Cassandro, chiesta vostro zendilzera, musira fora chiello chie se dendro, & anghe mel mustra tutto cãdo chiello ti hauè fando senza nui, e per chiesto semo cutendi e si cufermemo canto uulè vui, e unga vui sia cutendo de vostro prumessa, so chie ti ze zendilisco zendil'homeno, chie no farasiu altra mendi.

cas. Io non solo sono contento, ma ui ringratio sommamẽte, che ui degnate accettarmi per quello, che mi accettate.

ach. E anga mi acetto vui per fio caro, & per segnali del gamo del nozi, zaffa cha Azelica cul uostro branzi, e bazela, dulci, dulci, chie uostra nanzi chie andesso fina dendro so mari.

cas. Io non desidero altro.

ach. Branza anghe chiesto angora, chie ze uostro cugnalado.

cas. Come cognato! non è questo il figliuol della Cingana?

ach. No ze fio del Cingana, ze mio fio, frandello della Aze-

lica, no dubitari no, chie ti fauerè be tudo'l cosa dendro'l casa.

falis. E vostra madonna non l'abbracciate.

cas. Anzi lo desidero.

bar. Quel ch'è scorso è scorso M. Cassandro.

agh. E no besogna arecordar i morti a Tola madonna cara.

ach. Chie parlaue del morti.

agh. No altro, nio altro.

spin. Eccomi qui con la nouizza.

falis. Spingarda, tu me l'hai caricata an ?

cas. Taci Falisco & sta di buon animo, ch'io son per farti tal presente, che rimarrai sodisfatto.

falis. Vi ringratio padrone.

bar. Toccami la mano figliuola.

ach. Anga mi, e me allengro, & si pianzo del legrizza, hor su aspanè olli messa sto spithi ademo dendro'l casa tudi candi: Spingarda ?

spin. Signore.

ach. Sirè thorà uandesso, e troua de chielli tagiauri del carne no so como chiamasitu.

spin. Scalchi volete dir voi.

ach. Si, si, de chielli scachai chie vrdena el magnaura e pia anghe de chielli chie fa cusi, tru, tru, e de chielli aldrè chie fa li, li, li.

spin. Piffari, & Violoni volete dir voi.

ach. Si, si, de chielli, na pia sto to pugni mù, pia la mio bursa cul chiaue del Schrigno, e caua fora dinari, & fa honuri alli Grenghi fora'l tondo.

spin. Lasciate far à me.

ach. Aspame messa andemo dendro tudi candi.

Signora: hora che sete la Nouizza, vi raccordo la mia promessa, & auertite che l'allegrezza tanta, non ve la faccia scordare.

Come scordarmelo: non dubitar.

Che so io: Nozze, nozze.

Scena vltima.

Spingarda alli Spettatori.

IO son certo Spettatori, che la Fauola nostra ui sarà piacciuta, per le tante, & cosi varie trame, ch'in essa vedute hauete (cosa a noi gratissima veramente) per hauer li animi nostri inclinati a farui piacere: come vedete, ch'ogn'anno v'apparecchiamo di cotai piaceuoli, & virtuosi conuiti, conoscendo ch'elli sono degno, & soaue nudrimento à gli alti & eleuati intelletti nostri: onde noi per premio di ciò, aspettiamo da voi il solito Plauso, acciò Gigio, ch'è l'Auttore d'essa, conoscendo esserui stata grata la fattica sua, si come egli spese ott'hore in comporre questa, s'innanimi a spendere altre otto per l'anno che verrà, Valete dunque, & fatte segno d'allegrezza.

Il fine della Fauola.

In Vinegia appresso di Agostino Bindoni.
M. D. L.